LA PREGHIERA DEL MARINAIO





UFFICIO STORICO DELLA MARINA MILITARE

LA PREGHIERA DEL MARINAIO

Compilatore Amm. Ispettore G.N. (R) Gino Galuppini

LA PREGHIERA DEL MARINAIO

integralist and the Wo years are

PREFAZIONE

A distanza di circa 40 anni dalla pubblicazione di un primo fascicoletto sulla «Preghiera del Marinaio», l'Ufficio Storico è lieto di licenziare alle stampe questo ben più impegnato studio sulla composizione, dovuta, come ognuno sa, alla fervida penna di Antonio Fogazzaro.

Una paziente e meticolosa ricerca che ha fruttato nuovi dettagli e documenti inediti rispetto a quanto già conosciuto, ha consentito all'autore dello studio, il ben noto Ammiraglio Galuppini, di ricostruire nella sua completezza, genesi, affermazione e vicende, l'iter di un testo che, al di là di talune espressioni manifestamente ancorate a tempi dalla sensibilità così diversa dall'attuale, mantiene tuttavia innegabilmente a distanza integra e genuina una propria incisiva valenza emotiva per gli uomini di mare.

Roma, 19 gennaio 1987

IL CAPO DELL'UFFICIO STORICO

Cap. Vasc. Elio Davide Di Prisco

SWODENESSE

Adapted the control of the control o

The property of the property o

The second second

CONTROL OF STREET AND COMES AS

INTRODUZIONE

Dall'1902 a oggi sono trascorsi 84 anni, durante i quali la Preghiera del Marinaio, nata come preghiera privata dell'incrociatore corazzato Giuseppe Garibaldi, si è diffusa ed imposta, diventando in breve volgere di tempo la Preghiera ufficiale della Marina Italiana, la cui lettura venne prescritta dai Regolamenti.

Nel 1973 fu pubblicato sulla Rivista «Lega Navale» un mio breve articolo sulla Preghiera del Marinaio, articolo che, per circostanze impreviste ed imprevedibili, mi ha fatto venire in possesso di alcuni documenti che hanno dato lo spunto ad ulteriori ricerche, le quali, mediante l'aiuto di parecchie persone, hanno permesso di mettere insieme i vari pezzi del mosaico da cui ha avuto origine questo volumetto.

Desidero ringraziare per il valido aiuto fornito: il Comando Carabinieri per la Marina per le ricerche dei discendenti della Marchesa Eleonora Pallavicini-Barraco e dei loro indirizzi; le signore Bianca, Eleonora e Anna Maria Visconti di Marcignago, pronipoti della Marchesa, per la fotografia della Nobildonna; il dott. Angelo Paredi, direttore della Biblioteca Ambrosiana, per le ricerche nel «Fondo Bonomelli»; la dott. F. Galante della Civica Biblioteca Bertoliana di Vicenza, per le ricerche nel «Fondo Fogazzaro»; la Contessa Maria Sofia Giustiniani-Bandini e l'ambasciatore Gian Giacomo di Thiene per la fotografia della Contessa Carolina Giustiniani-Bandini; il Com.te Leopoldo Piccioni per le notizie sulla Preghiera musicata dal C.V. Valli; l'ammiraglio Luigi Ronca per le notizie biografiche sul Com.te Ronca ed, infine, l'ammiraglio Alberto Pezza per le lettere Bonomelli-Pallavicini.

L'Autore

102012JG0JIT20

the first of the property of the color of the property of the

And a complete the self-control of the self-co

District of the property of the control of the cont

WOOD NOT A

PREMESSA

La Preghiera del Marinaio oggi è conosciuta in un ambiente ben più vasto di quello rappresentato dalla sola Marina Militare o dai soli «equipaggi della R. Marina da Guerra» per i quali essa fu scritta.

Tutti coloro che, pur non appartenendovi, vivono in città dove hanno sede Basi, Comandi, Scuole e altri Enti della Marina, hanno avuto il modo di sentire le sue nobili parole in quanto essa viene letta al termine di ogni Messa celebrata a bordo ed a terra, sia in occasione delle normali festività domenicali, sia nelle cerimonie celebrative di anniversari, di giuramento, di consegna di bandiera ed anche, quale estremo saluto a un marinaio che ha lasciato questa vita, nei riti funebri e commemorativi.

Le sue solenni invocazioni sono state, e sono tutt'ora, ascoltate sia da coloro che vestono, o hanno vestito, l'uniforme di marinaio, come da coloro che non l'hanno mai indossata; però ben pochi di coloro che la conoscono sanno che quella che da molti anni si chiama «La Preghiera del Marinaio», non fu scritta per essere recitata come si usa oggi al termine delle Messe e nelle circostanze di cui si è detto precedentemente, ma con lo scopo preciso ed unico di esser letta alla sera, sulle navi in navigazione, come risulta chiaramente dal suo vero titolo che è «Preghiera vespertina per gli equipaggi della R. Marina da Guerra» e dalle parole che ne costituiscono la conclusione:

Benedici nella cadente notte il riposo del popolo. Benedici noi, che per esso, vegliamo in armi sul mare. Benedici!

Fu solo dopo un certo numero di anni dal tempo in cui si incominciò a recitarla prima dell'ammaina bandiera e del tramonto del sole sulle navi in navigazione che ne fu estesa la lettura alla fine della Messa a bordo e a terra.

Benché non vi sia alcuna documentazione a sostegno di questa ipotesi, è assai probabile che ciò sia avvenuto nel 1915 quando, dopo l'entrata dell'Italia nel primo conflitto mondiale, fu ricostituito il Servizio dell'Assistenza Spirituale ed i Cappellani ritornarono ad esplicare il loro ministero sulle navi e negli stabilimenti militari.

Naturalmente il testo originale viene adattato alle circostanze e al luogo dove viene recitato omettendo talune frasi, come per esempio «da questa sacra nave armata della Patria» quando si recita a terra, oppure le parole «nella cadente notte» quando viene letta in ore diurne. Inoltre, in occasione di particolari avvenimenti politici, sono state apportate altre modifiche di cui si dirà diffusamente nella narrazione della storia: tuttavia le parole, le virgole e i punti introdotti o eliminati non hanno modificato il tono semplice e solenne di questa invocazione, che dal febbraio dell'anno 1902 si alza dai cuori dei marinai italiani per chiedere a Dio la Sua protezione e la Sua benedizione.

with the state of the content of the property of the content of th

Alternative process in alternative continue of the collection of t

Le Preghiere della Marina Sarda e Napoletana

La Marina Militare del Regno d'Italia ebbe origine nel marzo 1861 dalla fusione delle Marine Sarda, Napoletana, Toscana e dittatoriale Siciliana. Tralasciando le due ultime e piccole Marine per la loro scarsa importanza, si è indagato su quali fossero le norme circa le cerimonie religiose e le preghiere dell'equipaggio sulle navi di Sua Maestà il Re di Sardegna e su quelle appartenenti alla Real Marina del Regno delle Due Sicilie.

Nelle «Instructions Provvisoires pour le service des Batiments de Guerre de la Marine de S.M.» edite, in lingua francese, a Genova nell'anno 1826 a cura del Comandante Generale, ammiraglio Des Geneys, ai paragrafi riguardanti il Cappellano (De l'Aumonier) si legge:

«Art. 405 — Il devrà chaque jour faire matin et soir la prière publique; et tous les jours de fête il celebrera la Sainte Messe lorsque les mouvements du Bâtiment seront assez doux pour ne pas donner lieu à aucun accident pendant la célébration: tout l'équipage, sans exception, devra y intervenir et s'y comporter avec decence et devotion: chacun devra mettre genou à terre au moment de l'élévation».

Da questa norma di regolamento risulta dunque che sulle navi della Marina Sarda si recitavano alcune preghiere sia al mattino che alla sera e si celebrava la Messa nei giorni festivi; ma nessuno degli altri articoli del regolamento, né quelli riguardanti il Cappellano né quelli riguardanti le pratiche di bordo, danno chiarimenti su come si dovevano svolgere queste cerimonie religiose né quali preghiere si dovessero recitare.

Qualche maggior dettaglio, invece che dai Regolamenti, ci viene da uno scritto di Jack La Bolina, (il Tenente di Vascello Augusto Vecchj), che così descrive la cerimonia della Preghiera: «La brava e vigorosa gente che a capo scoperto volge il viso a poppa e che, dondolandosi sulle anche in consenso al barcollamento della nave in cammino, canta con voce robusta la versione ritmata del *Salve Regina*, non ha bisogno del suono sapiente dell'organo. L'accompagnamento al canto è quello strano e discorde suono composto dal cigolio delle paratie, dal sibilo della brezza tra i cordami, dal sospiro affannoso che esce dal grembo delle vele rigonfie, come dal petto ansante di un titano.

Magnifico il tempio che ha per muraglie i ventagli pallidi della velatura e per soffitto il cielo, sul campo del quale rifulgono le prime stelle.

La religione ingenua del Marinaio lo ha condotto alla venerazione della Madonna. Ecco perchè i voti della gente di mare si fanno alla Vergine. Il marinaro che risponde alle antifone del cappellano, l'inno lo canta alla Madonna. E se soave è il principio della preghiera di bordo, maschia ne è la chiusa.

In Comandante si volta, alza il berretto ed esclama «Viva il Re!» e la gente unanime risponde «Viva il Re!» (1)».

(1) Ecco la versione ritmata del Salve Regina adottata sulle nostre navi da guerra durante il secolo scorso:

Dio ti salvi, o Regina e Madre universale nel cui favor si sale in Paradiso.

Voi siete gioia e riso di tutti i tribolati e degli sconsolati unica speme.

A voi sospira e geme il nostro afflitto cuore in un mare di dolore e di amarezza.

Maria, mar di dolcezza, i vostri occhi pietosi, materni ed amorosi a noi volgete!

Noi miseri accogliete Nel vostro santo zelo e il vostro Figlio in cielo a noi mostrate.

Gradite ed ascoltate, o Vergine Maria, dolce, clemente e pia, gli affanni nostri.

A noi date vittoria e poi l'eterna gloria in paradiso! Sulle navi da guerra del Regno di Sardegna, dunque il cappellano diceva delle preghiere, l'equipaggio cantava il «Salve Regina», ed, infine, il Comandante gridava «Viva il Re!» cui rispondeva tutto l'equipaggio alzando il berretto con il braccio destro, con uguale grido di «Viva il Re!».

Ben più esplicite in merito sono invece le «Ordinanze Generali della Real Marina del Regno delle Due Sicilie» pubblicate a Napoli nell'anno 1818; che nella Parte II, volume III «Servizio di Mare» danno dettagliate norme sulla recita delle preghiere e sulla celebrazione della Messa, che qui si riportano integralmente, iniziando da quelli riguardanti la Messa.

Art. 45 — La domenica, prima della Messa, sarà raccolto l'equipaggio sul ponte scoverto per l'ispezione di pulizia...

omissis...

Indi farà avvicinare la marineria sul cassero, ed, in presenza dell'intero equipaggio saranno lette le Ordinanze de' delitti e delle pene.

Art. 46 — Sarà battuto in seguito il primo de' due tocchi della Messa. La Cassa per la medesima si farà situare nel mezzo del cassero, e due soldati armati di fucile si porranno in sentinella ai due lati dello altare. I corpi militari si formeranno nel lato dritto del cassero. Le squadre di marineria, per ordine di numero, si formeranno in più righe nel lato sinistro. La maestranza si situerà nel mezzo con le spalle all'albero di maestra. Il comandante collo Stato Maggiore, i Guardiamarina e i Piloti prenderanno ordinatamente posto in mezzo del cassero a poppavia dello altare.

I giovanotti, finalmente, si sistemeranno in più righe a proravia dello stesso.

Art. 47 — Disposto l'equipaggio nell'espressato modo, si suonerà l'altro tocco della Messa, nel qual tempo si vestirà il Cappellano; e dato il fischio di silenzio, il medesimo principierà la Messa. Il tamburo toccherà un rullo al cominciamento della Messa, tre colpi al Sanctus, toccherà la marcia durante l'Elevazione, e due rulli finita la Messa. Al tocco della marcia le sentinelle de' diversi posti faranno orazion-arme, e la truppa ed il resto dell'equipaggio starà militarmente in ginocchio. Durante la Messa sarà osservato un rigoroso silenzio, e tutti gli individui vi assisteranno con la venerazione dovuta alla Maestà del Sacrificio.

Art. 48 — omissis...

In occasione di cattivo tempo, la Messa sarà celebrata sotto il cassero e l'equipaggio sarà disposto analogamente alle circostanze.

Per quanto riguarda la preghiera il Regolamento portava i seguenti articoli:

Art. 56 — A mezzodì su di ogni Nostro Legno dovrà toccarsi dal tamburo e piffero la preghiera, formandosi in ala le truppe di guardia. Ogni individuo dell'equipaggio in questo momento dovrà scoprirsi il capo. Negli ancoraggi ove trovansi uniti più legni, il Comandante più antico isserà all'alberetto di maestra il pennello che indica il mezzodì, ed i legni subalterni corrisponderanno con quello di intelligenza.

omissis...

Art. 101 — Circa un'ora prima del tramontare il sole, sarà battuto costantemente la *generale*, ed ogni uomo a tal segno si porterà senza indugio al posto assegnatogli nel ruolo di combattimento...

omissis...

Art. 103 — In seguito sarà chiamato col fischio tutto l'equipaggio a prendere posto sul ponte scoverto, nel modo stabilito per l'assistenza alla Messa, per dire, a testa nuda, le preci che reciterà ad alta voce il Cappellano e che ogni individuo ripeterà. Terminate le medesime si toccherà col tamburo la preghiera secondo si è prescritto a mezzodì.

Quindi il Comandante darà i suoi ordini per la velatura e la rotta all'Ufficiale che deve ripigliare la sua guardia; e sarà ordinato di portare le brande abasso, raccogliendo al più presto possibile gli individui di guardia al loro posto.

Nella Marina Borbonica, come specificato nei su riportati articoli, si recitavano preghiere a mezzogiorno in porto, e a mezzogiorno ed al tramonto in navigazione. La preghiera del mezzogiorno risulterebbe essere solo una elevazione mentale, a capo scoperto, eseguita al segnale prescritto dei pifferi e dei tamburi; la preghiera al tramonto in navigazione richiedeva invece uno schieramento dell'equipaggio sul cassero «nel modo stabilito per l'assistenza alla Messa» e veniva officiata dal Cappellano.

L'esame dei regolamenti delle due principali Marine pre unitarie dimostra che il rito della preghiera nelle navi in navigazione, prima del tramonto del sole esisteva in ambedue, e benché la «prière publique» del Cappellano delle navi Sarde non prevedesse la presenza del Comandante, degli Ufficiali e dell'intero equipaggio; la descrizione di Jack La Bolina farebbe presumere il contrario.

Si osserva che le norme in vigore nella Marina Borbonica per lo schieramento dell'equipaggio in occasione della celebrazione della Messa e per la recita della preghiera al tramonto, sono praticamente uguali a quelle attualmente in vigore nella Marina Italiana, incluso il particolare dei segnali di tamburo all'inizio della Messa, al Sanctus ed all'Elevazione, oggi sostituiti da segnali di tromba.

È molto curioso però rilevare che mentre è stato facile reperire i regolamenti, datanti al 1818, relativi a tali cerimonie sulle navi di una Marina scomparsa, non è stato possibile reperire gli analoghi regolamenti per la Marina Italiana nel testo che dovrebbe contenerli, cioè il Regolamento per il Servizio a bordo delle navi della Marina Militare (edizione 1971), che all'art. 548 si limita a prescrivere.

«Al tramonto il personale libero dal servizio viene chiamato a poppa per assistere alla lettura della «Preghiera del Marinaio» e alla cerimonia dell'ammaina bandiera».

In quanto alla cerimonia della Messa, essa è semplicemente ricordata all'art. 551 nell'orario di navigazione.

I regolamenti della Marina Sarda e Napoletana parlano genericamente di preghiere da recitarsi ad alta voce, e nemmeno il dettagliatissimo regolamento borbonico specifica quali fossero; ma è da presumere che si trattasse delle normali orazioni cioè i «Pater, Ave e Gloria» in lingua latina come usava la Chiesa Cattolica prima della riforma liturgica.

Quando fu costituita la Marina Italiana, il Corpo dei Cappellani fu regolamentato con il D.R. 1 aprile 1861 che li considerava «aggregati» allo Stato Maggiore Generale e ne fissava il numero in 36, in cui 24 di 1^a categoria e 12 di 2^a categoria.

Il Regolamento di Disciplina, approvato con R.D. 11 marzo 1865, il più antico che si è potuto consultare, non parla di preghiera, ma al Cap. IX «Di alcune funzioni militari», nel paragrafo 5° tratta del «Modo di assistere alla Messa» di cui si riportano i vari articoli.

Art. 241 — Chi conduce la truppa alla chiesa — omissis...

Art. 242 — Comandi alle truppe — omissis...

Art. 243 — Messa a bordo delle R. Navi.

A bordo l'equipaggio viene condotto alla Messa dall'Ufficiale in 2^a. Gli Ufficiali di bordo si trovano alle loro squadre, le quali giunte al loro posto si scoprono il capo al comando di «scopritevi» dato il dal rispettivo ufficiale comandante della squadra.

Art. 244 — Segnali di tamburo.

Un tamburo colla cassa per i segnali occorrenti sta collocato al lato destro dell'altare, gli altri tamburi e trombe rimangono di dietro della truppa se a terra, o dell'equipaggio se a bordo.

Giunta che sia tutta la truppa o l'equipaggio al suo posto, il comandante del corpo o del bastimento fa dare due colpi di bacchetta con quali viene accennato al Cappellano di dar principio alla funzione, durante la quale la musica deve suonare.

All'elevazione ed alla benedizione il tamburino batte due colpi di bac-

chetta, al principio l'uno e l'altro alla fine: le truppe o gli equipaggi prendono la posizione della preghiera, e tutti i tamburini battono la marcia d'ammiraglio, purchè non suoni la musica.

In chiesa o nel sito dove si attende ad una funzione religiosa non si rendono onori di sorta.

Art. 245 — Segnale della Messa a bordo.

Durante la Messa a bordo delle R. Navi in porto o di quelle in navigazione che sono riunite con altri R.R. legni, viene alzato il segnale della preghiera sull'albero di mezzana.

In porto il picchetto di guardia sta schierato con le sue armi sul ponte. In navigazione la guardia di servizio sta in rango al suo posto di manovra e, possibilmente, si avrà cura di astenersi dal manovrare finchè dura una qualche funzione religiosa.

I bastimenti che navigassero isolati; non alzeranno il segnale della preghiera, ma durante la Messa od altra funzione religiosa dovranno avere la bandiera inalberata.

Il «segnale della preghiera» giusta il regolamento «Segnali per la Marina da Guerra di Sua Maestà il Re d'Italia» approvato con R.D. 9 giugno 1861, era il «guidone 3», guidone bianco con una croce rossa accanto alla inferitura con significato «Denota il tempo della messa o della preghiera».

Come dalla lettura di uno degli articoli su riportati, e precisamente dell'Art. 245, si viene a conoscere di «altra funzione religiosa», inoltre poiché nel Regolamento dei Segnali ne era previsto uno che aveva il significato che sulla nave che lo inalberava era «tempo di messa o preghiera», si deve dedurre che qualche tipo di preghiera fosse recitato anche sulle navi della Marina Italiana, forse al tramonto come sulle navi borboniche, o al mattino e alla sera come sulle navi sarde. Ipotesi confermata da appositi segnali di tromba e fischio ancora previsti, nel regolamento per il servizio a bordo delle R.R. Navi ediz. 1898.

I Cappellani furono aboliti in Marina con la legge sul riordinamento del personale del 1878, così che con la data 1° gennaio 1879 i sette che erano ancora in servizio, furono collocati in aspettativa.

Per l'imperante spirito laico dell'epoca le navi della Marina da guerra non ebbero più Cappellani a bordo, per conseguenza non vi si celebravano cerimonie religiose, in altre parole né Messe domenicali né preghiere al mattino e alla sera.

Le origini della preghiera del marinaio

Il 13 maggio 1901 una delle più belle navi che abbia posseduto la Marina Italiana era entrata a far parte della Forza Navale del Mediterraneo. Era l'incrociatore corazzato *Giuseppe Garibaldi*, nave che per le sue ottime qualità fu acquistata in altri esemplari anche da Marine straniere (2).

Comandante in 2ª della nave era il Capitano di Fregata Gregorio Ronca che con entusiasmo e sollecitudine, curava in ogni minimo particolare l'organizzazione di tutti i servizi della nuova e potente unità.

Fervente cattolico, il C.te Ronca (3), pensò anche alle necessità spirituali del suo equipaggio e ritenne necessario che fosse scritta una preghiera redatta in termini più militari che ecclesiastici e che potesse essere letta anche da un ufficiale senza che venisse menomata la sua figura di soldato e di conduttore di uomini.

⁽²⁾ Furono costruiti per la Marina Argentina 4 esemplari: General Garibaldi, General San Martin, General Belgrano, General Pueyreddon; uno per la Marina spagnola: Cristobal Colon; altri due ordinati dalla Marina Argentina come Rivadavia e Moreno, furono poi venduti al Giappone con i nomi di Kasuga e Nisshin.

⁽³⁾ Gregorio Ronca era nato a Solofra, in provincia di Avellino, il 13 dicembre 1859, quando ancora la città faceva parte del Regno delle Due Sicilie. Il padre Luigi era il sindaco del luogo; rimasto vedovo nel 1869, affidò la educazione dei cinque figli, di cui l'ultimo di appena due mesi, alla nonna paterna Luisa Basile de Luna, vedova del generale borbonico Nicola Tarallo, per lungo tempo Governatore della Piazzaforte di Taranto, la quale lo aveva sposato in seconde nozze.

Il giovane Gregorio dimostrò subito attitudine per gli studi matematici ed il 1º ottobre 1874 entrò alla Regia Scuola di Marina (1ª Divisione) di Napoli, quarto in ordine di merito del suo corso. Nominato guardiamarine nel 1880 fu imbarcato sulla pirocorvetta a elica Caracciolo, con la quale compì il giro del mondo dal 1880 al 1884.

Come si è accennato precedentemente, nell'anno 1901 non esistevano i Cappellani nella Marina e nell'Esercito, così che il compito di interessarsi della compilazione di una preghiera non si poteva affidare a quella che sarebbe stata la persona più adatta, ed esso pertanto fu svolto personalmente dallo stesso Comandante Ronca.

Per esattezza storica si deve ricordare che pur non esistendo un corpo di Cappellani per le Forze Armate, negli ospedali militari vi erano sacerdoti che esplicavano la loro assistenza agli infermi, i quali in Marina erano considerati dei dipendenti civili della Direzione di Sanità Militare Marittima.

Il Comandante Ronca, che restò scapolo, aveva fra le sue conoscenze una nobildonna livornese, la marchesa Eleonora Pallavicini nata Barraco, la quale nei suoi annuali soggiorni estivi in una sua villa di Pessina Cremonese, aveva avuto occasione di conoscere il vescovo di Cremona, monsignor Geremia Bonomelli, con il quale intratteneva corrispondenza, ed al quale inviava cospicue offerte per l'«Opera» che il Presule aveva fondato, d'intesa con il Governo Italiano, per l'assistenza sociale e religiosa degli emigranti italiani.

Il carteggio intercorso nei primi mesi dell'anno 1902 fra la Marchesa Pallavicini e Monsignor Bonomelli contiene molte e interessanti notizie sulla origine della Preghiera che il C.te Ronca aveva voluto per i marinai dell'incrociatore *Garibaldi*.

Le lettere scritte da Mons. Bonomelli alla Marchesa sono oggi in possesso dell'Ufficio Storico della Marina, donate dal contrammiraglio in congedo assoluto Alberto Pezza il 20 febbraio 1973.

La storia di queste lettere è alquanto interessante in quanto l'Ammiraglio Pezza le ricevette dall'Amm. Antonio Foschini nell'anno 1952, e le utilizzò per scrivere un articolo sulla rivista «Mare» della Lega Navale Italiana, di cui era direttore, in occasione del cinquantenario della Preghiera del Marinaio, articolo pubblicato sul fascicolo del febbraio 1953.

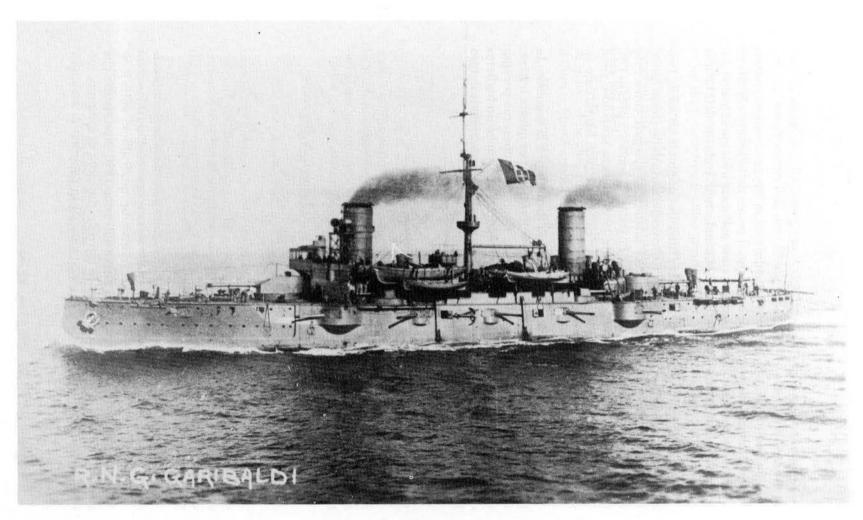
Venti anni dopo, nei fascicoli di gennaio e febbraio 1973 della stessa rivista, che aveva cambiato nome in «Lega Navale» fu pubblicata, in due puntate, una «Storia della Preghiera del Marinaio» scritta dal Contramm.

segue nota di pag. 17

Dopo altri numerosi imbarchi, nell'anno 1889 fu destinato quale insegnante di Balistica e Tiro alla Accademia Navale di Livorno, dove tenne brillantemente la cattedra per ben dodici anni gettando le fondamenta della moderna artiglieria navale. Le sue opere «Balistica esterna con tavole di tiro» e «Manuale del Tiro» ambedue pubblicate nel 1901, fecero epoca per i concetti in esse espressi.

Si deve al Ronca la idea della «nave monocalibro» progettato poi dal Cuniberti, ed il suo Manuale di Tiro ebbe notevole influenza sulla regolamentazione dell'artiglieria nelle marine inglese e nipponica.

Per queste sue benemerenze, molti anni più tardi e precisamente nel 1921 dieci anni dopo la immatura morte dello studioso, la Marina, in segno di omaggio, con R.D. 20 marzo 1921 diede il nome di «Balipedio Gregorio Ronca» alla installazione che dal 1868 era stata edificata a Viareggio per le esperienze di tiro dei cannoni e sulle corazze.



L'Incrociatore corazzato Giuseppe Garibaldi.

(GN) Galuppini su elementi tratti dall'Archivio dell'Ufficio Storico e senza saper nulla di quanto era stato pubblicato dall'Amm. Pezza.

A seguito di questo secondo articolo, l'Amm. Pezza si mise in contatto con l'Amm. Galuppini e gli consegnò il pacco delle lettere che aveva conservato per venti anni e che sono state collocate insieme agli altri documenti relativi alla preghiera del Marinaio nell'Archivio dell'Ufficio Storico.

Si è gia detto che le preziose lettere furono consegnate all'Amm. Pezza dall'Amm. Foschini nell'anno 1952. Fatto confermato dallo stesso Amm. Pezza, uno degli interessati; resta invece misterioso spiegare come esse finirono nelle mani dell'Amm. Foschini. Le indagini condotte presso i nipoti dell'Ammiraglio, deceduto nell'aprile 1965, che era scapolo e visse lunghi anni con la sorella vedova Adrower ed i nipoti, non hanno dato risultati.

Una ipotesi molto verosimile che si può formulare è la seguente: la marchesa Pallavicini aveva una specie di venerazione per queste lettere, tanto che, oltre a quelle ricevute da mons. Bonomelli, conservò persino due delle minute di quelle che gli aveva indirizzato ed anche un biglietto che non fu mai spedito. Questo biglietto, con corona marchionale datato Livorno 15 gennaio 1902, era così redatto:

«Eccellenza

O' avuto il plico prezioso. Copio la preghiera ed inoltro al C.te Ronca Il testo di mano di V.E.R. rimarrà mio e delle figlie mie dopo di me. Col ginocchio piegato ricevo la sua Benedizione e bacio la mano che me la impartisce.

E. Pallavicini Barraco»

L'anziana nobildonna certamente, come aveva promesso in questo scritto passò il piccolo pacchetto di lettere ad una delle sue due figliole, che si presume sia stata la maggiore Maria Chiara (nata nel 1855) che aveva sposato il Conte Antonio Arese, ed il cui figlio Francesco Arese era Ufficiale di Marina.

Francesco Arese e Antonio Foschini furono insieme allievi dell'Accademia Navale di Livorno, benché non dello stesso corso essendo il Foschini due anni più anziano, e furono imbarcati insieme, quali allievi, sulla R.N. *Vittorio Emanuele* nella campagna estiva dell'anno 1890. Non risulta che siano stati ulteriormente compagni in altre destinazioni di imbarco, tuttavia si può presumere che i due siano rimasti in rapporti di amicizia.

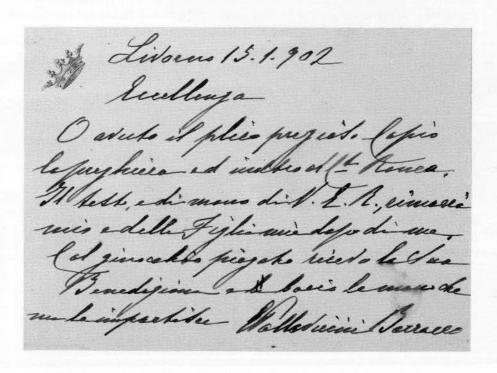
Il Com.te Arese lasciò la Marina alla fine della guerra 1914-18 e morì nell'ottobre 1938, ma non è da escludere che abbia passato, o abbia fatto passare dopo la sua morte le lettere relative alla Preghiera del Marinaio all'Amm. Foschini.

Come l'Amm. Pezza tenne per vent'anni i cimeli presso di sè, si può ritenere che anche l'Amm. Foschini li abbia tenuti parecchia anni e che se ne sia ricordato e li abbia proposti per la utilizzazione solo nel 1952.

Viceversa secondo le pronipoti, Signore Bianca Eleonora ed Anna Maria Visconti di Marcignago, le lettere furono consegnate all'ammiraglio Foschini dal C.V. in congedo assoluto Luciano Manzi, secondo marito della Marchesa Chiara Pallavicini, la figlia minore della Marchesa Eleonora, nata nel 1861.

Foschini e Manzi erano stati compagni di corso in Accademia è quindi ipotizzabile che, qualche tempo prima di morire, cioè prima del 1951, il Com.te Manzi abbia ritenuto opportuno consegnare le lettere all'amico.

Anche questa però e solo una ipotesi non confermata.



Il biglietto, non spedito, di accuso-ricevuta della Preghiera, reperito nel carteggio Pallavicini-Barraco

Per quanto riguarda invece le lettere che la marchesa Pallavicini scrisse a Mons. Bonomelli, esse sono conservate presso la Biblioteca Ambrosiana di Milano insieme alle altre carte dell'Archivio Bonomelli, ivi depositato nel 1928.

Per gentile interessamento del Prefetto della citata biblioteca si è avuta la copia fotostatica di tali lettere, con le quali si è potuto, dopo oltre 70 anni, ricostruire, quasi completamente, il carteggio.

Il Com.te Ronca, dunque, aveva pensato di fare scrivere una preghiera che potesse esser letta sulle navi da guerra ed aveva anche ritenuto che la persona più idonea per redigere il testo fosse Monsignor Bonomelli (4).

Però, non conoscendo personalmente il Prelato, egli non ardì scrivergli direttamente e chiese di farlo alla Marchesa Pallavicini che, come si è detto era in ottimi rapporti di amicizia col Vescovo.

La Marchesa accettò di buon grado l'invito del Com.te Ronca che le scriveva di inoltrare una sua lettera al Monsignore, e trattandosi di una lettera considerata importante, ne compilò una minuta che è stata conservata nel carteggio. La minuta è scritta sul retro di un modulo di telegramma ed è senza data, essa è stata leggermente modificata nel suo testo definitivo, tratto dall'Archivio Bonomelli, che è il seguente:

Livorno, Via Goito 2-1-1902

Eccellenza Reverendissima,

L'atto del Comandante Ronca, di aver scelto me per inoltrare a V.E.R. la caldissima sua preghiera e degli Ufficiali tutti imbarcati sulla Nave Garibaldi (che è poi l'espressione di un desiderio di tutta l'Ufficialità della Nostra Marina da Guerra) mi lusinga tanto, che senza indugio eseguo l'incarico avutone sottoponendo a V.E. la lettera testé ricevuta, ed oso unirvi una calda ed umilissima mia preghiera.

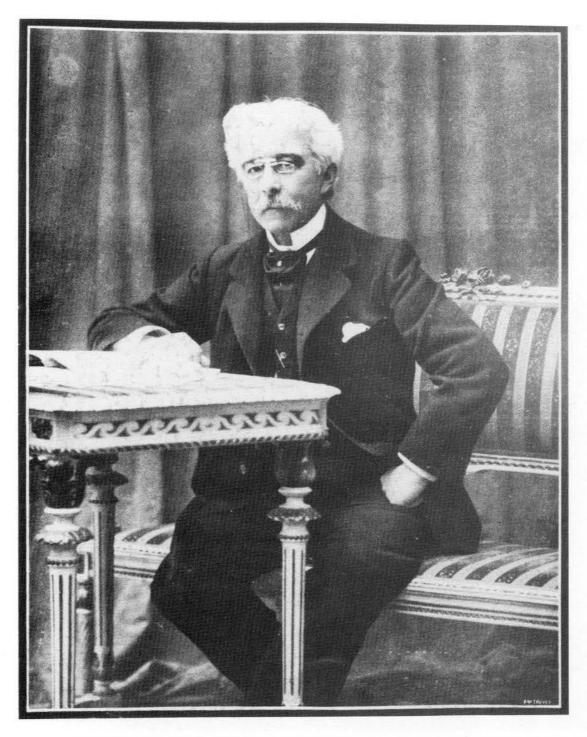
È così alta ed infinita l'ammirazione mia per V.E. che se sono ardita o inopportuna, oso nascondermi dietro a una schiera di baldi Ufficiali Italiani che a Bandiera Spiegata pregano V.E. di accettare la loro domanda, ed implorano venia per la pochezza mia.

Devotissima amministrata Eleonora Barraco Pallavicini

⁽⁴⁾ Monsignor Bonomelli nel 1901 aveva 70 anni, essendo nato il 22 settembre 1831 a Nigoline presso Iseo, e dal dicembre 1871 era vescovo di Cremona. Fu uno dei vescovi italiani che più auspicò una più stretta unione fra Chiesa e Patria in un periodo di profonde divisioni ereditate dalla spinosa questione dell'annessione di Roma del 1870. Si interessò vivamente di questioni politiche e sociali, e nel 1900 aveva fondato l'Opera Bonomelli che era una associazione di assistenza per gli emigranti.

Si era distinto come scrittore pubblicando diversi libri, specialmente di viaggi, opere di dottrina e interessanti profili di personaggi politici.

Era anche in ottimi rapporti di amicizia con la Regina Margherita di Savoia: l'uomo ideale per il compito che il Com.te Ronca si accingeva a chiedergli.



Lo scrittore Antonio Fogazzaro, Senatore del Regno, autore del testo della Preghiera.

The problem of the second control of the sec

Minuta della lettera diretta a Mons. Bonomelli, scritta su un modulo per telegramma, reperita nel carteggio Pallavicini-Barraco.

Livour Via Soite 2.1. 902. 8. A. TORRO L'atte del Jourendante Forces, d' avec teeth med per inoltrane a V. 6. caldithine him preghina e degli Ufficiali heth. imbarcati tulle M. Ganibaldi f do i por l'espresse di un desiderio di tutta l'Ufficialità della mostra Merina di guerra) un lusing a tanto che suy indugio e leguo l'incaries avulour sotto pour de . V. E. le lettera besti vicevuls, ed of univoi una calde ed unilifican mice prestion. to coti alla ed infinite l'ammiragione min per V. E. che le sous andile o inoffortuna, otr respondences diche as una Schiera à baldi Ufficiali Whitam che a transien spreyed preyons V. E di accettare le loro domanda ed implovario vini per la pochezze min. D. V. C. flower harous Vi Faller wins

La lettura di questa lettera fece nascere la speranza di rintracciare anche lo scritto del Com.te Ronca; ma tale speranza fu subito delusa perché il foglio conservato nell'Archivio Bonomelli non è l'originale scritto di pugno della Marchesa, ma una sua copia.

Monsignor Bonomelli, infatti prese le due lettere: quella del Com.te Ronca e quella della Pallavicini, e le mandò a Fogazzaro insieme con una sua missiva in cui lo pregava di esaudire la richiesta.

Uno dei segretari si premurò di copiare la lettera su riportata per tenerla agli atti, ma non ricopiò le altre due, che o non furono restituite da Fogazzaro, come richiesto, o che si sono perdute.

Monsignor Bonomelli, che era un grande amico dello scrittore Antonio Fogazzaro (5), pensò subito che egli fosse la persona più adatta allo scopo, e immediatamente gli passò il compito di scrivere la Preghiera richiestagli dal Com.te Ronca, a mezzo della Marchesa Pallavicini.

La lettera inviata a Fogazzaro era la seguente (6):

Cremona, 8 gennaio 1902

Carissimo Senatore,

con Lei non ho segreti. Favorisca leggere il biglietto della Marchesa Eleonora Pallavicini-Barraco e la lettera del Com.te Ronca. Sono cose che fanno bene al cuore! E dire che noi dovremmo andare a loro, e sono essi che vengono a noi e non sicuri di essere accetti.

Quali contraddizioni! Come si è perduto lo spirito del Vangelo!

Ho scritto a Genova a Semeria, egli spera di poter far qualcosa perché è là Padre Michele da Carbonara.

La preghiera che il Com.te Ronca domanda, la deve fare Ella: non accetto scuse. Ci vuole alto e semplice sentimento religioso, evangelico ma sostenuto sull'ali della poesia.

Pensi che la preghiera risuonerà sulle nostre corazzate e i venti la porteranno su tutti i lidi dell'oceano. La deve fare breve, alata, piena di fuoco patriottico e di fede. Abbia la bontà di riviarmi le due lettere: sono preziose per me.

Le auguro ogni bene

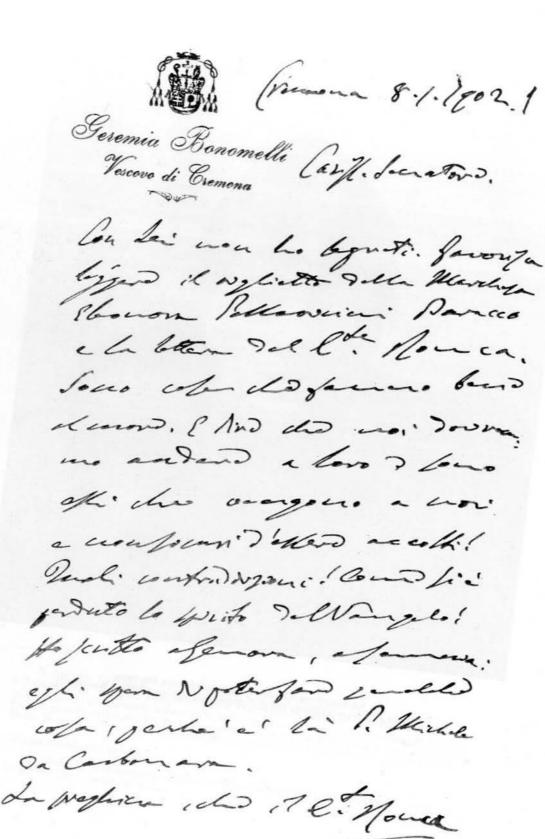
Dev.mo Geremia Bonomelli»

⁽⁵⁾ Antonio Fogazzaro, noto romanziere, nacque a Vicenza il 25 marzo 1842 e vi morì il 7 marzo 1911. Nel 1902, quando scrisse la Preghiera del Marinaio, aveva 60 anni. Laureato in Legge nella Università di Padova, si dedicò presto a scrivere romanzi, quali Malombra, Piccolo mondo antico, e altri. Fu nominato Senatore il 25 ottobre 1896. Fu molto amico di Mons. Bonomelli; la corrispondenza Fogazzaro-Bonomelli è stata pubblicata dalla Editrice Vita e Pensiero, a cura di Carlo Marcora; le «Lettere scelte di Fogazzaro» sono state pubblicate da Mondadori nel 1940.

⁽⁶⁾ Vedasi: Corrispondenza Fogazzaro-Bonomelli a cura di Carlo Marcora — Edizione Vita e Pensiero, lettera n. 601.



La marchesa Eleonora Pallavicini, nata Barraco, che fece da intermediaria fra il Comandante Ronca e Mons. Bonomelli.



Or word, he town for star star. um accello scupa. li orola alle - Jeang Rio betimento rel. 200% evangelico, un lette. unto letti ale Della go ta Prepido la lua graghitera 2'2 lucien' falle wither coz VADRACE DI OND la poster In tetto Min geliocomo Le good food browd, alet pieces 1. Jusio potriottico 3 de for allow to some por police - rayers you bene Her Sorround,

Le istruzioni date a Fogazzaro da Mons. Bonomelli erano ben chiare, e si può dire che furono pienamente osservate. La preghiera doveva essere:

«breve, alata e piena di fuoco patriottico e di fede»

lo scrittore la compilò in pochi giorni e la inviò al Vescovo accompagnata da queste parole (7):

Vicenza, 11 gennaio 1902

Monsignore e Venerato Amico,

Ecco la breve preghiera vespertina per gli equipaggi delle navi da guerra. Spero che almeno sulla Garibaldi possa venire adottata.

Se avesse a modificarsi, anche leggermente, La pregherei di dirmelo e perdoni questa debolezza di artista.

Le bacio con devoto affetto le mani Antonio Fogazzaro

Seguiva il testo della preghiera.

In data 8 gennaio, dopo aver scritto a Fogazzaro, Mons. Bonomelli rispondeva alla Marchesa Pallavicini, confermando il suo interessamento con queste parole:

«Assicuri il bravo Comandante Ronca, che farò il possibile per la benedizione della bandiera, e senz'altro farò del mio meglio per la preghiera».

aggiungendo alla fine questo commento:

«che bravi ufficiali sono i nostri!».

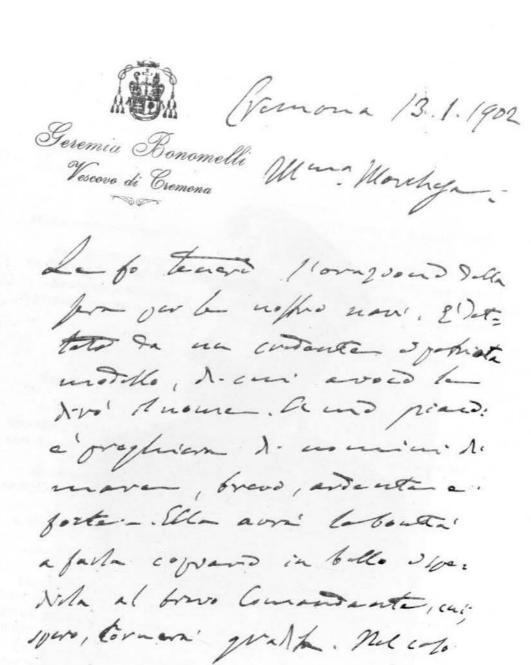
Da questa risposta si apprende che il Com.te Ronca aveva chiesto a Mons. Bonomelli anche di officiare la benedizione della bandiera che le signore genovesi si accingevano a offrire al *Garibaldi*, di cui si dirà in seguito.

Per la cerimonia della benedizione, Mons. Bonomelli aveva scritto a Padre Semeria, che si trovava a Genova: ottenuta la risposta che la Curia Vescovile di Genova aderiva alla richiesta, autorizzando che un Vescovo benedicesse la bandiera, e proponendo allo scopo Mons. Marchese, Vescovo di Acqui, il Presule con la accennata lettera in data 8 gennaio scriveva:

⁽⁷⁾ Vedasi: A. Fogazzaro «Lettere Scelte» a cura di Tommaso Gallarati-Scotti — Mondadori Milano, 1940 — lettera n. 592.



Il Capitano di Fregata Gregorio Ronca, Comandante in 2ª del Garibaldi, propugnatore dell'idea di una Preghiera che potesse essere recitata sulle navi, all'epoca senza Cappellano.



posporthe judito meta.
monto idavalla Noto.
Pertabendo jour Dolla ban.
Dien afenora anno

crotero do la copa andré 1 m fo - L'autorità e allo the assoute : « (lio' the to nichedy, ange tutto. Derento el Mus du for la faussone à ? Morto 11. odni - alom li jago i know : obe le la Ill- , his compraente feriuma no. Elle her fatts um logen folla commenter phicking 2 2 elignol No In benesica! con ofthe thomas

Lettera con la quale Mons. Bonomelli inviò la Preghiera alla Marchesa Pallavicini. Testo parzialmente riportato a pag. 36.

Preghier ad matino
endlagen per gli
eguigge della A. Mani
on zinom -

Ale, o grande, domo 12 dio pagano tidiscono i vendi de onte, noi; nomini d'mare e d'garna, uficiali - John & Whin, In groff faces nove amute Idle Patria, leviamo i cuoni-Jalon & ofathe what for fore, o pran tio , la noffen nazione: Jahon & efath of the : The griffe ylonia o gotenza alla nopra ban. down , command a the to tomogete at i flutti porvano shai , oo mi/al nomico il torrore l'lai, fa

Mayor formered la cinzamo in Nota 1 to d'famo pin forhi Odforo do cingo je nove alei ger Denedia, o hymond, le moffre cape-tentana, la cora jent : benedice udla indente notto il parto 20/0/0 del vopolo, benedici noi, che per ofto vegliamo in armi fal

Testo della Preghiera trascritto di pugno da Mons. Bonomelli. Notare la modifica al titolo in «Preghiera del mattino e della sera per gli equipaggi delle R. Navi da guerra»

Dal carteggio Pallavicini-Barraco.

Illustrissima Marchesa,

avuta la Sua, scrissi tosta al bravo Padre Semeria, con cui ho comuni le idee e le aspirazioni. Egli è una potenza a Genova. Eccole la risposta che mi permetto trasmetterLe, con preghiera di rinviarmela».

La Pallavicini fece copia della risposta di Padre Semeria e ne inviò anche una seconda al Com.te Ronca, in quanto sul retro del foglio si trova la seguente comunicazione:

«Amico caro, eccovi la risposta ottenuta da Bonomelli. Disponete di me per trasmettere al V. B.li (abbreviazione di Vescovo Bonomelli) le vostre decisioni.

Amichevoli saluti E. Pallavicini»

Allegata a questa corrispondenza si trova una orazione scritta da Padre Semeria per i militari inviati in Estremo Oriente per difendere gli interessi italiani in Cina durante la rivolta dei Boxer (8).

Come si è detto, Fogazzaro spedì da Vicenza il testo della preghiera in data 11 gennaio; in data 13 gennaio Mons. Bonomelli la spediva a Livorno, specificando che era stata dettata:

«da un credente e patriota modello, di cui a voce Le dirò il nome».

e accompagnandola con il seguente giudizio:

«A me piace: è preghiera di uomini di mare, breve, ardente, e forte. Ella avrà la bontà di farla copiare in bella e spedirla al bravo Comandante a cui, spero, tornerà gradita.

Nel caso si desiderasse qualche mutamento favorisca dirlo».

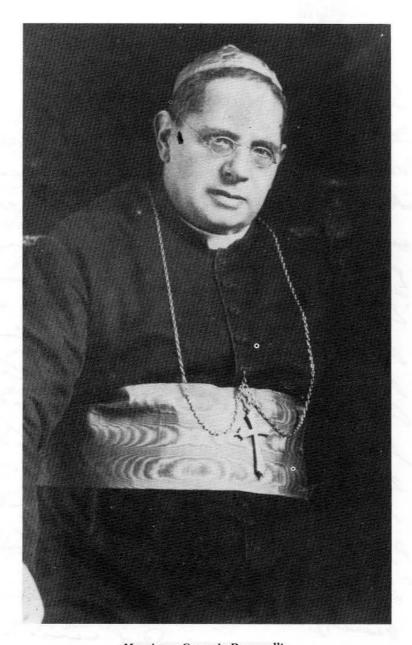
Dopo aver trattato dell'argomento benedizione della bandiera a Genova, la lettera si concludeva con queste parole:

«Ella ha fatto un'opera bella, eminentemente patriottica e religiosa. Dio la benedica».

⁽⁸⁾ Il testo di tale preghiera è il seguente:

[«]Preghiera dettata da Padre Semeria: O Gesù, che sei morto per la verità e la giustizia, sulla croce; accogli pietoso sotto le grandi ali della tua misericordia coloro che nell'Estremo Oriente cadono in questi giorni, vittime di un odio a cui non è estraneo il Tuo nome. Salva tante minacciate esistenze a noi doppiamente care. Benedici coloro che partono non per sete di rapace conquista, bensì a difesa di sacrosanti diritti umani e divini, e fa che trionfi nel duello della forza, la causa della Fede e della Civiltà. La Tua croce, oggi di nuovo divisa fra l'Estremo Oriente e l'Occidente, divenga il labaro di una universale concordia. E così sial».

Come si può facilmente constatare, questa orazione ha un tono decisamente ecclesiale e ben diverso da quello che diede Fogazzaro alla sua Preghiera Vespertina.



Monsignor Geremia Bonomelli, Vescovo di Cremona, che incaricò Fogazzaro di scrivere la Preghiera.



(vunoua) 8.1.1802

Geremia Bonomelli Mara Marchela

Rosta lafara, scripti totto elbraco d'é Sacreire , con an' les co: mani le de de aprimerou Egli e cuma potenza eservora Euch la sisop de mi promote tool and take an Juglier & siewarmela. Unto du zerolche cola Wyolla combinaro? attendos Work de Jour was IN. Muna Afficien il brown Com to Monca du fari tophable get beartzion dolla bouten) Jean thro fare del unio ung. per la prophiem. An bran.

Maprola later. Eco la regrosso de A. Loureria . Ankarno bourg. Juno . Wolland Turn Romeron Eulewation week Oda una L'unimente An afunguous of the benden for facine de an Vgeore I. Remonte: un lambando unterable alguarito, al ogui moto iffers begarte Javer otherwood whe w/solowodyou. Tun Vyeoro - . An Lei, Markete, Sypon bed) indo dayolle un' irmandi - Con oth Har. Honoring 1

Lettera di Mons. Bonomelli nella quale promette di fare il possibile per officiare la benedizione della bandiera del Garibaldi. Testo riportato in parte a pag. 30.

La preghiera fu subito mandata al Com.te Ronca sul *Garibaldi* che era dislocato a Gaeta, la Pallavicini preparò inoltre il biglietto di ringraziamento riportato a pag. 21, che evidentemente non fu mai spedito, forse in attesa dei commenti degli Ufficiali.

Il testo ovviamente fu accettato in pieno, e, pur non conoscendo il nome dell'autore, nome che come è stato detto era stato tenuto nascosto, da Mons. Bonomelli, nessuno osò chiedere che vi fosse apportato il minimo mutamento.

In data 21 gennaio 1902, probabilmente dopo aver ricevuto i commenti degli Ufficiali del Garibaldi, la Marchesa scriveva una lettera a Mons. Bonomelli, lettera di cui si è rintracciata solo la minuta nel carteggio Pallavicini scritta anch'essa sul retro di un modulo di telegramma, ma non l'originale nell'Archivio Bonomelli.

Il testo era il seguente:

«La preghiera è giunta e non so dirvi altro che ci ha entusiasmato e che tutti gli Ufficiali ne sono commossi e incantati.

E di Monsignor Bonomelli, se la espressione non fosse un poco ardita, vorrei dire che è un Mago fatto per commuovere tutti i cuori e conquistare tutte le anime».

La preghiera era ormai giunta sul *Garibaldi*, ma il nome dell'autore ne era rimasto segreto; Monsignor Bonomelli che aveva promesso di dirlo a voce, però si sentì in obbligo di chiederne il permesso a Fogazzaro, il quale gli rispose con la seguente lettere (9):

Vicenza, 27 gennaio 1902

«A Mons. Geremia Bonomelli

Monsignore e Venerato amico,

Se vuol dire a quei bravi Ufficiali che la preghiera fu scritta da me, lo dica pure.

Io mi onoro di avere interpretato il loro sentimento. Penso che la pergamena recante quelle semplici parole non si debbe sottoscrivere.

Parlano gli Ufficiali e i Soldati: lo scrivano deve scomparire.

Intendo che il nome, a mio avviso, non deve figurare nella pergamena, perché, del resto, non desidero certamente nasconderlo.

> Le bacio con affetto le mani Suo A. Fogazzaro»

⁽⁹⁾ Vedasi: A. Fogazzaro - Lettere Scelte - a cura di Tommaso Gallarati-Scotti; Mondai Milano, 1900 — lettera n. 595.

Il ference 962
La prespicio d' giunta e mon la deidi altro che ci à

cute dial medi futti gli l'épicale su bono commo shi
ed ineastati lan era profisale dia maghio della cale
coli nobili a banche la sur somme lle sur la speciale
un usu fosse un soco acti la surrei die ahai sene
sur usus sosse un soco acti la surrei die ahai sene
sur sur sosse sommundere best i man penganthe

Minuta della lettera in data 21 gennaio 1902 non reperita nell'archivio Bonomelli. (Testo a pag. 40). Dal carteggio Pallavicini-Barraco

Seluto de Emilie 39
Vittoria Spinola Pallavicino () Les Vittoria La Vitto

Collariens . Spenie Collariens . Spenie . Sella collarie . Spenie . Spenie

Biglietto della Marchesa Vittoria Spinola-Pallavicino

Forse la lettera con il testo della preghiera fu mandata da Mons. Bonomelli a qualcuna delle dame del patronato che a sua volta la fece leggere ad amiche così che nella restituzione è finita nel carteggio Bonomelli anche un biglietto da visita della Marchesa Vittoria Spinola Pallavicini, così redatto:

«Lunedi, 10 febbraio 1902

Saluti ad Emilia

Cara Contessa, ricevo, leggo e mi compiaccio della devota ammirazione che ha per Lei la Marchesa Pallavicini. Speriamo che tutto proceda bene. Bella la preghiera del suo Vescovo, e bella, col suo interessamento, spero riuscirà la cerimonia. Ritorno l'autografo della Pallavicini».

In data 11 febbraio un'altra lettera della Marchesa informava Monsignore Bonomelli del successo ottenuto dalla Preghiera nell'ambiente della Marina.

Eccellenza;

di tutti i miei peccati posso e devo domandare l'assoluzione alla E.V., ma non è concesso quello della indiscrezione. Il nome di V. Eccellenza è su tutti i giornali e per ordine del Ministro della Marina sono comandate 10 mila cartoline con la sublime Preghiera e cento copie litografiche per le navi.

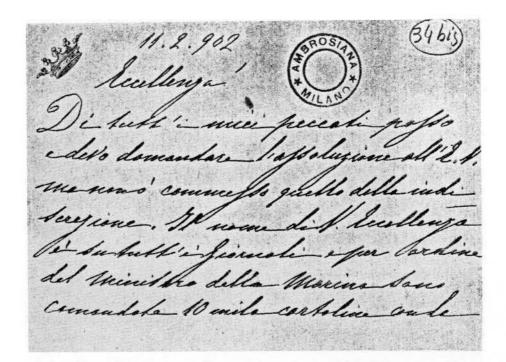
Io mi sono riservata l'onore di offrirla, miniata su pergamena, alla mia Regina, la Regina Margherita. Umilmente mi inchino a V.E. ed oso dichiarare che è impossibile di conservare l'incognito al Sommo Prelato che scrisse quella invocazione che centinaia di migliaia di italiani reciterà mattina e sera. Le bacio la mano.

E. Pallavicini Barraco

La notizia della stampa di 10 mila cartoline non sembrerebbe confermata dalla successiva documentazione, inoltre si rileva che anche la Pallavicini riteneva che Mons. Bonomelli fosse l'autore della Preghiera (10), come anche ritenuto dalla Marchesa Spinola nel biglietto da visita su riportato e come fu scritto su tanti i giornali che si occuparono dell'argomento.

⁽¹⁰⁾ Anche Mons. Bonomelli aveva scritto una Preghiera del Marinaio, destinata però alla Marina Mercantile, il cui testo era il seguente:

[«]O Dio onnipotente, che governi visibilmente l'universo, noi uomini di mare, chiamati a vivere familiarmente con la più magnifica e terribile delle tue creature, innalziamo a Te la preghiera delle anime nostre.



Sublime Preghiera a 100 cepce filografiche pur the Madin to mi sons bester
Nato l'onore di officile minicipa bu
pregamena alla mis Regins la Argina
Mayheriba Umilippula mi inchi
us a l'I ad alo dichiarare che ci im
profibile di constratore l'incepsible
al Bournes Prefets che striff quella
into capiene che continue di migliore
di Sitolioni recitero mothina del migliore
Le bacio la Mano

Biglietto della Marchesa Pallavicini a Mons. Bonomelli annunciante la stampa di 10 mila copie della preghiera

Il 14 febbraio un'altra lettera informava che gli Ufficiali del Garibaldi avevano scritto alla Curia di Genova chiedendo che la benedizione alla bandiera fosse impartita da Mons. Bonomelli, lettera che si concludeva con le parole:

«Io prego Dio che il giorno 22 corrente il tempo sia tale da non arrecare danno alla preziosa salute di V.E.».

La data del 22 febbraio, però non andava bene per gli impegni del Vescovo, che il giorno 16 scriveva di aver ricevuto l'invito dalla Curia di Genova e pregava la Marchesa di adoperarsi perché la cerimonia fosse spostata a Domenica 23.

La lettera proseguiva con una raccomandazione che mette in rilievo lo spirito laico che imperava in quei tempi.

«Un'altra cosa mi permetto di fare osservare: è necessario, o almeno prudente, non pubblicare ogni cosa sui giornali: il rumore che si farebbe non sarebbe senza inconvenienti pericoli. V.S. Ill.ma conosce il mondo e ciò che è nel mondo e potrebbero venire osservazioni e forse qualche altra cosa di più...».

Mentre oggi è del tutto normale che alla consegna di una bandiera di combattimento a una nave sia presente l'Autorità Ecclesiastica e che si celebri la Messa e venga impartita la benedizione del vessillo, questo non rientrava affatto nella normalità nel 1902 (11).

(segue nota pag. 22).

Nella solenne maestà delle sue calme, sorrise dal sole sfolgorante e dal vivido scintillare delle stelle, e nella violenza delle tempeste, quando il cielo si chiude e la notte avvolge il tumulto fragoroso dei flutti, e urlano voci di minaccia tutte le gole del mare, noi sentiamo la Tua grandezza e potenza e ci prostriamo rimpiccioliti dinnanzi a Te.

Ma Tu ci hai pure insegnato a chiamarti padre; e come padre noi T'invochiamo, perché nelle insidie, nei pericoli, nelle battaglie che ci prepara l'infinito elemento non ci venga me-

no il Tuo aiuto.

O Signore, che guidi il sole e le stelle nelle vie sublimi del cielo, proteggi e guida la nostra nave traverso le onde formidabili degli oceani e fa che i Tuoi figli tocchino il porto felicemente, e siano conservati alle care famiglie lontane, per cui sostengano volentieri le fatiche e i disagi del mare.

Ancora Ti preghiamo, o Signore, che il travaglio di questo vivere errante e avventuoso non ci faccia dimenticare le anime nostre pellegrine immortali, che Tu hai destinate a conquistare, con la fede e con l'opera del dovere, il porto glorioso della vita eterna».

(11) Le consegne di bandiera alle navi da guerra nei primi decenni del Regno avevano avuto solo carattere militare: prima di quello del Garibaldi erano state benedette solo le bandiere di tre unità:

quella dell'Ariete-torpediniere Giovanni Bausan, benedetta a Gaeta l'11 ottobre 1888 da Mons. Contieri; quella dell'Ariete Etna, benedetta a Riposto l'8 novembre 1888 da Mons. Gennardi vescovo di Acireale e quella della corrazzata Sardegna benedetta a Cagliari da Mons. Serci il 29 aprile 1899.

Un'altra bandiera, quella dell'ariete-torpediniere Puglia fu benedetta a Taranto da Mons. Iorio il 21 marzo 1901, ma la cerimonia si tenne in Duomo e non a bordo come per le altre tre navi.

Southenja

Southenja

Il formandank in It la Mark faritable

wie Scribe cod' 11 Oppi Southins alla

Caria Che de finish je dangue ne

cestaris che laniale la Misha preghine

alle nothe presso Me se Bondmette y

ld is, malgrado la mis prohessa, mi

miètes as qui brasi- Ufficiale cho do

Made e per esti Shashi la Senedigione di S. S. Mand la la Senedigione di So prego Dis che il giorno 22 correcte il lacupo die Stale da neu arresee danno alla pregioda sala facili. L. (acerti pello la bacio la curacio la conocio della la la la la comacio della la la la comacio della la la la comacio della la comacio della la la comacio della comacio della la comacio dell

Biglietto della Marchesa Pallavicini a Mons. Bonomelli

(Testo in parte a pag. 44)

(Vacana 16.2, Geremia Bonomelli 1902. Vescovo di Cremona Mara Marchofa. de in znaft open fi bolla dok benedigious Tolla backen Alla fonbold golliamo gingos folitam oute il termine, il monto principale e 'd' Vol. Mana In fatto stuge Damaste la porter fax. Milevo oggi invito upriciale alla Entoriti la Googha de Jenora pel 22 corr, fellow profline, alle 10 ora, Von fathlich ! Salbate look fourd Ordinavour Take beryon e mi

Jorna affotto impopulate man care i & una funziono prola jude ufferno pro supplishe e du un solo diferere que enhigord. Non figo Kolls de: sive al 29 formanica, il giorno lequente? Ella a 1 trotto col Comandante o un du « necelleno frat: tere e un jenve o de. lagrafic. Spero des una fora Dificola infor. Mu'alter refer un promotto N for offerord. & necoprazio, o diverse producte una Jubbrand open the land gjornet : Mrunon de. figerather wan farother

Lettera con la quale Mons. Bonomelli chiede il rinvio a domenica 23 febbraio 1902 della cerimonia di benedizione della bandiera.

Dal carteggio Pallavicini-Barraco.

inconvendent e genicoli. V.S. Muna confee ? monto e ciò du a e al medo gion: of Me genthe com Novi. Ella com proute mylis de vous New, Vogino exto, sono Nuclinka offeron Dia. fauto un hocanti un tong Her Nomaniely!

Fine della lettera delle pagine precedenti.



Il Labaro con ricamato il testo della preghiera offerto dalla Marchesa Pallavicini-Barraco a nave Garibaldi

(Illustrazione Italiana 16 febbr. 1902).

Malgrado questa raccomandazione i giornali avevano già pubblicato il nome del Bonomelli, sia in relazione all'evento futuro «benedizione della bandiera», quanto ad un altro fatto già avvenuto, cioè la consegna del labaro, come aveva lamentato la Pallavicini nella su citata lettera dell'11 febbraio.

A questo punto occorre fare un passo indietro e parlare del labaro di cui finora non si è fatto cenno.

Il Comitato delle Signore genovesi che offriva la bandiera aveva avuto anche l'idea di offrire alla nave un labaro su cui fosse ricamata in forma artistica quella preghiera che, per interessamento del vescovo Bonomelli era stata composta da un autore ignoto ed il cui testo era mandato a Livorno il 13 gennaio.

Il labaro, approntato in meno di un mese, era stato portato a Roma dal Senatore Barraco, fratello della Marchesa e consegnato al Ministero della Marina il 10 febbraio 1902.

La consegna non passò sotto silenzio da parte della stampa e ne parlarono vari giornali, si riporta qui quanto fu pubblicato sulla Illustrazione Italiana del 16 febbraio 1902 insieme a una bella fotografia del labaro stesso.

«UN LABARO ALLA GARIBALDI

La Marchesa Eleonora Pallavicini, nata Barraco, chiese ed ottenne dal Ministero della Marina di poter consegnare alla nave *Garibaldi* un labaro.

Lunedi scorso il Senatore Barraco, fratello della Marchesa, consegnò al Sottosegretario di Stato, ammiraglio Serra, in assenza del Ministro, il dono che è un artistico e prezioso lavoro.

Il labaro, montato su un sostegno di metallo dorato terminato da due ancore, è retto da una canna, pure di metallo dorato, che termina con una croce. Il labaro, fac-simile di una grande pergamena, è in tela bianca foderato di seta celestina e contornato da una piccola trina d'oro; l'appendice è fregiata di una lunga frangia pure d'oro e pompons.

Come contorno al fondo del labaro sono dipinti dei fregi simbolici: lo stemma di Savoia, la *Garibaldi* in mare, il varo della Garibaldi, un'ancora, un'elica, un fascio di armi, un timone e altri simboli marinareschi.

Sul fondo serico campeggia la seguente preghiera che, si dice dettata da Mons. Bonomelli, vescovo di Cremona (segue il testo della preghiera).



Signora Marchesa,

Per mezzo dell'Onorevole Senatore Barracce fu consegnato a questo Ministero il labaro che la S.V.Ill. ha voluto offrire alla R. Nave "Garibaldi".

Nell'accusarle ricevuta del bellissimo dono che ispirato da gentile e patriottico pensiere fu con squisita fattura ed elevato concetto eseguito, La informo di aver dato disposizioni perchè il Comando di detta nave ritiri e faccia gelosamente custodire a bordo il labaro in parola.

Con ossequio e rinnovando sentiti ringraziamenti

Nobil Donna Jallavicini Sig Marifica Ellonora Tallavicini nata Barracco

Lettera di ringraziamento per l'offerta del Labaro, inviata dal Ministro della Marina, Ammiraglio Morin, alla Marchesa Pallavicini.

Dal carteggio Pallavicini-Barraco.

Questa preghiera è trascritta su seta bianca, alta 1.30, larga 0.80 con caratteri antichi e iniziali finemente miniate. Lo scritto è contornato da un largo fregio in miniatura, puro stile fiorentino, agli angoli in alto due bozzetti della nave, in basso due delfini. Nel centro in alto lo stemma della Marina con l'aquila e le croci di Savoia, in basso la croce Mauriziana. Scritti e miniatura sono opera dei signori professori Michele Nastri e Conte Giorgio Gatteschi. Il labaro è conservato in un elegante astuccio di pelle con borchie e chiavi in oro.

Il Ministro della Marina, accettando il dono prezioso, autorizzò che la preghiera sia recitata a bordo ed il labaro usato nelle feste e circostanze solenni, alzato sul ponte di comando.

A cura dello stesso Ministro la bandiera fu spedita a La Spezia, e sarà benedetta Domenica con l'intervento di Monsignor Bonomelli e di molti invitati. La presenterà al Comandante la Signora Maria, contessa Arese nata Pallavicini, figliola della donatrice».

Il Ministro Morin ringraziò per il dono con la seguente lettera:

Roma, 11 febbraio 1902

«Signora Marchesa,

per mezzo dell'Onorevole Senatore Barraco fu consegnato a questo Ministero il labaro che la S.V. Ill.ma ha voluto offrire alla R.N. Garibaldi.

Nell'accusarle ricevuta del bellissimo dono che, ispirato da gentile e patriottico pensiero, fu con squisita fattura ed elevato concetto eseguito, La informo di aver dato disposizioni perchè il Comando di detta nave ritiri e faccia gelosamente custodire a bordo il labaro in parola.

Con ossequio e rinnovando sentiti ringraziamenti.

Suo dev.mo E. Morin

Alla Nobil Donna

Sig.ra Marchesa Eleonora Pallavicini nata Barraco Via Goito — Villa Fernandez — Livorno» (12)

La pubblicazione nella stampa della notizia della consegna del labaro al Ministero, del suo invio a La Spezia, della Cerimonia della benedizione e soprattutto dell'intervento di Mons. Bonomelli, impressionarono sfavorevolmente la Marchesa Pallavicini, che in data 17 febbraio 1902 scrisse al Vescovo la seguente lettera:

⁽¹²⁾ Lettera proveniente dal carteggio Barraco attualmente nell'archivio dell'Ufficio Storico.

Melle brete bred infolo a

Melle brete bred infolo a

Orithudomi ped is ne profish person

de grafitudine all'Ell Prima la

mia siglia bistanti a boc foi l'Anse

per labbera uni anno intornada delle fan

piono bello! Ora il fant Souca

mi terio, sa suo mone e dalla lasse

ciolisa della lasse sone e dalla lasse

ciolisa della lasse sone e dalla lasse

Chieneno l. I. is nother beleade!

Leerblage preghi hurboro: gli lespicishe

di mare lon vertano geonde featolis

Le d'enino: preghi pul Halis

angurandale delate alempatica

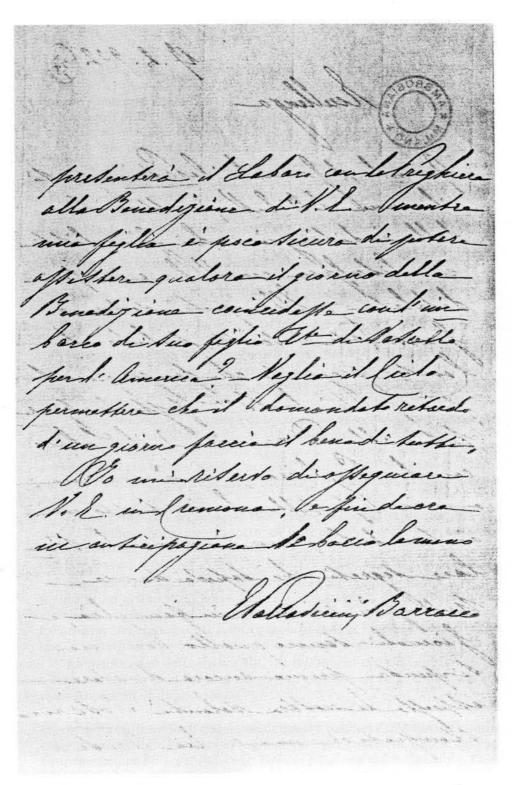
pur fore del brue grande alla doccide

(1000)

Dellatinini Barracco

Biglietto di ringraziamento inviato a Mons. Bonomelli per la riuscita della cerimonia della benedizione della bandiera, alla quale la marchesa Pallavicini non aveva presenziato.

quando il finnele lesatria porte il nome dell'Il is afferite delle indiscrepione dei finalité we descapai contil ene fue detaleta. Ille pohi dedece a Seriada fate o deville bubilo al anite prejacedo cha faceste que conto Their which to Bor foft hosper lete alle Dominica I il Labores can la Prephiera una resure. - mis frebllo che in falls we à beautate, uon à uomo de Ada lase degreto che dapoda dama Multo più rimane in famiglia, i Jionali Sours quello laha una li fundo prima ancora di avere expelle le wolle Nobouts' fostiains Manufrato che mia fi lea arete



Lettera nella quale la Marchesa Pallavicini esprime il proprio dispiacimento per il nome di Mons. Bonomelli, riportata da alcuni giornali come autore della preghiera

Eccellenza:

quando il giornale «La Patria» portò il nome dell'E.V., io atterrita dalle indiscrezioni dei giornalisti mi discolpai con V.E. e ne fui desolata. Ella potrà vedere a Genova (ove ho scritto subito al Com.te pregando che facesse quanto può perché la Benedizione fosse trasportata alla Domenica) che il Labaro con la Preghiera non ha nome: mio fratello, che in tutto mi ha secondata, non è uomo da svelare segreti che sapeva da me.

Nulla più rimane in famiglia, i giornali sanno quello che noi si pensa prima ancora di aver espresso le nostre volontà. Così hanno stampato che mia figlia Arese presenterà il Labaro con la Preghiera alla benedizione di V.E., mentre mia figlia è poco sicura di poter assistere qualora il giorno della Benedizione coincidesse con l'imbarco di suo figlio, Tenente di Vascello, per l'America.

Voglia il cielo permettere che il domandato ritardo di un giorno faccia il bene di tutti. Io mi riservo di ossequiare V.E. in Cremona e fin da ora in anticipazione le bacio le mani.

E. Pallavicini Barraco»

Cerimonia per la consegna della Bandiera e del Labaro Loro perdita

La consegna della bandiera fu definitivamente fissata per la domenica 23 febbraio 1902, come desiderato, e Mons. Bonomelli ebbe l'invito ufficiale di presiedere la cerimonia religiosa e di impartire la benedizione alla bandiera.

Come è ben noto la bandiera di combattimento è di istituzione relativamente recente ed essa non esisteva né nella Marina Sarda, né in quella Napoletana e nemmeno in quella italiana all'epoca del *Garibaldi* perché solo due anni più tardi il Regio Decreto 7 ottobre 1904 ne sanzionò la istituzione, stabilendo inoltre le modalità per il suo impiego e la sua conservazione.

Ancor prima del decreto del 1904 era però consuetudine che per iniziativa di amministrazione di città, di Enti pubblici o di associazioni di privati cittadini, fosse offerta in maniera solenne una bandiera a una particolare nave.

Normalmente la detta bandiera era di seta e non di stamina, era contenuta in un artistico cofano e veniva accompagnata da una pergamena anch'essa artisticamente decorata con disegni e fregi su cui in elaborati caratteri gotici erano scritte nobili parole di dedica, l'indicazione dell'Ente che la offriva, il luogo e la data della consegna ecc.

La prima nave della nuova Marina del Regno d'Italia, cui fu offerta questa bandiera, fu la Fregata Corazzata «Ancona», che la ebbe dalla città di Ancona il 26 luglio 1866.

L'Ufficio Storico della Marina Militare ha raccolto in un volume la storia della cerimonia di consegna di queste bandiere alle navi, a cominciare da quella dell'*Ancona* del luglio 1866 e per finire con quelle dei cacciatorpediniere *Folgore, Fulmine, Lampo e Baleno,* del 4 dicembre 1934.

Il volume, edito nel 1935 è da molti anni esaurito, e si può reperire solo in qualche biblioteca della Marina.

Le bandiere di combattimento delle navi che sono andate in disarmo, fatta naturalmente eccezione per quelle affondate con le navi cui erano state donate, i relativi cofani e pergamene, sono attualmente conservate nel Museo-Sacrario delle bandiere situato in Roma nell'edificio del monumento a Vittorio Emanuele II.

Per quanto sopra riportato, la bandiera offerta all'incrociatore corrazzato *Garibaldi* non era ufficialmente una bandiera di combattimento, tuttavia ebbe un cofano e una pergamena, che, come risulta da un telegramma inviato dalla Marchesa Pallavicini al Com.te Ronca, furono anch'essi offerti dal Comitato delle Dame genovesi che offrivano la bandiera.

Di questo telegramma, senza data, è rimasta copia nel carteggio; il suo testo era il seguente:

Com.te Ronca — Gaeta

Arrestatevi, la pergamena la offro io, se permettete, è già in lavorazione.

Nella cerimonia svoltasi a Genova il 23 febbraio 1902 la preghiera fu ricordata nel discorso del Comandante dell'unità, Capitano di Vascello G.B. Viotti, che disse in proposito:

«Pubbliche grazie altresì alla Marchesa Eleonora Pallavicini Barraco che tanto culto ha per Dio e per la Patria, e per essa alla Contessa Arese, pel prezioso labaro offerto a questa nave su cui leggesi una sintetica e patriottica preghiera per il Marinaio Italiano, che accoppiando l'ardore alla fede, affronta con serenità i pericoli della guerra e i disagi della vita di mare».

Monsignor Bonomelli, invece, nella sua allocuzione accennò solo alla bandiera e al labaro, senza parlare della preghiera. Per la nobiltà delle parole si riporta il brano riguardante la bandiera:

«Valorosi ufficiali! Intrepidi soldati e marinai! Mani gentili or ora Vi hanno affidato questa bandiera, sopra di essa io ho invocato la benedizione del cielo. Voi la collocherete tosto lassù, e lassù essa ondeggerà alteramente al vento e correrà i mari. Essa è la bandiera della Patria, benedetta alla Religione, che sia sempre e dovunque onorata!».

La cerimonia della consegna della bandiera fu ricordata dalla stampa e qui si riporta quello che pubblicò la «Illustrazione Italiana» nel fascicolo del 2 marzo 1902, insieme con le fotografie dell'alza bandiera, del Indicazioni di argenza

Poggibonal, Tip. Cappelli

Modello 25.



Ufizio Telegrafico di TELEGRAMMA

Circuity and quate at days fare l'faciliza dei talegrammas

Il Giverno non assume alcuna responsacibilà civile in consequenza del sorvicio della integrada. Le cosse riscosse in meno per errore del in feguito a rifinto o irreperibilità del destrabilario devono essere completate dal mittente. Le cos el contano sul meribilimo carricondante al tempo medio dell'Europa centrale, e pei telegrammi interni di seguito da una mezzanotte all'altra.			Spedito II tore pel arrentio N.o. all'Ufizio di Trasmittente -				
QUALIFICA DISC NAZIONE	PROVENIEN ZX	NUM.	PAROLE	DATA DELLA PERSEN	Accomplished the second of the	Tellasioni eventuali b Orizia	
rinn avistant che second i con esta le grande (21). Rignosta a provide, appur (21). Rignosta a provide, appur (21). Rignosta apparato oppure (21). Rignosta propute se parale oppure (21) prisposta propute se parale oppure (21) prisposta propute se parale oppure (21) prisposta propute de international de international postate oppure (12), frank reacomendata, oppure (22), frank reacomendata, oppure (23), presso papato e kine, oppure (24), fr. m). Processo papato e kine, oppure (27), fremo papato (26), for on avviso processo papato e kine, oppure (27), fremo posta recomendata, oppure (27)	drustale la offre a in later		chiarens de la como dela como de la como de	onca Letter	falli galli erga tele	mena egia	
per posta o per Espresso, il nomo della lo- calità ove trovasi il destinatario deve pro- codere sempre il neme dell'unicio telegrafico di destinazione, da seriversi per ultimo usi- l'indirisso.							

Com.te Viotti, della Signora Maria Giudice, figlia dell'Amm. Bettolo, madrina della bandiera, e quella del cofano.

«LA CORAZZATA GARIBALDI

Ha avuto consegna domenica scorsa la bandiera apprestata per la nave da un Comitato di Dame genovesi. Alla cerimonia assistettero le autorità civili e militari, ufficiali di terra e di mare, dame e signori invitati e riuscì veramente solenne.

Compì il sacro rito della benedizione a bordo della *Garibaldi*, Monsignor Vescovo Bonomelli, che benedicendo la bandiera (ed anche il labaro donato dalla Marchesa Eleonora Pallavicini Barraco e del quale riproducemmo il disegno nella «Illustrazione» del 16 febbraio) pronunziò elevatissime parole inspirate all'amore di Dio, del Re e della Patria.

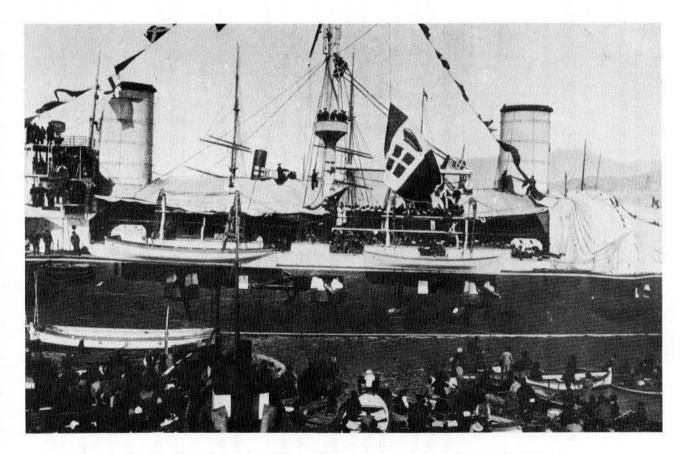
La bandiera era stata presentata con parole veramente felici dalla gentile Signora Giudice-Bettolo; rispose con vibrante patriottismo il Capitano di Vascello Comm. Viotti, Comandante della nave. La bandiera venne issata sulla nave fra le salve d'obbligo e gli urrà e gli applausi dei marinai, degli invitati e della flotta che gremiva le imbarcazioni circostanti e i moli.

La bandiera va normalmente custodita in un cofano in ebano scolpito, cristalli e fregi in bronzo e argento, lavoro squisito in stile seicento, disegno di Paolo Vassallo, scultore Demetrio Paernio, intagli di Angelo Trabucco, fusioni di Banchero e Donini».

Bandiera e labaro furono conservati a bordo per 18 lunghi anni, in crociere di pace e in missioni di guerra. Durante la guerra italo-turca del 1911-1912, il *Garibaldi* infatti fu sede del Comando Divisione Incrociatori alzando l'insegna dell'Ammiraglio Paolo Thaon de Revel. Prese parte al blocco di Tripoli, al bombardamento del Forte Hamidiè, allo sbarco e occupazione della città. I cannoni del *Garibaldi* affondarono le navi turche *Avnillah* e *Angora* a Beyrut il 24 febbraio 1912 e bombardarono i Forti dei Dardanelli il 18 aprile 1912.

Nella guerra italo-austriaca fu nuovamente sede del Comando Divisione Incrociatori (Amm. Trifari) e compì diverse missioni di bombardamento della costa a Sud di Cattaro, nonché lo sbarco a Pelagosa.

Durante una missione esplorativa lungo la costa dalmata, all'alba del 18 giugno 1915 l'incrociatore venne silurato dal sommergibile austriaco *H4* affondando rapidamente.



La bandiera di combattimento, offerta dalle Dame genovesi, viene alzata per la prima volta il 23 febbraio 1902.

Nell'affondamento con la nave andarono perduti la bandiera, il cofano, la pergamena ed il labaro offerti dalle Dame genovesi nel 1902.

Di tali oggetti rimasero solo le fotografie e le dettagliate descrizioni della «Illustrazione Italiana», si salvò però una piccola riproduzione del labaro, che, con una custodia di legno e vetro, era stata donata dalla marchesa Pallavicini al Com.te Ronca e che era stata conservata per lunghi anni nella casa paterna a Solofra.

Dopo la morte del Com.te Ronca, avvenuto il 18 aprile 1911, questo piccolo labaro fu tenuto come ricordo di famiglia, scomparendo definitivamente durante la guerra 1940-45.

Diffusione della preghiera

Nei primi mesi dopo il marzo 1902 la preghiera fu una specie di proprietà privata dell'incrociatore *Garibaldi*: il Com.te Ronca propose che essa fosse letta in navigazione quando l'equipaggio veniva riunito a poppa per la cerimonia dell'ammaina bandiera.

L'idea piacque al nuovo Comandante della nave, il C.V. Cesare Agnelli, che dal 1° marzo 1902 aveva sostituito Viotti, il quale autorizzò l'esecuzione, così che sull'incrociatore corazzato *Garibaldi* dal marzo 1902 si incominciò a leggere la Preghiera del Marinaio, prima dell'ammaina bandiera.

I regolamenti in vigore all'epoca non prevedevano la riunione dell'intero equipaggio a poppa per l'ammaina bandiera: l'art. 321 del Regolamento di Disciplina ediz. 1893 infatti prescriveva:

«...In navigazione quando s'alza o si ammaina la bandiera... si rendono solamente gli onori col fischietto ed i presenti si alzano in piedi, se seduti, si volgono verso la bandiera e si scoprono il capo...».

d'altra parte lo schieramento dell'equipaggio non era previsto nemmeno per l'alza e l'ammaina bandiera in porto, prescrivendo lo stesso articolo:

«All'ancora allorché nelle ore regolamentari indicate nell'art. 302 viene alzata od ammainata la bandiera nazionale, il picchetto è messo in riga in coperta e presenta le armi, le trombe suonano la marcia al campo, la musica suona la Marcia Reale, le sentinelle di coperta scaricano le armi prendendo poscia la posizione di presentat-arm, tutti coloro che trovasi sul ponte e non sono sotto le armi o riuniti per servizio, si alzano in piedi, si volgono verso la bandiera e si scoprono il capo».

La assemblea a poppa per la preghiera rappresentava quindi una innovazione introdotta dal Comando del *Garibaldi*, benché come si è detto a pag. 13, si possa presumere che qualche tipo di cerimonia fosse in uso in quanto il «Regolamento per il servizio a bordo delle Regie Navi» edizione 1898, nell'appendice 2 «Segnali di tromba, di fischietto e di campana» è compreso il segnale «preghiera» (N. 22) per la tromba, e il segnale «fine della Messa o Preghiera» (N. 117) per il fischietto.

La recita della preghiera sul *Garibaldi*, riprendeva così, dopo 50 anni, la norma regolamentare della marina borbonica, prevista all'art. 103 Parte II, Vol. III delle Ordinanze Generali dell'anno 1818, precedentemente citate.

Sulle altre navi della Squadra si venne presto a conoscere della nuova «pratica d'orario» adottata dall'incrociatore, e alcuni degli altri Comandi ne imitarono l'esempio, così che, a giudizio personale del Comandante, si iniziò a recitarle anche su altre unità.

Non si sono trovati né nei regolamenti dell'epoca, né in quelli degli anni successivi, norme relative alla recita della preghiera, del tipo di quelle contenute nell'art. 548 del Regolamento 1971 (13), né altra documentazione comprovante l'epoca nella quale la sua recita, da pratica fatta per iniziativa dei Comandanti, si trasformò in pratica regolamentare e quindi obbligatoria.

Analogamente nulla si è trovato sull'epoca in cui fu resa regolamentare la sua lettura dopo la celebrazione della Messa.

Come gia detto precedentemente, è da presumere che tale regolamentazione sia avvenuta all'inizio della guerra 1915-1918, quando fu ripristinato il Servizio di Assistenza Spirituale per le Forze Armate ed i Cappellani ritornarono sulle navi e negli altri stabilimenti della Marina.

Tuttavia, ancor prima di quell'epoca, la preghiera doveva essere assai diffusa sulle navi perchè sul Giornale d'Italia del 25 aprile 1909 veniva pubblicato che:

«Mons. Bonomelli, l'illustre vescovo di Cremona ha scritto in questi giorni una 'Preghiera del Marinaio Italiano''... il Ministero della Marina, con felice pensiero, ha fatto stampare la preghiera... e l'ha fatta affiggere su tutte le navi della Squadra...».

Benchè la notizia fosse fondamentalmente inesatta, perchè l'autore era identificato in Mons. Bonomelli e si diceva che la preghiera era stata scritta «in questi giorni» mentre era già vecchia di sette anni, i giornali, e non i documenti ufficiali della Marina, ci dicono che già nel 1909 essa era conosciuta con il nome di «Preghiera del Marinaio Italiano» e non con

⁽¹³⁾ Vedasi il testo dell'art. 548 riportato alla pag. 15.



Gli Ufficiali del Garibaldi al suo primo armamento: al centro il Comandante C.V. Giovan Battista Viotti, alla sua destra il C.te in 2ª C.F. Gregorio Ronca, e alla sua sinistra il Direttore di Macchina Capo Macchinista Principale di 2ª classe R. Ruocco.

quella di «Preghiera Vespertina per gli equipaggi della R. Marina da guerra» datole dall'autore e che essa era largamente diffusa sulle navi della Squadra.

Un'altra notizia sulla preghiera fu riportata sul giornale «Pensiero Militare» del 18 febbraio 1911, che in un articolo a firma di Pier Emilio Bosi, ufficiale dei bersaglieri, proponeva una analoga «Preghiera del Soldato» e informava con maggior precisione del «Giornale d'Italia» che:

«Anni or sono, l'illustre Fogazzaro, quell'eletto spirito, di cui tutti col valore riconoscono la pietà, pubblicò, non so in quale occasione, una Preghiera del Marinaio Italiano, che qui ancora una volta riportiamo (segue testo).

Questa preghiera che, come si vede, è veramente ispirata e bellissima, se fu riprodotta allora da molti giornali, venne poi, con ottimo pensiero, ristampata in elegantissima edizione su un foglietto di carta imitante la pergamena, in inchiostro rosso e nero dalla Rivista Marittima (Stabilimento A. Marzi - Roma).

Capitò indi, pochi giorni or sono anche al mio Reggimento dove fu comperato, al tenue costo di lire 0.20, da alcuni bersaglieri, dalle Sale Convegno e da vari Ufficiali, i quali si affrettarono ad inquadrarle in conveniente cornice».

Da questa notizia si deduce che, nell'anno 1911, la preghiera non solo si era diffusa per tutta la Marina, ma era giunta anche nelle Caserme del'Esercito dove era stata apprezzata sia dagli Ufficiali che dai Militari, tanto da far sentire la necessità di stilarne una anche per il Soldato, di cui il Bosi stesso proponeva un testo, augurandosi che il Fogazzaro ne volesse stilare uno migliore.

Questo voto del Bosi non fu mai potuto accogliere perchè lo scrittore moriva pochi giorni dopo, il 7 marzo 1911.

L'incidente Fogazzaro-Marina

All'epoca della corrispondenza Bonomelli-Pallavicini-Ronca precedentemente ricordata, il nome dell'autore del testo della Preghiera non era stato reso noto: ma si può supporre che il Prelato lo avesse comunicato a Genova, il giorno della cerimonia della consegna della bandiera, sia al Com.te Viotti che al Com.te Ronca e ad altri Ufficiali.

A fine febbraio del 1902, dunque, in Marina si sapeva che l'autore della preghiera era il Fogazzaro, ed è quindi assai probabile che questo fosse noto anche alla Rivista Marittima, cui il Ministero aveva devoluto l'incarico di far stampare i cartoncini da distribuire alle navi.

Però in nessuna delle varie edizioni fu citato il nome dell'autore, nome che la Marina ignorò ufficialmente, praticamente sin dalla prima copia stampata che fu in tutto e per tutto fedele a quella riprodotta sul labaro.

Il Fogazzaro intanto, perduto ogni contatto con la Marchesa Pallavicini e con la Marina, non aveva più saputo nulla della preghiera e della sua diffusione sulle navi, così che nell'anno 1908 dovendo fare una riedizione di un suo volumetto intitolato «Minime» contenente una miscellanea di suoi scritti, studi, discorsi, commemorazioni e altre composizioni inedite, vi incluse quella preghiera che nel gennaio 1902 aveva scritto su richiesta di Monsignor Bonomelli.

Il libro fu pubblicato nel 1908 dalla Casa Editrice Baldini e Castoldi — Galleria Vittorio Emanuele 1780 - Milano; ed il testo è riportato alla pagina 277 con il titolo «Preghiera per gli equipaggi della Regia Marina da guerra».

Come si è detto nel precedente capoverso, il Giornale d'Italia del 20 aprile 1909 aveva pubblicato la notizia che sulle navi della Marina da guerra era stata diffusa una Preghiera del Marinaio di cui era autore Mons. Bonomelli.

Il Fogazzaro, che per i suoi meriti letterari era stato nominato Senatore sin dal 25 ottobre 1896, o lesse personalmente la notizia o ne fu immediatamente informato perché su carta intestata «Senato del Regno» scrisse subito al Ministro della Marina la seguente lettera:

Vicenza, 26 aprile 1909

«Onorevole Ministro,

Se veramente, come i giornali dicono, Ella fece distribuire alle navi della R. Marina da Guerra la preghiera che io scrissi anni addietro a richiesta di Mons. Bonomelli e che si legge nel mio volume «Minime», la ringrazio vivamente per l'onore e la compiacenza grande che me ne vengono.

Con osservanza Devotissimo A. Fogazzaro, Senatore del Regno

L'Ammiraglio Mirabello, Ministro della Marina, davanti a questa presa di posizione di una personalità del mondo letterario e per giunta Senatore, passò la pratica al Direttore della Rivista Marittima, a quell'epoca il Tenente di Vascello Ettore Porta, che era l'Ente della Marina che aveva curato la stampa dei cartoncini.

Per scusarsi della scorrettezza, abbastanza grave, di aver stampato e messo in circolazione un'opera letteraria omettendo il nome dell'autore, senza informarlo né chiedergli l'autorizzazione, ed avendone addiritura cambiato il titolo, fu preparata la seguente lettera da sottoporre alla firma del Ministro:

Roma, 27 aprile 1909

«Onorevole Signor Senatore

Prima che il labaro destinato alla R.N. «Garibaldi» venisse consegnato nel 1902, con la bandiera di combattimento, la Direzione della Rivista Marittima pensò di far riprodurre la bellissima preghiera che era trascritta sul labaro stesso.

La riproduzione di cui sopra occupava nella prima edizione due pagine, in una delle quali era la preghiera e nell'altra l'insieme del labaro.

Esaurita la prima edizione, ne vennero pubblicate delle altre nelle quali figurava soltanto tale preghiera, coll'aggiunta però, nel fondo dello scritto, di una croce bianca, sembrando conveniente alla Direzione della Rivista Marittima di conferire alla parte grafica una espressione più precisamente cristiana.

Tutte le edizioni di cui sopra, stampate in gran numero, vennero rapidamente ad esaurirsi, così che, ultimamente, l'attuale direzione ne fece tirare una nuova.

Le notizie di cui sopra sono abbastanza eloquenti per spiegare l'entusiastica accoglienza che ebbe questa preghiera presso i nostri equipaggi, i quali provengono in massima parte da marinai e pescatori, i cui sentimenti religiosi sono ben noti.



Ufficiali del Garibaldi in quadrato. Lo stato maggiore della nave era composto da CV Viotti G.B.; CF Ronca G.; TV Cavalli G., Trossi C., Malvani A., Gazzola G., Spano F., Manciotti F., STV Rossi F., Giordano R., Denegri G., Giaccone A., GM Almagia G., Gabetti G.B., Radicati A., Figari G., Cantele F., Ingegnere di 1ª cl. Monticelli M., CMP 2ª cl. Ruocco R., CM 1ª cl. Facci F., CM 2ª cl. Mattuella A., Riccio C., Salsili G., Pasella A., Com. 1ª cl. Maino C., Ass. Comm. Facchinetti U.

Molte delle navi tengono tale preghiera elegantemente inquadrata e risulta che su qualcuna, specialmente quelle lontane dalla Madre Patria, essa viene anche letta ai marinai riuniti».

Questa lettera lunga, inconcludente e infarcita di inutili particolari, non fu approvata, ma si è riportata per intero in quanto essa fornisce interessanti notizie, notizie di particolare valore perché provenienti da una fonte ufficiale della Marina e non da illazioni di giornalisti o scrittori malamente informati e sprovvisti di qualsiasi documentazione.

In primo luogo si apprende che la preghiera voluta dal Com.te Ronca per il *Garibaldi* era piaciuta alla Marina, tanto che addirittura «*prima ancora*» che il labaro fosse consegnato all'unità, la Direzione della Rivista Marittima aveva pensato di farla stampare su cartoncino.

Se si considera che il testo arrivò sul *Garibaldi* a Gaeta il 18 o 19 gennaio 1902, e che presumibilmente esso non uscì dalla stretta cerchia degli Ufficiali di bordo; tenuto conto che il labaro fu portato al Ministero il 10 febbraio e consegnato alla nave il 23, appare alquanto esagerata l'espressione «prima ancora che il labaro venisse consegnato» impiegata da chi minutò la lettera.

Tuttavia dalla lettera della Marchesa Pallavicini riportata a pag. 42, risulta che già in data 11 febbraio era noto che il Ministero voleva far stampare 10 mila cartoline e cento copie litografate.

Si può ragionevolmente ritenere che la prima edizione sia stata effettuata nel marzo 1902.

In secondo luogo risulta che dal marzo 1902 all'aprile 1909, la Rivista Marittima aveva dovuto fare ben tre edizioni di cartoncini, tutte tre in gran numero di esemplari e rapidamente esaurite. Si viene inoltre a conoscere che la prima edizione era su cartonicino doppio, e che dalla seconda edizione in poi si è passati a quella semplice con il solo testo in caratteri gotici rosso e neri come descrive Pier Emilio Bosi nel febbraio 1911.

Infine si viene a sapere che la pratica della lettura della preghiera a bordo non era molto diffusa sulle navi perchè la lettera dice «su qualcuna... viene letta anche ai marinai riuniti».

Invece della lettera di cui sopra, fu spedita la seguente a firma del Direttore della Rivista Marittima. «Al Signor Fogazzaro Antonio Senatore del Regno Vicenza

Da parte di Sua Eccellenza il Ministro della Marina sono stato informato che Vostra Signoria è l'autore della Preghiera del Marinaio Italiano da noi pubblicata in più edizioni.

Da questa, che è per noi lietissima rivelazione, io traggo occasione, per esprimere a V.S. a nome della nostra Rivista, la più viva gratitudine per l'onore che le viene dal nome illustre di Lei e per il bene morale e spirituale che la preghiera diffusa ormai nella maggior parte dei nostri equipaggi, è destinata a produrre nel marinaio italiano.

Delle edizioni precedenti non esistono più copie, ne esistono della ultima che nel disegno è alquanto modificata rispetto alla prima e seconda edizione.

Ne spedisco alcuni esemplari a V.S., riservandomi di farle pervenire una copia inquadrata che la Rivista Marittima desidera offrirle come ricordo della sua gratitudine.

Voglia, illustre Senatore, gradire i miei più distinti essequi».

Lo scarabocchio firma non è molto intelligibile ma può interpretarsi Ettore Porta. La minuta manoscritta porta l'annotazione «spedite 20 copie».

Nulla invece risulta agli atti della copia incorniciata, che probabilmente fu spedita nei primi di maggio, come si rileva dal ringraziamento.

Questa lettera, più coincisa e più diplomatica, pur non mettendo in buona luce il Direttore della Rivista Marittima, il quale dichiarava candidamente di aver fatto stampare per ben tre volte in sette anni il testo senza minimamente preoccuparsi di chi ne fosse l'autore, fu ben accetta dal Fogazzaro lusingato anche per il dono del quadretto che così rispose:

Vicenza, 18 maggio 1909

«All'On. Direzione della Rivista Marittima

Sono profondamente grato a codesta On. Direzione per il gentile pensiero di inviarmi la Preghiera del Marinaio Italiano in forma di tanta eleganza.

Se a nessuna opera mia fu reso così singolare onore, è anche vero che nessuna mi ha dato una compiacenza più intima.

Con riconoscente animo Dev.mo Antonio Fogazzaro» RIVISTA MARITTIMA Roma 129 aprile 1909 AL SIGNOR Togatzaro a. Fenatore de Regno Vicenda RISPOSTA ALLA LETTERA Do parte d' S. E. il Ministro sella Morina antes stolo informatio ele V. S. e 1'actione della Propliera del Morinoio Horioneo, , de moi futhiceta in feir edzioni Da questa, de è per noi lictioni. ma rivelgione, is tropo occasione Jes organimere melled, a none della moster Broote, la jui vota girti. tero nome e pe it tene morte e spindrede ale a preghiera des. from ormor relle mysion gote dei moter egud poggi, e destinote a produce get un siero detres

. Delle ed gives presedent non en some prin espie i ne enstorm sels uldi. a rightes elle 1' e second est. Jone, cede quale ai vanor Ne peritor alcomer o V. S. sisendo mi d' forle perrenire men copier ing north de de det some sortwe con Telle menter goodstudine. Nogen Mentro to senotone i mici pui solut And specife 20 copie)

Minuta della lettera scritta dal Direttore della Rivista Marittima a Fogazzaro per giustificare le ripetute edizioni della Preghiera senza il consenso dell'Autore.

L'incidente Fogazzaro-Marina, provocato dalla notizia pubblicata su «Il Giornale d'Italia», fu utile nel senso che decise lo scrittore a rivolgersi al Ministro della Marina, rivendicando la paternità dello scritto, che altrimenti sarebbe forse rimasta ignota ancora per molti e molti anni.

Certamente, inoltre, la Rivista Marittima si mise in regola amministrativamente chiedendo all'illustre scrittore di cedere i diritti d'autore.

La lettera di cessione dei diritti di autore scritta da Fogazzaro alla Rivista Marittima non è stata ritrovata nel carteggio, essa è però citata in un promemoria del Capo dell'Ufficio Storico C.V. Guido Po in data 19 gennaio 1928, di cui si dirà in seguito. (vedi pag. 86).

A quella data pertanto l'autografo era in possesso dell'Ufficio Storico della Marina ed è andato disperso in epoca successiva.

18 magno 1909

elle Marke Mantine

Tous proposedomente preto a cotista re. d'inviarone pe il gent le pentiro d'inviaroni le, kepte na ell manisario italiano, in pomo d' tanta elegante. A aprais pure sel alle copie reistre use vicestr' de più giorni. Le a aestum opere une fu reso con nipotare ousre, i anche vero che versure un bea dato una compriarense più intima.

etatomi Egosser

Lettera di ringraziamento di Fogazzaro al Direttore della Rivista Marittima.

(Testo pag. 71).

La Preghiera del Marinaio passa all'Ufficio Storico

Nel rievocare la storia di quello che da circa 80 anni viene considerata ufficialmente la Preghiera del Marinaio, si è avuto occasione di dire che la Rivista Marittima ne aveva pubblicato le prime edizioni, e che la trattazione dell'incidente fra la Marina e Fogazzaro fu devoluta alla stessa Rivista.

Nella chiusura del precedente capitolo si accenna viceversa all'Ufficio Storico, cui dal 1927 la Rivista Marittima passò la pratica e l'incarico di stampare i cartoncini.

È necessario ricordare che nel 1902 quando si iniziò la stampa dei cartoncini, e nel 1909 quando ci fu la corrispondenza con Fogazzaro, l'Ufficio Storico della Marina non era ancora stato istituito, né a quell'epoca si sentiva la necessità di tenere, come oggi, un Ufficio Stampa e Pubbliche Relazioni dello Stato Maggiore della Marina, necessità sentita praticamente solo dopo la guerra 1940-45.

È logico quindi che una questione di stampa, quale quella di pubblicare i cartoncini fosse devoluta all'unico Ente della Marina che si occupava di editoria e cioè alla Direzione della Rivista Marittima, rivista sorta per volere del Ministro della Marina, Ammiraglio Riboty, e di cui il primo fascicolo fu pubblicato quando ancora la Capitale d'Italia era Firenze, il 1° aprile 1868.

L'Ufficio Storico della Marina, fu istituito molti anni più tardi, per R.D. 29 agosto 1913 n. 1123, ma non si sono trovati documenti idonei a stabilire l'epoca nella quale la Rivista Marittima gli passò il compito di curare la stampa della Preghiera del Marinaio.

Si hanno buone ragioni per ritenere che ciò sia avvenuto dopo la fine della prima guerra mondiale, negli anni fra il 1918 e il 1920 perché in data 8 marzo 1927, il Capo dell'Ufficio Storico scriveva al Direttore della Rivista Marittima: «Ill.mo Sig. Direttore

Qui allegato troverà copia di due lettere riferentisi a richiesta di notizie sulla «Preghiera del Marinaio».

Poiché da tempo è l'Ufficio Storico che cura la stampa e la diffusione della Preghiera, sia in Marina che fuori, così sembrerebbe conveniente che anche la pratica riguardante la genesi di detta preghiera fosse conservata all'Ufficio Storico.

Questa pratica è ora presso l'Ufficio Storico, data in visione da V.S. al Comandante Varoli-Piazza e domanderei di trattenerla definitivamente.

Con molti ossequi suo Guido Po»

Il Com.te Marino Laureati, Direttore della Rivista, accettò immediatamente la proposta rispondendo in questi termini:

Roma, 14 marzo 1927

«Caro Comandante

Questa Direzione acconsente di buon grado alla Sua richiesta di trattenere presso Codesto Ufficio Storico tutta la pratica riguardante la Preghiera del Marinaio, che deve pertanto considerarsi come definitivamente passata dalla Rivista Marittima all'Ufficio Storico.

> Suo Aff.mo Marino Laureati

La «pratica» trasferita non doveva essere molto voluminosa in quanto conteneva solamente il carteggio con Fogazzaro precedentemente citato, la lettera di cessione dei diritti di autore (attualmente mancante) e un ritaglio di giornale «Il Pensiero Militare» inviato dall'Eco della Stampa di Milano il 19 febbraio 1911.

Non si è trovata documentazione atta a stabilire quante edizioni della Preghiera siano state fatte dalla Rivista Marittima prima e dall'Ufficio Storico, poi, negli anni fra il 1909 e il 1927, ma si presume che siano state molte, specialmente dopo che l'Italia entrò nel conflitto mondiale il 24 maggio 1915 ed i Cappellani tornarono a fare servizio presso le Forze Armate, ritornando ad avere un grado militare equiparato a quello di Ufficiale come anteriormente all'anno 1878.

Ovviamente quando i Cappellani ripresero a espletare il loro ministero sulle navi la diffusione della Preghiera fu certamente intensificata e non solo in edizioni che diremo «di lusso» e a pagamento, ma specialmente sotto forma di cartoncini economici e gratuiti e inclusa nei libretti per le pratiche religiose che il Servizio di Assistenza Spirituale fece stampare per Ufficiali e Marinai.

Il «trittico» del 1927

Subito dopo il passaggio della documentazione all'Ufficio Storico, il Comandante Po pensò di diffondere la storia della preghiera in tutta la Marina, dove, allora come oggi, la maggior parte di coloro che la recitavano ne ignoravano le origini.

L'incarico di compilare un quadro illustrativo, detto anche «cartone» o «trittico», fu affidato al Colonnello delle Capitanerie di Porto (poi Generale) Udalrigo Ceci, che, benché avesse già lasciato il servizio attivo, continuava disinteressatamente a prestare la sua opera presso l'Ufficio Storico (14).

Le disposizioni date dal Com.te Po furono le seguenti:

21 marzo 1927

«Sig. Com.te Ceci

Prego studiare un trittico contenente gli elementi per la Preghiera del Marinaio compresa una fotografia della cerimonia dell'ammaina bandiera. Dovrà poi essere riprodotto in moltissimi esemplari su tipo pergamena da donare ai vari Musei ecc.

Guido Po

Il Ceci preparò i testi dei due brani da mettere sul «trittico» intitolati rispettivamente «Come nacque la preghiera» e «La suggestiva cerimonia

⁽¹⁴⁾ Il Ceci, entrato in Marina nel 1880 come semplice marinaio, col grado di capo timoniere di 3ª classe fu ammesso all'Accademia Navale, uscendo Guardiamarina nel 1890; successivamente passò nel Corpo delle Capitanerie di Porto (1906) dove raggiunse il grado di Colonnello e fu collocato in ausiliaria nel gennaio 1924.

della Preghiera a bordo», di cui tutt'ora si conservano gli originali: su quello della preghiera a bordo il Com.te Po annotò a matita:

«Procurare una fotografia dell'ammaina bandiera»

Per ottenere tale fotografia fu preparato un «Promemoria per Sua eccellenza il Capo di Stato Maggiore», all'epoca l'Amm. di Armata Alfredo Acton, in data 29 aprile 1927.

In esito a tale promemoria, il Sottocapo di Stato Maggiore, Amm. Giuseppe Cantù, incaricò il Com.te Po di preparare una lettera per il C.V. Riccardi, Comandante della Regia Nave *Duilio*, una delle quattro corazzate italiane da 25.000 tonnellate che con i loro tredici cannoni da 305/46 rappresentavano le più potenti unità della flotta.

La lettera fu così redatta:

Roma, 2 maggio 1927

«Caro Comandante

L'Ufficio Storico ha in preparazione un quadro sintetico che verrà poi diffuso a scopo di propaganda e che ha per argomento «le origini e la cerimonia della Preghiera del Marinaio a bordo delle RR. Navi».

Il quadro consisterà in un trittico di cui due parti e cioè l'autografo di Fogazzaro ed il labaro con il testo della preghiera, sono già pronte.

A completare la terza parte occorrerebbe una visione fotografica che rappresentasse l'insieme più suggestivo della cerimonia sopra una grande nave, possibilmente in navigazione e cioè:

il mare, la gente adunata a poppa a capo scoperto e sull'attenti, il Comandante e gli Ufficiali al loro posto, la bandiera pronta ad essere ammainata dall'asta di poppa, il picchetto nella posizione di presentare le armi, l'Ufficiale intento alla lettura della preghiera.

Quadro che dovrebbe rispondere nel modo più comprensivo al significato patriottico della funzione.

Ho pensato che nessuna nave meglio del Duilio poteva essere designato a tale scopo. E perciò ti prego di provvedere all'epoca e con i mezzi che riterrai più idonei, ricorrendo, se del caso, al fotografo della Armata.

Cantù»

Le fotografie, autorevolmente richieste dallo stesso Sottocapo di Stato Maggiore della Marina, tardavano però ad arrivare, così che il Com.te Po, sollecitato dalla tipografia con lettera in data 10 maggio, scrisse a sua volta al C.V. Riccardi richiedendone l'invio.

Nell'anno 1927 non esisteva ancora la specialità dei Fotografi Navali (F.N.) né a bordo delle navi, anche le più grandi, esistevano laboratori fotografici in grado di sviluppare e stampare fotografie, inoltre la abilità del «fotografo dell'Armata» non doveva essere eccessiva perché le lastre della prima serie di fotografie eseguite presero luce, come riferì il C.V. Riccardi nella seguente lettera.

Augusta, 4 giugno 1927

«Carissimo Po,

Hai ragione di brontolare con me, non una ma mille volte. Le prime fotografie della preghiera sono andate sciupate avendo le lastre preso luce. Allo sviluppo a Pola ci siamo accorti del guaio.

Abbiamo dovuto fare il bis durante la navigazione Ancona-Augusta chiusasi oggi. Domani farò provvedere allo sviluppo ed il giorno 10, dovendo io venire a Roma, ti porterò larga messe di scelta con il conto compreso.

Abbi, come vedi, pazienza e perdona il nostro dilettantismo, che però ci tiene moltissimo a passare ai posteri sotto il tuo patronato.

Cordialmente ed affettuosamente Riccardi»

Le fotografie giunsero puntualmente a Roma, ma non il conto delle spese, così che il Capo di Stato Maggiore, ringraziando con lettera ufficiale in data 20 giugno:

«delle dieci bellissime fotografie ritraenti la cerimonia dell'ammaina bandiera»

concludeva invitando a segnalare all'Ufficio Storico l'ammontare delle spese sostenute per il relativo rimborso.

Con altra lettera ufficiale datata da Gaeta il 2 luglio 1927, il C.do di Nave *Duilio* segnalava che la spesa era stata di lire 100, che l'Ufficio Storico rimborsò con vaglia in data 22/7/1927 come risulta da annotazione posta in calce alla lettera.

Avuta la fotografia a giugno inoltrato, la tipografia «Sindacato Italiano Arti Grafiche — Via Fontanella Borghese, 28 — Roma», cui sin dal mese di aprile era stato commissionato il cartello, diede corso alla stampa che fu completata verso i primi di settembre. Questa edizione fu di 2000 copie, al prezzo di L. 3.200, vale a dire lire 1.60 per copia.

Il «cartello» come lo chiamava la Ditta Arti Grafiche, o «trittico» come lo chiamava l'Ufficio Storico, consisteva in un cartoncino monopatinato di cm 50×60 , che portava in alto la intestazione «Ufficio del Capo di Stato Maggiore della Marina» e in una riga sottostante a carattere molto più piccolo

«Ufficio Storico». Al disotto della intestazione in grandi caratteri maiuscoli azzurri il titolo «Preghiera del Marinaio Italiano» indi le tre fotografie: a sinistra quella della lettera di ringraziamento del Fogazzaro al Direttore della Rivista Marittima in data 18 maggio 1909, al centro quella della cerimonia dell'ammaina bandiera eseguita sul Duilio nella navigazione Ancona-Augusta nel giugno 1927, e, a destra, quella del labaro donato dalle Dame genovesi all'incrociatore *Garibaldi* nel febbraio 1902.

Sotto le fotografie al centro del tabellone, circondata da una cornice azzurra e sul fondo giallo pergamenato, il testo della preghiera scritto in caratteri latini maiuscoli. A sinistra e a destra, su due colonne simmetriche, vi erano i testi «come nacque la preghiera» e «la suggestiva cerimonia della preghiera a bordo».

Il tutto incorniciato da un fregio azzurro, costituito da una gomena formante dei nodi di Savoia alternati con tratti rettilinei.

Mentre non si sono potuti trovare esemplari dei primi cartoncini stampati nel 1902, è stato invece possibile ricuperare qualche copia di questo trittico, la cui fotografia è riportata nelle illustrazioni.

Si fa notare che la lettera di Fogazzaro al Direttore della Rivista Marittima era l'autografo più importante posseduto a quell'epoca dall'Ufficio Storico, certamente allora esisteva anche la lettera con cui lo scrittore cedeva i suoi diritti d'autore, oggi scomparsa, lettera che però fu ritenuta di minore importanza in quanto nel trittico fu pubblicata l'altra.

Pochi giorni dopo la consegna delle 2000 copie dei trittici, il Com.te Po ritenendo che il numero ordinato fosse alquanto scarso, chiese verbalmente al Sindacato Italiano Arti Grafiche se era possibile stamparne altre copie.

La ditta, con lettera in data 17 settembre 1927 — Anno V° — rispondeva di essere spiacente di non poter aderire alla richiesta perché avendo già scomposto la matrice non era più in grado di praticare il prezzo di lire 0.70 la copia, quotato «per le successive migliaia» nell'offerta. Si diceva però disposta a rifare il lavoro a lire 1.60 la copia, per 1.000 copie, ridotte a lire 1.50 per 2.000.

Il C.V. Po sulla lettera decretò

«Com.te Ceci non se ne faccia nulla».

Questa decisione, presa alla fine del settembre 1927, fu una decisione molto saggia perchè pochi mesi dopo l'Ufficio Storico sarebbe venuto in possesso di un autografo di ben maggiore importanza: quello stesso della Preghiera, che fece sorgere un nuovo programma editoriale.

La documentazione relativa alle fotografie dell'ammaina bandiera, mette in evidenza che nel 1927, e certamente anche da molti anni prima, la cerimonia in navigazione veniva svolta alla presenza di tutto l'equipag-

UFFICIO DEL CAPO DI STATO MAGGIORE DELLA MARINA

HERICIO STORICO

LA PREGHIERA DEL MARINAIO

ITALIANO

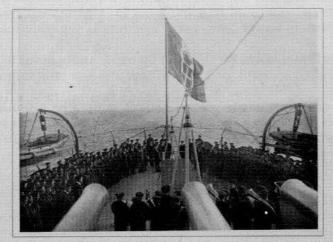
18 may 1909

All to Willows Wanteren

For professionale grate a withing the Mississe per of people poweries. It means to be supposed the people of the people of the lightest the people of the lightest the people of the light of the people of the light of the people of the peopl

do

LETTERA DURINGRAZIAMENTO DI A. FOGAZZARO



LA CERIMONIA DELLA PREGHIERA IN MARE



IL "LABARO" DONATO ALLA R. N. "GARIBALDI"

COME NACQUE LA PREGHIERA

Il 23 febbraio dell'anno 1962, dalle Dame genovesi venne donata con cerimonia solenne e con la benedizione di S. E. Monsignor Bonomelli, Vescovo di Cremona, la Bandiera di combattimento al R. Incrociatore corazzato "Giuseppe Garibaldi".

In quella circostanza, quale attestato di omaggio alla R. Marina e di augurio per la forte nave, venne benedetto e consegnato al Comandante di bordo anche un ricco ed artistico Labaro, perchè fosse innalzato sul ponte di comando, nelle più memorabili vicende della vita della Nave, secondo il nobilissimo voto della donatrice, Marchesa Eleonora Pallavicini, nata Barracco.

Sul fondo in seta del Labaro era impressa a caratteri d'oro una inspirata e patriottica pregbiera, scritta, per i marinai della "Garibaldi", dal Poeta Antonio Fogazzaro d'incarico di Monsignor Bonomelli.

Con l'autorizzazione del Ministro del tempo, la Pregbiera fin dal 1902 fu seralmente recitata a bordo della "GariTE, O GRANDE, ETERNO IDDIO, SIGNORE DEL CIELO E DELL'ABISSO, CUI OBBEDISCONO I VENTI E LE ONDE, NOI UOMINI DI MARE E DI GUERRA, UFFICIALI E SOLDATI D'ITALIA, DA QUESTA SACRA NAVE ARMATA DALLA PATRIA, LEVIAMO I CUORI!

SALVA ED ESALTA NELLA SUA FEDE, O GRAN DIO, LA NOSTRA NAZIONE. SALVA ED ESALTA IL RE; DA GIUSTA GLORIA E POTENZA ALLA NOSTRA BANDIERA, COMANDA CHE LE TEMPESTE E I FLUTTI SERVANO A LEI, PONI SUL NEMICO IL TERRORE DI LEI, FA CHE PER SEMPRE LA CINGANO IN DIFESA PETTI DI FERRO PIÙ FORTI DEL FERRO CHE CINGE QUESTA NAVE; A LEI PER SEMPRE DONA VITTORIA.

Benedici, o Signore, le nostre case Lontane, le care genti: benedici nella Cadente notte il riposo del popolo, Benedici noi che per esso vegliamo In arme sul mare

BENEDICI!

baldi", e poi, passando dall'una all'altra unità della flotta, divenne la Pregbiera del Marinaio Italiano,

LA SUGGESTIVA CERIMONIA DELLA PREGHIERA A BORDO

In navigazione, pochi minuti prima del tramonto, l'equipaggio viene adunato sulla poppa della Nave, fronte alla Bandiera. Vi partecipano il Comanz dante od il Comandante in 2' e tutti gli Ufficiali, All'ordine di "Scopritevi" l'equipaggio si toglie il berretto e resta sull'attenti. Il guardiamarina più giovane o un altro ufficiale legge la Preobiera, elevatissima invocazione alla Bandiera, alla Patria, alla Famiglia. Ultimata la lettura, il Comandante o il Secondo dà il grido di "Viva il Re" ripetuto da tutto l'equipaggio. Indi viene dato il comando di "Ammaina Bandiera", e quando il Tricolore è sceso lentamente sul ponte, l'equipaggio si copre e la cerimonia è finita. Sulle grandi navi interviene il picchetto armato, che presenta le armi alla Bandiera, e la musica che intuona la Marcia Reale.

LA PREGHIERA

gio schierato a poppa, con il picchetto che presentava le armi e la banda che suonava la Marcia Reale, e che prima dell'ammaina bandiera si recitava la Preghiera del Marinaio.

Il Regolamento di Disciplina approvato con R.D. 13 novembre 1924 porta una interessante innovazione rispetto a quello precedente edito nel 1914. L'art. 160 «Funzioni religiose a bordo» ripetuto integralmente come nelle edizioni antecedenti, porta aggiunta la seguente frase.

«Finita la Messa o la Preghiera, il Comandante, o, in sua assenza l'Ufficiale più anziano, dà il grido di «Viva il Re» ripetuto dai presenti».

Il che conferma che la pratica della Preghiera ha avuto la sanzione ufficiale nel periodo di guerra 1915-18, e che in tale periodo è stato anche reso regolamentare il grido «Viva il Re», ripristinando quanto già anticamente era prescritto sulle navi del Regno di Sardegna.

L'autografo della preghiera donato alla Marina e il fascicolo del 1928

Nel capitolo riguardante le origini della preghiera è stato detto che il Fogazzaro ne aveva mandato il testo a Mons. Bonomelli a Cremona e che il Prelato ne aveva inviata una copia scritta di suo pugno alla Marchesa Pallavicini, la quale, in segno di deferenza, aveva promesso di conservarlo vita natural durante e di passarla alle sue figlie dopo la sua morte.

Tale manoscritto è ora conservato presso l'Ufficio Storico.

Un altro autografo fu inviato dal Fogazzaro alla Regina Margherita, che glielo aveva espressamente richiesto nel febbraio 1902, come risulta da questa lettera di Fogazzaro a Mons. Bonomelli:

Vicenza, 25 febbraio 1902

Monsignore e Venerato Amico,

...omissis

La Regina Margherita mi fece chiedere per il suo libro di devozioni un autografo della preghiera marinaresca.

Credo bene, se mi permetto dirlo, che si sia saputo non essere di Lei quella preghiera.

...omissis (15)

Quello rimasto di proprietà dello scrittore probabilmente restò fra le sue carte per molti anni e fu certamente utilizzato nel 1908 per la seconda edizione del volume «*Minime*». Certamente in un'epoca imprecisata fra il 1908 e il 1911 questa copia fu donata dall'autore ad una sua cara

⁽¹⁵⁾ Vedasi: A. Fogazzaro «Lettere Scelte» a cura di Tommaso Gallarati-Scotti — Mondadori di Milano, 1940 — lettera n. 602.

amica la Contessa Carolina Colleoni Giustiniani Bandini, che lo conservò per lunghi anni.

Nel gennaio dell'anno 1928 la nobildonna, che fra le sue conoscenze aveva anche il Grande Ammiraglio Paolo Thaon de Revel, gli donò, quale più alto rappresentante della Marina, il foglietto che da tanto tempo conservava fra i suoi più cari ricordi.

L'Ammiraglio passò il cimelio al C.V. Guido Po, Capo dell'Ufficio Storico, perché fosse valorizzato e conservato insieme agli altri cimeli della Marina. In base alle direttive ricevute il Com.te Po preparò il seguente Pro-memoria per il Capo di Stato Maggiore all'epoca l'Amm. di Divisione Ernesto Burzagli:

19/1/1928 — A. VI

«Promemoria per S.E. il Capo di Stato Maggiore

Autografo di Fogazzaro sulla «Preghiera del Marinaio».

S.E. il Grande Ammiraglio mi ha chiamato per consegnarmi l'accluso autografo sulla Preghiera del Marinaio Italiano.

L'Ufficio Storico già ha vuto, per gentile concessione della Rivista Marittima, la proprietà letteraria ed il diritto di riproduzione della Preghiera (avendo ricevuto anche l'autografo in cui Fogazzaro cedeva tale diritto alla Rivista Marittima).

Il prezioso cimelio è stato fotografato e riterrei conveniente inviarme copia alla Contessa Colleoni insieme con una lettera di ringraziamento, inviando poi, come omaggio dell'Ufficio Storico, il Calendario Marinaro.

> Il Capitano di Vascello Capo dell'Ufficio Storico Guido Po»

Il Capo di Stato Maggiore accettò quanto proposto e inviò alla Contessa Colleoni la seguente lettera:

Roma, 25 gennaio 1928 — A. VI

«Gentilissima Contessa

L'Ufficio Storico della Marina, che oggi vanta il possesso del prezioso autografo dettato da Antonio Fogazzaro quale Preghiera Vespertina del Ma-



La contessa Caterina G.B. Colleoni, donatrice dell'autografo della preghiera alla Marina

rinaio Italiano, sente vivissimo il dovere di ringraziare Lei, gentile Contessa, che si è compiaciuta di donare alla Regia Marina, pel cortese tramite di S.E. il Grande Ammiraglio Thaon de Revel un così raro cimelio.

Nel mentre assicuriamo che l'importante documento sarà gelosamente custodito e ricordata la Donatrice perchè la cerimonia della preghiera a bordo delle Regie Navi suscita così unanimi consensi, si provvederà a divulgare notizia e copia del mistico autografo.

Colgo l'occasione per pregarla di voler gradire, quale modesto omaggio dell'Ufficio Storico, il nostro calendario «Visioni Marine».

Coi sensi della massima deferenza.

Dev.mo Burzagli»

Alla N.D. Contessa Caterina G.B. Colleoni Via Ulisse Aldrovandi (Valle Giulia) — Roma»

La risposta della Contessa, inviata in data 29 gennaio conteneva le espressioni di ringraziamento con la assicurazione di esser felicissima che:

«la nostra gloriosa Marina sia in possesso del prezioso autografo del mio indimenticabile amico Antonio Fogazzaro».

Oltre che con la citata lettera la Contessa ringraziò a mezzo dell'Ammiraglio Biscaretti-Ruffia, il quale, si fece interprete presso il Com.te Po del desiderio della Colleoni di avere anche qualcuna delle copie della preghiera stampate dall'Ufficio Storico.

Il 30 gennaio il Com.te Po si recò personalmente a casa Colleoni portando oltre alle 10 copie della preghiera richiesta, anche la fotografia dell'autografo che frattanto era stata eseguita: inviando, il giorno dopo, un ulteriore omaggio di dodici pubblicazioni dell'Ufficio Storico.

Le tre promesse dell'Amm. Burzagli di «custodire gelosamente l'importante documento», di «ricordare la donatrice» e di «divulgare l'autografo» furono mantenute in maniera assai imperfetta.

Infatti per quanto riguarda la custodia del cimelio, esso fu tenuto per molti anni nell'Ufficio Storico della Marina in una cartella intestata «Cimeli» insieme ad altri ricordi. La cartella seguì le fortunose peregrinazioni del voluminoso Archivio nei vari trasferimenti di sede in sede, cui fu sottoposta negli anni di guerra e dell'immediato dopoguerra.

Oggi, però, nella pratica «Preghiera del Marinaio» della cartella «Cimeli» si trova solo una sopracopertina di carta bianca sulla quale in matita rossa è scritto:

«Cimelio (autografo) Preghiera del Marinaio Fogazzaro»

detta copertina contiene solo il carteggio del 1928 fra la Contessa Colleoni e l'Amm. Burzagli, nonché il pro-memoria e appunti del Com.te Po.

Autografo di Antonio Fogazzaro



Respiese vesperhise pr gri spripaggi Me M. Marine on gruns

Donato dalla Contessa Colleoni - tramite il Grande Ammiraglio Paolo Thaon di Revel - all'Ufficio Storico Gennaio 1928: A. VI

A (De, o grande exerció dadio, figura del cielo e della abitto, cui obsersione e della abitto, cui obsersione i venti e le oude, noi uane e di guera officioli e totdati i Italia della lapia boissas i cuosi. I acla della lapia boissas i cuosi. I alla della lapia boissas i cuosi. I alla della lapia boissas i cuosi. I alla la parte della lapia parte della lapia la la la la la la contra novione, la motha novione, valoa ed esalla i Noe; da guette ed esalla i Noe; da guette

gloria e potenta alle votta borda bordiera, comunda che la tempesta e i flutto dervous a lei, poni del nemia dervous a lei, pa che per dempre la ciuzano ni difesta petti di furo più forti del ferro che ciige quetta nave, a lei per dempre dona uttoria. Demedei, o fignore, le norte case lovtane, le care gent; benedici vella calente hotte il ripoto del popolo, benedici noi che per esto vegliamo ir a run rel mare.

Benedici.

L'autografo, per ragioni non risultanti agli atti, passò nell'Ufficio del Presidente dell'Associazione Marinai d'Italia, esposto in una semplice cornice appesa alla parete.

Risulterebbe che il passaggio all'ANMI sia avvenuto nell'anno 1948-1949 e fu autorizzato dall'allora Capo dell'Ufficio Storico, Amm. Maroni. Dal 1952 si trova nel Museo delle Bandiere del Vittoriano.

Circa la seconda promessa, quella di ricordare la donatrice, occorre confessare che essa fu mantenuta in maniera quanto mai scheletrica. Infatti nell'anno 1928, l'Ufficio Storico pubblicò un fascicoletto, di cui si dirà in seguito, in cui fu inclusa la fotografia dell'autografo, mantenendo così anche l'impegno di divulgarlo, però nel testo di tale fascicolo non si fa cenno della donatrice che è ricordata dalla semplice didascalia posta sotto la fotografia del testo di Fogazzaro:

«Autografo della Preghiera del Fogazzaro donato dalla Contessa Colleoni Giustiniani Bandini, tramite il Grande Ammiraglio Paolo Thaon de Revel, all'Ufficio Storico — Gennaio 1928 — A. VI».

D'altra parte dato il tipo di pubblicazione e il numero limitato di pagine di cui era composta, non era possibile far molto di più di quanto sopra riferito.

Come si è riportato nel capitolo precedente, nell'anno 1927, dopo il passaggio all'Ufficio Storico della pratica della Preghiera, il Com.te Po aveva pensato di divulgarne la storia a mezzo del grande cartellone da distribuire a navi e a Enti, di cui si è diffusamente parlato, che fu stampato in 2.000 copie.

Dopo la donazione dell'autografo vi erano molte e buone ragioni per considerare superato il trittico pubblicato, poco tempo prima così che l'Ufficio Storico decise di preparare un nuovo documento, questa volta sotto forma di fascicolo, contenente anche la fotografia e le notizie sul cimelio donato alla Marina.

Però, essendo rimasta una notevole giacenza di «trittici», si pensò di aggiornarli applicandovi sopra una striscia di correzione con la fotografia dell'autografo. La striscia doveva contenere tre fotografie: quella dell'autografo al posto della lettera di ringraziamento, quella dell'ammaina bandiera e quella del labaro. Doveva essere in cartoncino monopatinato stampato a due colori come il resto del cartello, era pertanto necessario fare tre nuovi clichés a mezza tinta per le fotografie, più un cliché a tratto per il bordo di gomena e nodi di Savoia.

Per la esecuzione di 1.000 di tali cartoni di rappezzo, la ditta chiese un prezzo di 800 lire, ridotte poi a 700 in seguito a contrattazione.



Gent.ma Contessa,

L'Ufficio Storico della Marina, che oggi vanta il possesso del prezioso autografo dettato da Antonio FOGAZZARO quale preghiera vespertina del marinaio italiano, sente vivissimo il dovere di ringraziare Lei, Gentile Contessa, che si è compiaciuta donare alla R^ Marina, pel cortese tramite di S.E. il Grande Ammiraglio THAON DI REVEL, un così raro cimelio.

Nel mentre assicuriamo che l'importante documento sarà gelosamente custodito e ricordata la Donatrice, perchè la cerimonia della preghiera a bordo delle RR. Navi suscita così unanimi consensi, si provvederà a divulgare notizia e copia del mistico autografo.

Colgo l'occasione per pregarla di voler gradire, quale modesto omaggio dell'Ufficio Storico, il nostro Calendario: "VISIONI MARINE".

Coi sensi della massima deferenza,

alla N. D. Contessa Caterina J. B. Collenne Via Ulate alderandi Valle guelia - Konia = A. Buexagli

Lettera di ringraziamento inviata dal Capo di Stato Maggiore della Marina, amm. Burzagli, alla Contessa Colleoni

Il 25 febbraio 1928 il Com.te Po inviava al Generale Ceci il seguente sollecito:

«Sig. Gen. Ceci

Il quadro aggiuntivo per la Preghiera del Marinaio è in gestazione? Me lo ha sollecitato l'ammiraglio Camperio.

Guido Po»

Due giorni dopo il Gen. Ceci riferiva di aver conferito con il Sig. Goriup rappresentante romano della Ditta Bestetti e Tumminelli di Milano, circa 1°) l'adattabilità pel pezzo addizionale al cartone grande; 2°) lo schema del nuovo fascicoletto della Preghiera.

Dopo uno scambio di lettere e opinioni fra l'Ufficio Storico e Ditta, in data 27 aprile partiva la ordinazione per 4.000 fascicoli del formato di cm 16 x 21.5 composti di 12 pagine stampate a due colori su carta patinata avorio. Il prezzo era di lire 0.75 per copia.

Per il cartone aggiuntivo, viceversa, si ritenne di soprassedere all'ordine.

Si noti che, invece, sulla minuta della lettera che porta la data del 25 aprile (due giorni prima), minuta scritta di pugno del Com.te Po, si concludeva ordinando mille copie della striscia di correzione al prezzo di lire 0.70 l'una.

Il quantitativo dei libretti ordinati deve essere stato successivamente aumentato perché nella lettera indirizzata al Governatorato di Roma, Direzione Servizi Daziari, in data 17 novembre 1928, si chiedeva la esenzione dal pagamento del dazio per tre casse provenienti da Milano contenenti 5.900 opuscoli.

Il fascicoletto della edizione 1928 ha, come si è detto, il formato di cm 16×21.5 , ed è costituito da una copertina in cartoncino e di dodici pagine in carta patinata pesante. Sul frontespizio della copertina vi è il disegno di una nave vista di prora, con lo sfondo di un cielo nuvoloso su cui spicca una croce luminosa che riprende quella formata dalla linea verticale dell'albero e da quello orizzontale del suo pennoncino. In basso, sulle acque del mare, la scritta «Preghiera del marinaio italiano» in caratteri bianchi, il tutto inquadrato da una doppia cornice di righino semplice, che lascia un ampio margine bianco su tutti quattro i lati.

Al centro della copertina posteriore vi era un cerchio di gomena con quattro nodi di Savoia a 90° l'uno dall'altro, contenente un'ancora al centro, sul lato sinistro uno scudo di Savoia sormontato da corona reale, e sul lato destro uno scudo tricolore col fascio littorio nel campo bianco, scudo sormontato da un'aquila. In basso la scritta «Bestetti & Tumminelli — Milano-Roma».

L'interno della copertina era bianco.



Una delle tante edizioni della Preghiera fatta da privati e senza il benestare della Marina, proprietaria dei diritti di autore

(cartoncino di Nave Roma - anno 1924)

Un primo disegno della copertina, presentato dalla Ditta con lettera in data 31 agosto 1927, non era piaciuto al Com.te Po che, assente da Roma, manifestò il suo pensiero con la seguente lettera:

«Alpino di Stresa, 2 settembre 1928 A. VII

Al Sig. Goriup (Ditta Bestetti & Tuminelli)

ho esaminato le copertine preparate da codesta Ditta per la Preghiera del marinaio; ma nell'insieme non mi soddisfano, giacché è il motivo e la esecuzione del disegno che non trovo adatte. Bisognerà fare altri tentativi battendo altra strada, secondo le indicazioni verbali già date il 21 agosto.

Del resto fra pochi giorni io ritornerò in sede e ritorneremo sull'argomento, sicuro che la Ditta Bestetti & Tumminelli riuscirà a vincere la prova.

Con osservanza Com.te Guido Po»

Un successivo appunto, datato da Roma il 21 settembre 1928 — A. VII, decretava:

«— In massima il disegno attuale è preferibile al precedente

— Fare altre prove in colore rosa-arancione dorato (tramonto) e rendere la croce più appariscente.

Guido Po»

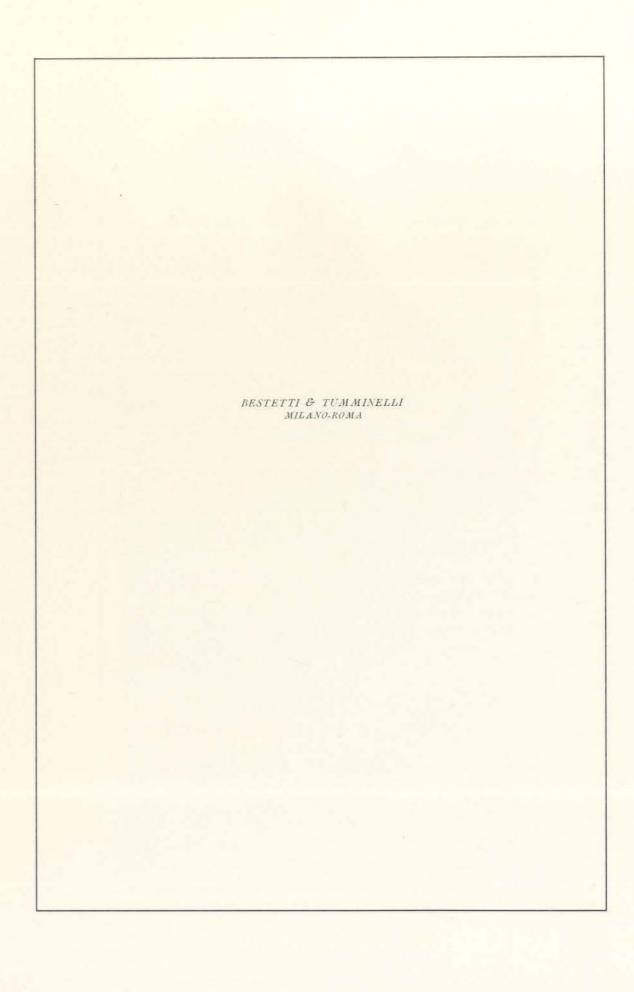
Le pagine interne in carta patinata, in numero di dodici, erano così costituite:

- una prima pagina bianca;
- una seconda pagina pure bianca con la sola scritta «Bestetti & Tuminelli Milano, Roma» al centro, su due righe, in carattere piccolo;
- una terza pagina costituente la copertina interna, che portava in alto il titolo a grandi caratteri maiuscoli «La Preghiera del Marinaio Italiano» ed in basso, a caratteri più piccoli «Ufficio del Capo di Stato Maggiore della Marina — Ufficio Storico, il tutto incorniciato da un doppio rettangolo di righino rosso;
- una quarta pagina bianca;
- una quinta pagina contenente il testo della preghiera che, a differenza di quello del trittico del 1927, era in caratteri gotici come sul labaro del 1902.

Nella veste tipografica si era, per quanto possibile, preso a modello la scritta del labaro, stampando tutte le maiuscole in inchiostro rosso, e le iniziali A della parola iniziale e B della parola finale Bendici, adorni di cornicetta e fondino come nelle pergamene.

⁽Il testo prosegue a pag. 111)





PREGHIERA DEL MARINAIO ITALIANO

UFFICIO DEL CAPO DI STATO MAGGIORE DELLA MARINA UFFICIO STORICO

PRECHIERA OBLINALO ITALIANO

AND THE STATE OF T

Preghiera del Marinaio Italiano

Te,-o-grande-eterno-Iddio,-Signoredel-cielo-e-dell'abisso,-cui-obbediscono-iventi-e-le-onde,-noi-uomini-di-mare-e-diguerra,-Ufficiali-e-Soldati-d'Italia,-daquesta-sacra-nave-armata-della-Patrialeviamo-i-cuori!

Salva-ed-esalta-nella-Tua-fede,-o-gran-Dio,-la-nostra-Dazione,-salva-ed-esalta-il-Re;-dà-giusta-gloria-e-potenza-alla-nostra-bandiera,-comanda-che-la-tempesta-e-i-flutti-servano-a-lei,-poni-sul-nemico-il-terrore-di-lei,-fa-che-per-sempre-la-cin=gano-in-difesa-petti-di-ferro-più-forti-del-ferro-che-cinge-questa-nave,-a-lei-per-sempre-dona-vittoria.

Benedici, -0 - Signore, - le - nostre - case - lontane, - le - care - genti; - benedici - nella - cadente-notte-il-riposo-del-popolo, -benedici-noi-che-per-esso-vegliamo - in - armi - sul-mare.



COME NACQUE LA PREGHIERA

1 23 Febbraio dell'anno 1902, dalle Dame genovesi venne donata con cerimonia solenne e con la benedizione di S. E. Monsignor Bonomelli, Vescovo di Cremona, la Bandiera di combattimento al R. Incrociatore corazzato "Giuseppe Garibaldi".

In quella circostanza, quale attestato di omaggio alla Regia Marina e di augurio per la forte nave, venne benedetto e consegnato al Comandante di bordo anche un ricco ed artistico labaro, perchè fosse inalzato sul ponte di comando, nelle più memorabili vicende della vita della Nave, secondo il nobilissimo voto della donatrice, Marchesa Eleonora Pallavicini nata Barracco.

Sul fondo in seta del Labaro era impressa a caratteri d'oro una inspirata e patriottica preghiera, scritta per i marinai della "Garibaldi" dal poeta Antonio Fogazzaro d'incarico di Monsignor Bonomelli.

Con l'autorizzazione del Ministro del tempo, la Preghiera fin dal 1902 fu seralmente recitata a bordo della "Garibaldi" e poi, passando da una all'altra unità della flotta, divenne la preghiera del Marinaio Italiano.



Il labaro donato alla R.N. «Garibaldi»



LE SUGGESTIVA CERIMONIA DELLA PREGHIERA A BORDO

In navigazione, pochi minuti prima del tramonto, l'equipago gio viene adunato sulla poppa della Nave, fronte alla Bandiera. Vi partecipano il Comandante o il Comandante in Seconda e tutti gli ufficiali. All'ordine "scopritevi" l'equipaggio si toglie il berretto e resta sull'attenti. Il guardiamarina più giovane o un altro ufficiale legge la preghiera, elevatissima invocazione alla Bandiera, alla Patria, alla Famiglia. Ultimata la lettura, il Comandante o il Secondo dà il grido di "Viva il Re" ripetuto da tutto l'equipaggio. Indi viene dato il comando di "Ammaina Bandiera" e quando il tricolore è sceso lentamente sul ponte, l'equipaggio si copre e la cerimonia è finita. Sulle grandi navi interviene il picchetto armato, che presenta le armi alla Bandiera, e la musica che intuona la Marcia Reale.

It ways 1909 De on Frequie all li ceste leautrine Tous propositaireste poto a correte 3' me arm le l'extens ell maniran italiano, in prins i sauta eleganse l'apris pure est alle cope suité open wie fu uso bon nigotale owner. i auche vero de nessure un la date was comprisented for which. Low a courrende our our etatomi Estato

Lettera di ringraziamento di A. Fogazzaro

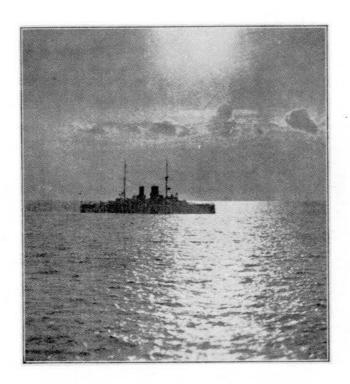
Reguere vespertie he de shiball. Me M. Marine or guerre

A De, o grande exercio Tadio, Signore del cielo i venti e le oude, noi nanciui di mare e d'queno, ufficiali e toldati I Malie, de queste sacra nave arinata della Papia leviamo i cuori. Valva et esalta nella loua fede, o gran dio, la notha novione, valua ed esallar il Noe; da guetta

gloria e pokeuna alle nothe boudera, comanda e dell'abitto, un otherswar che la tempesta e i flutto servano a lei, pour sul nemis il Kerrore di lei, fa che per semple la ciegano un difessa pett de fetro pui fort del ferro the cupe questa nave, a les per decupie dona usoria. Deved'ei, o figuore, le nothe case tourave, le care gent; benedici vella cadeure botte il ripotto del popolo, benedici nos che per esto vegliamo in armi tal mare. Bevedici.

> Autografo della Preghiera del Fogazzaro donato dalla Contessa Carolina Colleoni Giustiniani Bandini, tramite il Grande Ammiraglio Paolo Thaon di Revel, allo Ufficio Storico.

> > Gennaio 1928 - A. VI.



BENEDICI, O SIGNORE, LE NOSTRE CASE LONTANE, LE CARE GENTI; BENEDICI NELLA CADENTE NOTTE IL RIPOSO DEL POPOLO, BENEDICI NOI CHE PER ESSO VEGLIAMO IN ARMI SUL MARE BENEDICI!



BESTETTI E TUMMINELLI - MILANO - ROMA

Si osserva però che nel labaro, oltre alle due iniziali su citate, era ornata con cornicetta e fondino anche la iniziale della frase «Benedici le nostre case lontane».

- Una sesta pagina con il testo «come nacque la preghiera» uguale a quello del trittico del 1927;
- una settima pagina con la fotografia del labaro donato alla R.N.
 Garibaldi;
- una ottava pagina con la fotografia dell'ammaina bandiera sul Duilio nella parte alta, e il testo «La suggestiva cerimonia della preghiera a bordo» in basso;
- una nona pagina con la fotografia della lettera di ringraziamento del Fogazzaro alla Rivista Marittima, già messa nel trittico;
- una decima pagina contenente la fotografia dell'autografo della Preghiera con la didascalia precedentemente citata;
- una undicesima pagina con al centro un rettangolo contenente la fotografia di una nave illuminata, in contro luce, dal sole tramontante. Sotto al rettangolo in caratteri maiuscoli la frase conclusiva della preghiera:
- «Benedici o Signore le nostre case lontane ecc...»
- una dodicesima pagina bianca.

Si osserva che questo fascicolo era costato all'Ufficio Storico uno sforzo intellettuale ed economico assai modesto: i testi furono riportati tali e quali erano stati compilati per il trittico dell'anno precedente, senza aggiungere o togliere una parola o una virgola; il cliché della lettera di Fogazzaro e quello del labaro furono sfruttati nuovamente e fu solo necessario farne uno di dimensioni più piccole per quello dell'ammaina bandiera.

In conclusione tutto si ridusse ad eseguire un disegno per la copertina, disegno che fu fatto a cura della ditta, e a fare il cliché per l'autografo della preghiera e della nave col sole al tramonto, stampato nell'ultima pagina.

In quanto alla spesa, mentre il cartello del 1927 era costato lire 1.60 per copia su una ordinazione di 2.000 copie, prezzo ridotto rispetto alle lire 2.10 per 1.000 copie del primo preventivo; si è passati a lire 0.75 ciascuno per 4.000 fascicoli anche in questo caso con una notevole riduzione delle lire 1.50 per copia del primo preventivo.

Le copie stampate, come si è detto, furono quasi seimila, e la distribuzione del fascicolo è durata parecchi anni, perché, sospesa nel 1938, fu ripresa nel 1943, e le ultime copie furono esaurite verso il 1950.

Oltre ai citati cartoni e fascicolo, l'Ufficio Storico continuò a stampare anche i cartoncini contenenti il solo testo. Uno di tali cartoncini, stampato dalla Ditta Alfieri & Lacroix di Milano-Roma, presumibilmente verso l'anno 1930, è conservato nel carteggio senza però nessuna pratica relativa all'ordinazione.

In questo, che è il più antico cartoncino posseduto dall'Ufficio Storico, il testo è stampato in caratteri gotici con le maiuscole in inchiostro rosso. Le parole Iddio e Dio, sono in inchiostro blu e ornate con cornice e fondino; la iniziale A della preghiera ed R di Re, sono in color oro e la parola finale «Benedici» è in inchiostro rosso e ornata.

Attorno al testo vi è un fregio di motivi multicolori, che porta al centro in alto un'aquila di Savoia con scudo e corona.



I mutamenti nel testo della preghiera

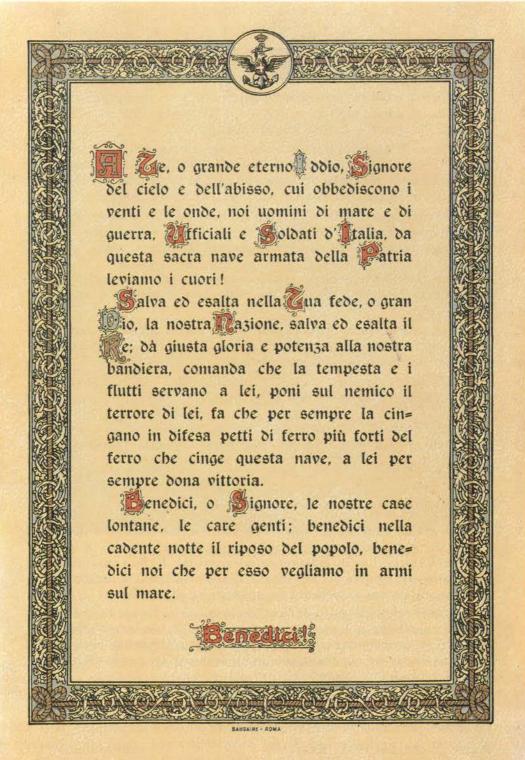
Dall'anno 1902 all'anno 1938 il testo di Fogazzaro non subi mutamenti e pur non possedendo le edizioni stampate dalla Rivista Marittima fra il 1902 e il 1909, la preghiera riportata sul «Pensiero Militare» del 18 febbraio 1911, sul trittico del 1927, sul fascicolo del 1928 e sui cartoncini del 1930 e 1937 è sempre uguale a quella che fu ricamata sul labaro e corrisponde al testo dell'autografo.

Il titolo, viceversa, fu cambiato da Mons. Bonomelli che nel trascriverlo per inviarlo alla Marchesa Pallavicini con la lettera del 13 gennaio 1902, l'aveva modificata in «Preghiera del mattino e della sera per gli equipaggi delle R. Navi da guerra», mentre l'autore l'aveva battezzata «Preghiera vespertina per gli equipaggi della R. Marina da guerra» evidentemente ben a conoscenza della frase «nella cadente notte» che vi aveva incluso, che escludeva la possibilità che la preghiera fosse anche «del mattino».

Una successiva modifica fu apportata dallo stesso Fogazzaro quando fece aggiungere la Preghiera nella seconda edizione del volumetto «Minime» nell'anno 1908, dove è sparito l'aggettivo «vespertina» ed è rimasto solamente «Preghiera per gli equipaggi della Regia Marina da guerra».

Queste considerazioni hanno però un valore esclusivamente storicodialettico, perché sin dal 1902 il titolo che le fu dato e che le è rimasto è sempre stato «Preghiera del Marinaio Italiano» titolo che però non è mai stato messo sui vari cartoncini, sui quali sono state fedelmente riportate solo le parole ricamate sul labaro.

A questa regola generale fa una eccezione la quinta pagina del fascicoletto del 1928, nella quale il testo è preceduto dal titolo «Preghiera del Marinaio Italiano», ed il cartoncino verde del 1938 di cui si dirà in seguito.



Nel gennaio 1938 il testo subì tre mutamenti: due di carattere letterario che sono tutt'ora mantenuti, e uno di carattere politico che fu abolito dopo pochi anni. Vi furono inoltre tre variazioni nella punteggiatura.

La prima modifica letteraria riguardava la sostituzione della parola soldati con la parola marinai nella frase «Ufficiali e soldati d'Italia»; modifica su cui non si è trovata documentazione.

La seconda modifica consisteva nella sostituzione dell'aggettivo «tua» a quella «sua» nella frase «Salva ed esalta nella sua fede o Gran Dio la nostra nazione», modifica ordinata con circolare 3 febbraio 1938 prot. 1620/2 del Gabinetto del Ministro, a firma dell'Amm. Somigli.

Tale circolare, indirizzata a tutti i Comandi Navali, a tutti i Comandi di Dipartimento, ai Comandi Marina delle Colonie, a Maristat e a Maripers, era esteso anche al Vescovo Ordinario Militare a Roma.

La terza e ultima modifica, quella di carattere politico, consisteva nell'aggiunta della frase «Salvaci il Duce» dopo le parole «Salva ed esalta il Re».

Questa modifica fu ordinata con una circolare anteriore come data a quella precedentemente citata, relativa alla sostituzione di «sua» con «tua» che ne costituiva una prosecuzione.

Gli indirizzi erano gli stessi, il protocollo 900/2 e la data 22 gennaio 1938 a XVI e in essa era ordinato:

«D'ora innanzi il testo della Preghiera del Marinaio da recitarsi secondo le norme attualmente in vigore, è quello che si rimette in copia allegata.

d'ordine Il Capo di Gabinetto Somigli»

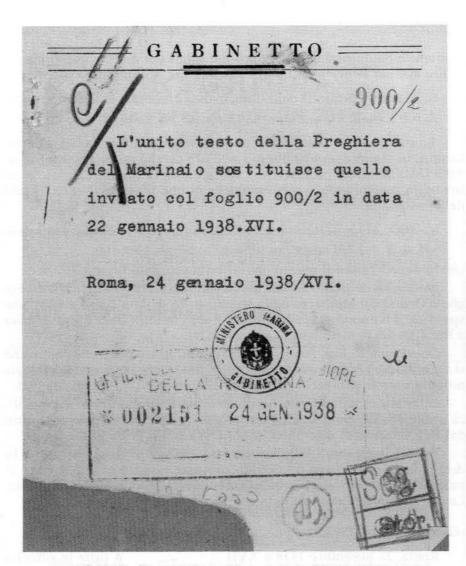
allegato era un semplice cartoncino di colore verde, su cui era stampata la preghiera in caratteri gotici, con la nuova parola «marinai» e la frase «Salvaci il Duce» di cui si è detto precedentemente. Il testo era sormontato dal titolo «Preghiera del Marinaio Italiano» stampata in caratteri latini maiuscoli ed era inquadrato da una cornice di righino.

Come si è detto il testo conteneva solo due delle tre modifiche, e non era stata cambiata la frase «Salva ed esalta nella sua fede o gran Dio» che lo fu posteriormente con la circolare in data 3 febbraio: per gli Enti del Ministero essa fu ordinata con un biglietto inviato per le vie brevi in data 24 gennaio che informava:

«L'unito testo della Preghiera del Marinaio sostituisce quello inviato con foglio 900/2 in data 22 gennaio 1938. XV

Roma, 24 gennaio 1938 - XVI

timbro tondo senza firma»



Il «Foglio di trasmissione» del nuovo testo della Preghiera

Dalle tre modifiche alla punteggiatura sarà trattato più avanti.

Poco prima della emanazione delle su citate disposizioni, l'Ufficio Storico della Marina aveva ricevuto dalla Ditta Pompeo Sansaini di Roma la fornitura di 5.000 cartoncini della preghiera, ordinati alla fine del 1937, che, ovviamente non contenevano nessuna delle tre modifiche apportate al testo all'inizio del 1938. Presso l'Ufficio esisteva inoltre una notevole giacenza dei fascicoli editi nel 1928 dopo la donazione dell'autografo, anch'essi con un testo non più regolamentare.

Il Capitano di Vascello (in ausiliaria) Guido Almagià, Capo dell'Ufficio Storico, bloccò immediatamente la distribuzione sia dei cartoncini che dei fascicoli, dando urgentemente un nuovo ordine alla Tipografia «Arti

Grafiche e Fotomeccaniche Pompeo Sansaini» per 5.000 copie al prezzo di lire 400 per le prime mille e di lire 320 per ogni migliaio successivo.

Sulla lettura di offerta della ditta, in data 2 febbraio 1938, fu decretato: «5.000 copie a lire 1.600 per il 12 c.m. al più tardi».

La stampa forse non fu sollecitata come ordinato con la citata decretazione, né il prezzo contenuto in 1.600 lire perché un successivo foglio, della Ditta Sansaini, manoscritto e senza data, si chiedeva un anticipo di lire mille, assicurando la consegna delle ultime 1.000 copie entro la fine della settimana.

In fondo al foglio, scritto a matita rossa, vi è il seguente conteggio: $*35 \times 5 = 1.750$ come era il conto totale — Almagià».

che fa supporre che il prezzo definitivo concordato fosse 1.750 lire.

L'edizione di questo cartoncino fu annunciata con un articolo del Foglio d'Ordini del Ministero della Marina n. 76 in data 2 aprile 1938, che specificava il prezzo di vendita in lire 1 per i militari delle Forze Armate e lire 1.50 per il pubblico.

Questo annuncio al Foglio d'Ordini risulta essere il primo e l'unico che si sia avuto per segnalare la stampa di un cartoncino, non fu impiegata tale procedura nemmeno per il trittico del 1927 né per il fascicolo del 1928.

Oltre alla modifica al testo della preghiera, fu apportata una modifica anche alla cerimonia della lettura, che fin dal 1924, come prescritto dal Regolamento di disciplina, si chiudeva con il grido «Viva il Re».

Dopo la inclusione della invocazione «Salvaci il Duce» nel testo, fu deciso anche che il Capo del Governo dovesse esser ricordato, come e al pari del Re, con un apposito saluto alla fine di ogni cerimonia religiosa. La disposizione relativa fu data con la seguente circolare:

«Gabinetto prot. 17935/2

Roma, 21 novembre 1938 a XVII

A tutte le autorità dipendenti

- Saluto al Re e al Duce al termine di tutte le cerimonie.

Tutte le cerimonie, comprese la Messa e la Preghiera del Marinaio, dovranno d'ora innanzi concludersi con il duplice saluto al Re e al Duce ordinato rispettivamente con «Saluto al Re» e «Saluto al Duce» cui dovrà esser risposto con «Viva il Re» e «A Noi».

Il Sottosegretario di Stato Cavagnari»

Questa circolare fu diffusa allegata al Foglio d'Ordini del 22 novembre e riportata nel Giornale Ufficiale della Marina — anno 1938 — Atto 456 — pag. 2001.

PREGHIERA DEL MARINAIO ITALIANO

A Te, o grande eterno Iddio, Signore del Cielo e dell'abisso, cui obbediscono i venti e le onde, noi, uomini di mare e di guerra, Ufficiali e Marinai d'Italia, da questa sacra Pave armata, dalla Patria leviamo i cuori!

Salva ed esalta, nelle ma fede, o gran Dio, la nostra Mazione; salva ed esalta il Re, salvaci il Duce. Dà giusta gloria e potenza alla nostra Bandiera, comanda che le tempeste ed i flutti servano a lei; poni sul nemico il terrore di lei; fa che per sempre la cingano in difesa petti di ferro, più forti del ferro che cinge questa Nave; a lei per sempre dona vittoria!

Benedici, o Signore, le nostre case lontane, le care genti. Benedici nella cadente notte il riposo del popolo, benedici noi che, per esso, vegliamo in armi sul mare!

Benedici!

Dopo questo ordine, dato in maniera esplicita e ufficiale, rimane imspiegabile come nel Regolamento di Disciplina, edizione settembre 1940, l'articolo 160 relativo alle «funzioni religiose a bordo» sia rimasto invariato rispetto all'edizione 1924 e contenga ancora la disposizione di gridare soltanto Viva il Re.

Le manifestazioni esteriori di ossequio al regime fascista ebbero influenza anche sui cartoncini della preghiera, infatti, oltre che nello stemma dello Stato e sulla poppa delle navi prima del nome, il fascio littorio venne impresso anche sui foglietti stampati dopo il 1938.

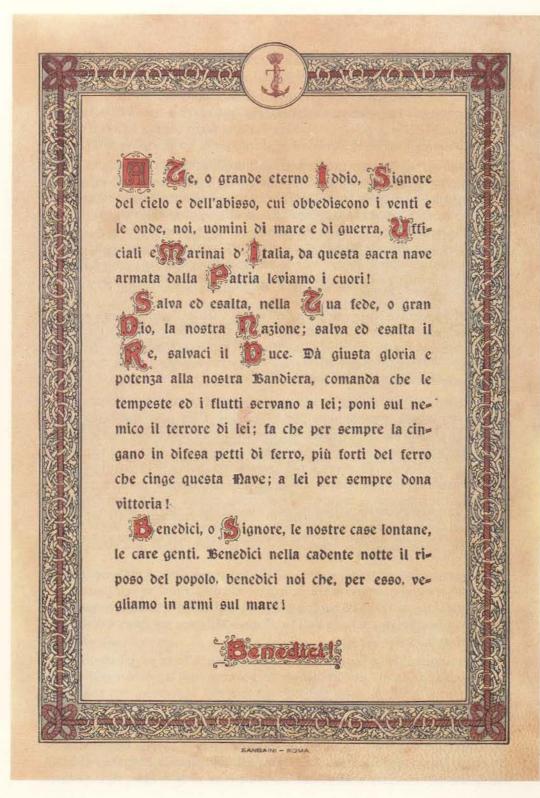
Nel carteggio relativo non risulta nulla in proposito perché forse la questione fu trattata solo verbalmente: lo stemma del fascio era divenuto parte integrante dello stemma dello Stato sin dall'anno 1927, per effetto del R.D. 27 marzo 1927 n. 1408 e poco dopo era stato adottato anche sulle navi. Come si è detto esso appariva nella copertina posteriore del fascicolo del 1928, ma non era ancora comparso nei cartoncini, nemmeno in quelli ordinati alla Tipografia Sansaini a fine anno 1937, cioè dieci anni dopo del suo inserimento su tutte le carte e tutti i timbri del Ministero e delle navi.

Nelle varie e successive edizioni dei cartoncini si era, per consuetudine, mantenuta una inquadratura simile a quella adottata per il labaro, che, in alto e al centro portava un'aquila di Savoia con scudo e corona reale: anche nel cartoncino stampato nel dicembre 1937 l'aquila di Savoia figurava ancora sovrapposta ad un'ancora e contenuta entro una cornicetta circolare. Non era però di colore nero come nel labaro e come nella edizione Alfieri & Lacroix del 1930, così che essa risultava quasi uguale a quello impresso sui bottoni delle divise degli Ufficiali e Sottufficiali della Marina Italiana fin dalla loro istituzione.

Per l'esaltezza, i bottoni con questo stemma erano già in uso sulle divise degli Ufficiali della Marina da Guerra del Regno di Sardegna, come risulta dalle «Regie Determinazioni e Regolamento sopra il corredo, la montura e le divise delle Armate di terra e di mare» approvato con Regio Decreto in data 25 giugno 1833, e furono regolamentari fin all'anno 1946, quando, in seguito al mutamento di forma istituzionale, furono sostituiti con quelli portanti solo un'ancora.

Nel cartoncino del 1938, avente il testo modificato con l'aggiunta di «Salvaci il Duce» lo stemma suddetto fu sostituito da un'ancora, sul cui fuso era sovrapposto un fascio littorio, sormontato da una corona reale, sempre contenuta in una cornice circolare di uguali dimensioni.

Altre piccole modifiche tipografiche furono apportate per rendere più economico la ristampa, infatti mentre nella precedente edizione le iniziali maiuscole delle parole «Iddio» e «Dio» erano in colore azzurro e quella della parola «Re» in oro; nel nuovo cartoncino esse furono stampate in



Cartoncino fatto stampare dall'Ufficio Storico dopo il gennaio 1938, con l'aggiunta di «Salvaci il Duce» Notare il testo contenuto in 19 righe e l'ancora con stemma del fascio al posto dell'aquila di Savoia rosso, così come lo erano tutte le altre maiuscole e la parola finale «Benedici».

Un'altra modifica fu apportata alle dimensioni dei caratteri, che furono più piccoli, in maniera che, restando inalterate le misure del cartoncino e quelle della cornicetta ornamentale, il testo veniva ad occupare il 19 righe invece che 21, malgrado l'aggiunta della frase «Salvaci il Duce».

Furono inoltre apportate le seguenti modifiche alla ortografia e alla punteggiatura: fu adottato la maiuscola, nera e non rossa, per la iniziale della parola Nave, nella frase finale «che cinge questa Nave»; adottata la maiuscola, nera e non rossa, per la parola «Bandiera» nella frase «dà giusta gloria e potenza alla nostra Bandiera»; fu messo un punto al posto del punto e virgola dopo le parole «Le care genti» cosicchè fu necessario usare la maiuscola (nera) invece che la minuscola per la successiva parola «Benedici» e sostituiti con punti esclamativi i punti fermi posti alla fine del 2° e del 3° periodo.

Nell'apportare tutte queste modifiche l'Ufficio Storico si era attenuto esattamente alla grafia e punteggiatura del testo riportato sul cartoncino verde distribuito a mano agli Uffici del Ministero, accompagnato dal foglietto del Gabinetto del Ministro in data 24 gennaio 1938 A. XVI, precedentemente citato.

Tuttavia fu commesso un errore: infatti nel testo del cartoncino verde era impiegata la maiuscola per la iniziale della parola «Nave» nella frase «da questa sacra Nave armata della Patria» così come era impiegata la maiuscola per la stessa parola nella frase «più forte del ferro che cinge questa Nave». Viceversa, nel cartoncino del 1938 la parola «nave» nella frase iniziale era scritta con la lettera minuscola, mentre nella seconda era scritta con la maiuscola nera; così che ne risultò una disparità di trattamento per la stessa parola in due differenti posizioni nel testo.

Si noti che nel cartoncino precedente, tutte e due le volte «nave» era stata scritta con lettera minuscola.

Il cartoncino edito nel gennaio 1938 fu stampato in 5.000 copie, però è da ritenere che ne siano state stampate altre edizioni, specialmente nel periodo di guerra fra il 10 giugno 1940 e il luglio 1943, forse in veste tipografica più semplice e a cura dell'Ordinario Militare per essere distribuite dai Cappellani.

Nel luglio 1943 gli eventi politici portarono alla deposizione di Mussolini dalla carica di Capo del Governo: sorse quindi il problema di modificare nuovamente il testo della Preghiera del Marinaio, cui era stata aggiunta la invocazione di salvare il deposto Duce.

La frase aggiunta nel gennaio 1938 doveva essere ovviamente tolta, e in tale circostanza il Capo dell'Ufficio Storico, lo stesso Guido Po che ne aveva ricoperto l'incarico con il grado di Capitano di Fregata e Capitano di Vascello alcuni anni prima, divenuto ora Ammiraglio di Divisione

in ausiliaria, si ricordò dei cartoncini della edizione 1937 di cui era stata bloccata la distribuzione e ne informò così il Ministro:

«28 luglio 1943

Pro memoria per l'Ecc.za il Ministro

Argomento: Modifica al testo della «Preghiera del Marinaio»

Il 22 gennaio 1938 con circolare 900/2 di Marina Gabinetto veniva diramata a tutti i Comandi, e per conoscenza a Maristat, Maripers ed all'Eccellenza l'Ordinario Militare, un nuovo testo della Preghiera del Marinaio, in cui erano state introdotte le parole «Salvaci il Duce».

Da quel momento veniva sospesa la distribuzione e la vendita del facsimile pergamena in deposito presso l'Ufficio Storico e sostituito con il facsimile modificato (vedi allegato).

Veniva altresì sospesa la distribuzione e la vendita del fascicoletto «La Preghiera del Marinaio Italiano» edito nel 1928 (vedi allegato).

Dovendo ripristinare la diffusione del testo originale, l'Ufficio Storico ne possiede migliaia di esemplari.

L'Ammiraglio di Divisione Capo dell'Ufficio Storico Guido Po»

A proposito di questo promemoria si fa notare che esso non fu dattilografato, ma scritto a mano dallo stesso Ammiraglio Po, prima in minuta con varie correzioni e poi in copia pulita, su carta non intestata con la sola dicitura «Stato Maggiore della Marina — Ufficio Storico» stampato in alto con timbro lineare in gomma.

Ciò fa pensare che o l'Amm. Po non avesse un dattilografo e carta intestata, oppure che desiderasse mantenere la notizia quanto mai riservata.

In calce alla bella copia vi sono le seguenti annotazioni a matita:

«28-VII

Conferito con l'Amm. Capo Gabinetto. È stato deciso di pubblicare un articolo al F.O.M.; accennando alla distribuzione della preghiera del marinaio che dovrà entrare in vigore. Consegnate alla tipografia 4.000 copie.

Guido Po

29-VII

«Inviata lettera all'Ordinario Militare per conoscenza»

Per il precipitare degli eventi nel mese di agosto e nei primi giorni di settembre 1943, l'articolo al Foglio d'Ordini di cui si parla nell'annotazione su riportata non fu mai pubblicato. Si deve ritenere però che la tipografia del Ministero abbia stampato una circolare e trasmesso ai vari Enti i cartoncini avuti dall'Ufficio Storico: di questa stampa e distribuzione non si è però trovata documentazione.

Nel carteggio invece è conservata la minuta in varie copie di una lettera diretta all'Ordinario Militare, senza data e senza protocollo, su cui è scritto a matita «Amm. Po — in sospeso». Si presume pertanto che detta lettera sia stata spedita in altra forma, di cui agli atti non è rimasta la minuta, ma solo la annotazione del 29 luglio.

Ovviamente con la abolizione della frase della preghiera fu anche abolita il Saluto al Duce al termine di tutte le cerimonie, istituito con la circolare del 21 novembre 1938, ma anche di questo provvedimento non è stata reperita documentazione.

Lo stemma dello Stato con i fasci fu eliminato dal F.O.M. a partire dal 27 luglio 1943, il distintivo di categoria degli aiutanti costituito da un fascio fu modificato con un articolo al F.O.M. del 4 agosto 1943, un «Messaggio Circolare» del Gabinetto, in data 1 agosto 1943, ordinava l'abolizione degli stemmi del Fascio sulle navi e sugli edifici, dell'inno «Giovinezza», del saluto romano, degli emblemi littori aggiunti allo stemma dello Stato, e di «frasi e motti superati dalla nuova situazione», dizione in cui si può ritenere incluso il «Saluto al Duce» e la modifica della preghiera.

Dopo l'8 settembre 1943 e fino al maggio 1945, durante la permanenza del Ministero della Marina a Taranto, non risulta siano state stampate altre edizioni della Preghiera. La stampa dei cartoncini, curata dall'Ufficio Storico fino al luglio 1943, agli inizi del 1946 fu passata all'Istituto Principe di Piemonte che da allora si è incaricato sia della edizione che della vendita.

Nell'anno 1946 l'Istituto ha preso il nome di «Andrea Doria» che ancor oggi porta.

L'ultima modifica apportata al testo della preghiera, togliendole una frase scritta dal Fogazzaro, fu la eliminazione delle parole «Salva ed esalta il Re», effettuata dopo che il «referendum» cambiò la forma istituzionale dello Stato.

Anche di questo mutamento non esiste documentazione, si ritiene che esso sia avvenuto verso il 20-21 giugno 1946, in quanto il cambiamento del nome «Regia Marina» in «Marina Militare» fu ordinato con l'art. 2 del F.O. n. 34 in data 24 giugno 1946.

A quell'epoca furono modificate anche le norme sulla cerimonia della Messa e della Preghiera, eliminando il grido «Viva il Re» sostituito da quello «Per l'Italia» con risposta «Urrà». La relativa variante all'art. 60 del Regolamento di Disciplina fu apportata due anni più tardi con striscia di correzione n. 5 in data ottobre 1948, insieme a molte altre varianti per l'abolizione di tutte le norme concernenti la forma istituzionale monarchica. Il testo odierno della preghiera, quello dei cartoncini pubblicati dall'Istituto Andrea Doria, contiene ancora le modifiche «fasciste» apportate nel 1938, ossia dice:

«Ufficiali e Marinai d'Italia» e non «Ufficiali e Soldati d'Italia» e «Salva ed esalta nella tua fede o gran Dio» e non «Salva ed esalta nella Sua fede o gran Dio».

Sono rimasti i punti esclamativi alla fine degli ultimi due periodi ed il punto fermo dopo «le care genti», nonché la maiuscola alla parola «Bandiera», invece quelle della parola «nave» sono state eliminate.

A proposito di tutte queste modifiche, risulta che due di esse furono originate da chi ricamò il labaro, infatti un accurato confronto con l'autografo mette in rilievo che Fogazzaro aveva messo un punto e non un punto esclamativo alla fine del primo periodo, e che aveva scritto «Salva ed esalta nella tua fede o gran Dio...».

Siccome fino al febbraio 1928 la Marina non conosceva l'originale del testo, quella che faceva fede era la versione ricamata sul labaro di cui si possedevano le fotografie, e che si trova riportata nel trittico edito nell'anno 1927.

Nessuno pensò mai, prima di tale anno, di andare a controllare il testo con quello riportato alla pagina 277 del citato volumetto «Minime» edito nel 1908.

Dopo la donazione dell'autografo, nello stampare il fascicolo del 1928, il testo fu riportato alla versione originale e fu scritto «Salva ed esalta nella tua fede...» però non fu eliminato il punto esclamativo al termine del primo periodo.

Inspiegabilmente il «sua» ritorna ad apparire nel cartoncinopergamena edito da Alfieri e Lacroix nel 1930, nonché sul cartoncino verde del gennaio 1938 tanto che fu necessaria una circolare del Capo di Gabinetto per riportare il testo alla versione datagli da Fogazzaro.

Sul cartoncino verde del 1938 furono inoltre dispensate a piene mani le maiuscole che, oltre per le parole precedentemente elencate, fu adottata anche per «cielo».

Per quanto riguarda le maiuscole vi è ancora da osservare che nella più recente edizione dei cartoncini fatta dall'Istituto Andrea Doria, si nota una differenziazione fra le varie parole per le quali è stata impiegata: lasciando da parte le parole Iddio, Signore e Dio riferentesi alla Divinità, non si vede per quale motivo per Ufficiali, Marinai, Patria e Nazione si è impiegata la maiuscola rossa con ornamenti, mentre quello della parola Bandiera è una semplice maiuscola nera.

Si hanno buone ragioni per ritenere che la parola bandiera abbia un contenuto simbolico pari a quello di Patria e di Nazione e certamente un

valore superiore a quello di Ufficiale e Marinai per cui è auspicabile che nelle prossime edizioni la questione delle maiuscole sia risolta o uniformandone il carattere, o riportandosi al testo del labaro in cui erano usate con maggior parsimonia, oppure ritornando a quello dell'autografo, dove le maiuscole sono ancora di meno.

L'ultima modifica apportata nello stampare il cartoncino consiste nella abolizione dell'ancora con fascio, sistemata nel circoletto della parte centrale del fregio superiore, sostituita con lo scudo adottato come stemma della Marina dopo il 1946.

Si noti che la cornicetta ha sempre il disegno e i colori di quello usato per la prima volta nel 1937, e che uguale è il formato del cartoncino e molto simili i colori e i caratteri gotici impiegati.

Il cinquantenario della Preghiera del Marinaio

Nel febbraio 1952 riccorreva il cinquantenario della consegna al Garibaldi del labaro con la preghiera, offerto dalle Dame Genovesi per iniziativa della Marchesa Pallavicini.

L'anniversario passò quasi ignorato infatti nulla fu scritto o fatto da parte della Marina, e solo nel febbraio 1953 la Rivista della Lega Navale Italiana, che a quell'epoca portava il titolo «Mare», pubblicò un articolo intitolato «Il cinquantenario della Preghiera del Marinaio» scritto dal suo Direttore, Capitano di Vascello in congedo assoluto Alberto Pezza.

L'articolo ricordava che l'idea di far scrivere una invocazione a Dio era dovuta al Com.te Ronca, e riportava molti brani delle lettere che Mons. Bonomelli aveva scritto alla Marchesa Pallavicini.

Quali illustrazioni vi erano la fotografia del labaro e l'autografo della preghiera scritto da Mons. Bonomelli, proveniente dal carteggio Pallavicini.

Si è già detto che fu appunto in occasione del cinquantenario che le vecchie lettere scritte dieci lustri prima erano tornate alla luce per opera dell'Ammiraglio Foschini, cui va il merito di aver suggerito di ricordare degnamente l'avvenimento.

Tuttavia sia l'Amm. Foschini che il Com.te Pezza si limitarono a valorizzare ciò che avevano nelle mani, senza ricercare e passare all'Ufficio Storico altri cimeli e notizie.

A oltre venti anni di distanza, e per la scomparsa di molti dei protagonisti le ricerche di informazioni e ricordi sono state assai difficili, ma non del tutto prive di risultati.

Come si è detto la storia della preghiera fu pubblicata nella Rivista Lega Navale nei fascicoli di gennaio-febbraio 1973, e nella Rivista della Associazione Marinaio d'Italia dell'ottobre dello stesso anno, provocando un intervento dell'Ammiraglio di Divisione (ris.) Luigi Ronca, nipote del Com. Ronca del *Garibaldi*, che ben conosceva i fatti riferiti. Tale intervento fu pubblicato sulla Rivista dell'ANMI nel febbraio 1974.

La Preghiera in Musica

Nelle normali circostanze la Preghiera viene semplicemente letta, come stabilito dai regolamenti, però essa è stata musicata da vari autori e adattata per la esecuzione con canto corale.

La prima trascrizione musicale fu eseguita in circostanze quanto mai fuori dell'ordinario e da un musicista d'eccezione: il Capitano di Vascello Guilio Valli, Comandante della Regia Nave Pisa.

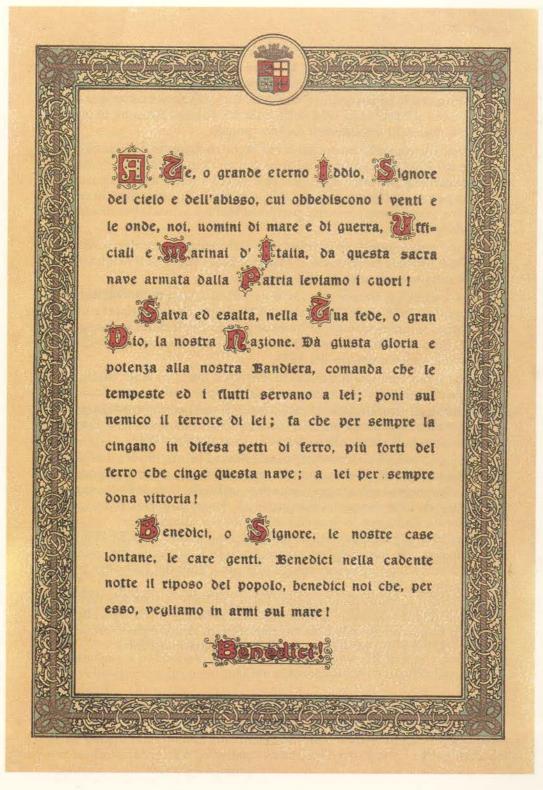
Nell'anno 1925 la Divisione Navi Scuola al comando dell'Ammiraglio di Divisione Ernesto Burzagli, composta dalla R.N. *Pisa* (Com.te Capitano di Vascello Giulio Valli), dalla R.N. *Ferruccio* (Com.te Capitano di Vascello G. Vettori) e dalla R.N. *Vespucci* (Capitano di Fregata P. Starita) effettuò la crociera estiva toccando porti del Tirreno, dell'Adriatico, delle Isole dell'Egeo e della Libia.

Il Com.te Valli, che, oltre ad essere un abile marinaio era un buon scrittore autore di un interessantissimo libro sulla Cina e gli avvenimenti dell'anno 1900, era anche un discreto musicista, compose una musica per la Preghiera che, suonata sul pianoforte di bordo, fu insegnata ad un gruppo di allievi della quarta classe dell'Accademia imbarcati, che poi la cantarono durante la celebrazione della Messa nelle domeniche successive.

Fra questi vi era anche l'allievo Leopoldo Piccioni, che alcuni anni dopo divenuto il Sottotenente di Vascello Piccioni fu destinato alle Scuole CREM del Varignano, addetto al Corso degli allievi radiotelegrafisti dell'anno 1930-31.

Il giovane ufficiale che aveva conservato lo spartito del Com.te Valli, ripropose ai suoi allievi il canto della Preghiera, la quale, imparata a dovere, veniva normalmente cantata dal coro dei marinai durante le cerimonie religiose che si celebravano nella vecchia caserma che vide prigioniero Garibaldi.

Passarono ancora molti anni, durante i quali nessuno più si ricordò della esecuzione corale, ma il STV Piccioni, passato nella Capitaneria di Porto e congedandosi nell'anno 1960 col grado di Tenente Colonnello, aveva conservato fra le sue carte personali la partitura scritta nell'estate 1925 dal Capitano di Vascello Valli.



Nell'anno 1974 la musica fu riportata agli onori della cronaca perchè il Com.te Piccioni la propose al Maestro Gregorio Bosazzi, direttore del complesso corale «*Istria Nobilissima*» di Roma, il quale la trascrisse per il suo coro che la imparò alla perfezione. Una pubblica esecuzione del coro fu tenuta il 2 febbraio 1974 nella Sala del Palazzo Braschi, in occasione di un concerto organizzato da Mariponave.

Meno fortunato fu invece un certo Maestro Roberto Bianchini di Lucca, che nel 1938, cioè quattordici anni dopo il Com.te Valli, aveva musicato la preghiera per coro e orchestra e si era rivolto al Ministero della Marina per avere il permesso di farla eseguire e di stamparne la relativa partitura, permesso necessario perchè la Marina aveva la proprietà letteraria delle parole.

Dopo uno scambio di lettere fra il Gabinetto del Ministro, Maristat e l'Ufficio Storico, fu risposto al maestro Bianchini che il Ministero non riteneva opportuno aderire alla richiesta.

Lo scambio di lettere e la risposta non lasciano dubbi sul fatto che nel dicembre 1938 sia la Gabinetto del Ministro, che a Maristat e all'Ufficio Storico si ignorava completamente il precedente della versione musicale del Com.te Valli, della esecuzione corale sulla Pisa del 1925 e di quella alle Scuole del Varignano del 1931.

Una terza edizione musicale fu fatta dal maestro Italo Stella di Vicenza probabilmente per incarico della Sezione dell'Associazione Marinai d'Italia di quella città, in occazione di un raduno organizzato per l'assegnazione del nome del C.C. Giuseppe Fontana, medaglia d'oro, alla sezione stessa. Raduno che si tenne il 15 settembre 1948.

Senza chiedere nessuna autorizzazione al Ministero o ad altri Enti, il gruppo ANMI di Vicenza fece stampare per l'occasione un doppio foglietto che portava sulla copertina la fotografia del Com.te Fontana, e, nell'interno, da una parte la fotografia di Fogazzaro con il testo della preghiera e dall'altro lo spartito musicale per canto orale.

Nel 1940 la preghiera fu musicata anche dal Sott. del CREMM Gaetano Romano, che fece incidere su un disco la sua esecuzione corale.

Il disco, edito dalla casa discografica «La Voce del Padrone» portava il numero HN 1689.

Poiché il Romano chiese, a cose fatte, l'autorizzazione alla diffusione commerciale di tale disco, il Ministero della Marina-Gabinetto, glie la negò, imponendo anche alla casa discografica di ritirare dal commercio il disco, cosa che con molto rammarico del Romano, fu fatta.

Conclusione

La preghiera scritta nel gennaio 1902 dal Fogazzaro, e adottata dalla Marina come Preghiera del Marinaio Italiano, la cui lettura fu resa regolamentare all'inizio della guerra 1915-1918, ha avuto una storia che per molti anni restò ignorata nello stesso ambiente della Marina.

Un primo documento ufficiale, il trittico del 1927 edito dall'Ufficio Storico, illustrava in maniera molto sintetica la sua origine, successivamente una sua paginetta fu riportata, senza modifiche, nel fascicoletto del 1928.

Solo nell'anno 1953, su una rivista non ufficiale, quale quella della Lega Navale, l'articolo del Com.te Pezza portava altri elementi per completare le scarne notizie pubblicate dall'Ufficio Storico.

Venti anni più tardi, sempre sulla Rivista della Lega Navale, oltre che su quella della Associazione Marinai d'Italia, si pubblicava qualcosa di più.

Oggi, dopo la riunione presso l'Ufficio Storico di tutta la documentazione disponibile, questo lavoro viene a sintetizzare e completare quanto è stato finora pubblicato, e mette a disposizione del lettore i documenti senza obbligarlo alla consultazione di fascicoli e riviste difficilmente rintracciabili.

Infine, vuole essere un omaggio al suo Autore, lo scrittore Fogazzaro, all'ideatore C.F. Ronca, ai due principali collaboratori per la realizzazione di questa idea: Marchesa Eleonora Pallavicini e Vescovo Bonomelli, per la importanza che ha sempre avuto, ed ha tutt'ora, la Preghiera del Marinaio nella Marina Italiana.

An Application promptly of a transport for all formations that of a recent to the property of the control of th

In the matter of the control of the state of the same of the same

and the state of t

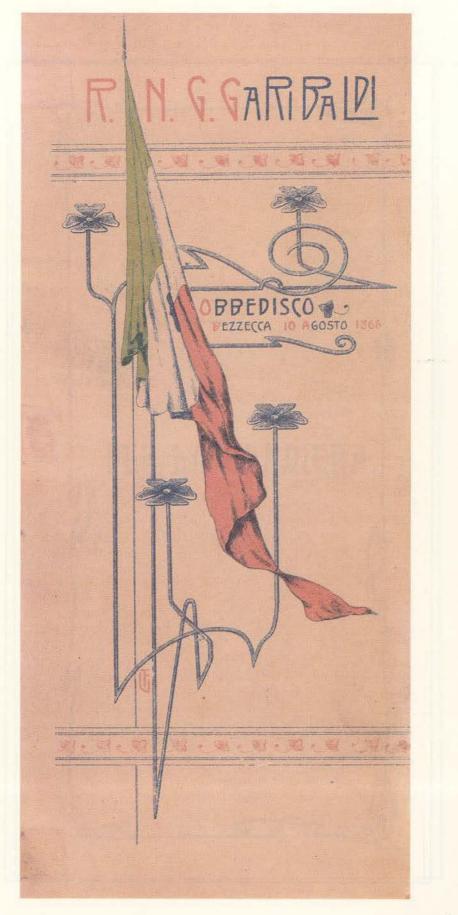
the property of the property o

APPENDICE 1^a

Fascicolo edito in occasione della Consegna della Bandiera di Combattimento al R. Incrociatore G. Garibaldi

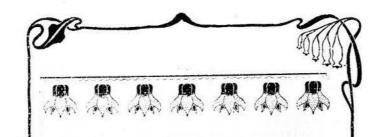
SPPENDICE 1"

The Standard of Contents of the Contents of th



Fac-simile edito in occasione della consegna della Bandiera di Combattimento al Garibaldi





PER LA BANDIERA

Signore e Signori:

A nome della R. Marina ed interpretando in special modo i sentimenti di riconoscenza dello Stato Maggiore e dell'Equiqaggio di questa R. Nave, ossemuio e ringrazio le gentili Dame, che, animate da nobile spirito di patriottismo, offrono questo Simbolo di devozione alla Patria ed al Re, ed i Cittadini che contribuirono al sacro dono, stimolo ad accrescere i fasti della Nazione.

Rispettosi omaggi a S. E. il Ministro, assente solo per impegni indeclinabili di stato, ed a S. E. Monsignor Bonomelli apostolo, di fede e di puro patriottismo; deferenti saluti ai Senatori, e ai Deputati, la cui presenza è pegno di amore dei Corpi Legislativi per l'Armata, all' Esercito così degnamente rappresentato, al Prefetto, al Sindaco, alle altre Autorità, agli invitati tutti che qui convenuti rendono più solenne questa cerimonia, alla Stampa ed in particolare a quella Genovese, sempre solerte per quanto ha tratto alle cose del mare.

Pubbliche grazie altresi alla Marchesa Eleo-NORA PALLAVICINI BARRACCO che tanto culto ha per Dio e per la Patria, e per essa alla Contessa Arese pel prezioso Labaro offerto a questa Nave su cui leggesi una sintetica e patriottica preghiera pel Marinaro Italiano che accoppiando l'ardire alla Fede affronta con serenità i pericoli della guerra ed i disagi della vita di mare.

Signore e Signori:

Per me, nato ed educato in questa nobile patriottica Città, che, per l'ardire e l'operosità dei suoi figli, così larga copia di splendore e di ricchezze apportò ed apporta costantemente all'Italia nostra, è somma ventura trovarmi oggi fra Voi al comando di una nave qui costrutta ed allestita e che porta un nome, sintesi delle più belle idealità, caro agli italiani; il nome glorioso del più strenuo Paladino dell'indipendenza dei Popoli, di Colui che colle sue epiche gesta, da Marsala al Faro, dal Faro al Volturno, affermò l'unità d'Italia e nella storia del secolo

passato segnò la più splendida pagina del valore latino; del Condottiero cosmopolita, al quale ben s'addice l'antonomastico epiteto "Eroe dei due Mondi", con cui Victor Hugo ne immortalò la memoria.

Sotto l'egida di Quella Grande Anima, temprata all'amore della Patria e della Libertà, fo voti acciò sia sostenuto fino all'ultimo respiro l'onore di questa bandiera, che nei momenti della gioia e del cimento, carezza e fiamma ai marinai d'Italia, sventolerà al picco di questa Corazzata.

Che il cuore e la mano non smentiscano il Vostro vaticinio e le Nostre promesse, sia questo Vessillo apportatore di pace e di civiltà in lontani lidi, e possa nell'ora della prova cogliere allori, o scendere negli abissi del mare, anzichè cadere trofeo di vittoria in mano al nemico.

Non è, invero, questa la prima volta che il Gran Nome rifulge sulla poppa di una nave da guerra Italiana. Chi non ricorda l'antica Garibaldi, la Corvetta che, per quasi mezzo secolo, portò rispettata e temuta l'insegna della Patria nostra in tutti i mari del mondo?

E chi; rammentandolo non si vede apparire davanti agli occhi il magnifico spettacolo della bella e maestosa nave, la quale, con tutto il suo Equipaggio a posto di combattimento, si avanza, seguita da uno stuolo di piroscafi di ogni Nazione, fra le sabbiose sponde del Canale di Suez, che si riteneva seminato di torpedini per opera di Araby Pascià, e riapre così al Commercio mondiale una delle sue vie maestre?

Queste luminose tradizioni la seconda Garibaldi intende far sue; Essa degnamente apprezza e comprende l'altissimo significato del nobile pegno di simpatia e di fiducia che Genova oggi le destina.

.

La lotta per l'onore della bandiera non porta sempre al sacrificio di sè stessi, a cui si deve essere preparati; può richiedere quello della propria volontà, ed appunto perchè sia presente ad ognuno di noi tale sacro dovere, su quella torre è scolpito il motto "Obbedisco,, ricordo altresi dell'esempio dato dal Grande Capitano che, fugato il nemico a Bezzecca, pel bene della Patria e per sentimento di disciplina, volle e seppe riportare su sè stesso segnalata vittoria.

Ed ora, Signore e Signori, sarà appagato il vostro giusto desiderio; si alzerà la bandiera da Voi donata, e quell'istante solenne resterà in noi incancellabile ricordo della responsabilità che c'incombe, del sacro mandato che ci affidate.

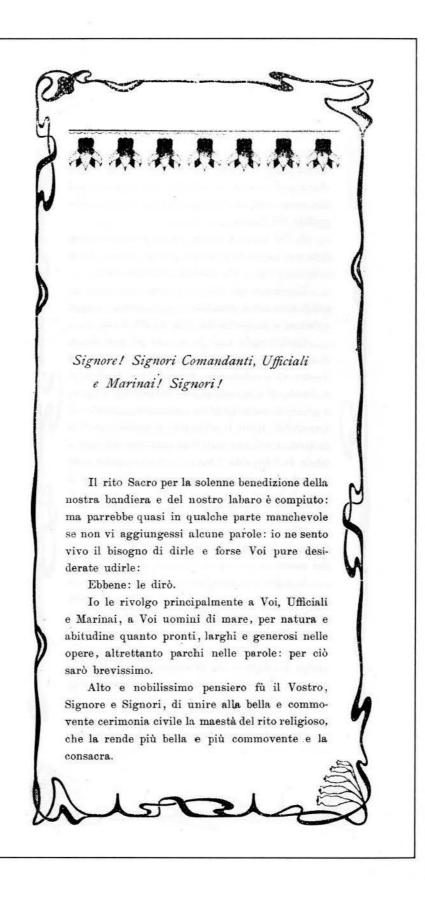
Che Genova, Perla d'Italia, alla quale con affetto di figlio rivolgo un entusiastico Evviva, abbia sempre a seguire con orgoglio questa R. Nave, nell'opera sua consacrata alla potenza ed alla prosperità della Patria nostra, intimamente legata per fede e virtù di Principi alla valorosa e gloriosa Dinastia Sabauda!

Viva il Re!

IL COMANDANTE

Genova, 23 Febbraio 1902.





Esso risponde alle nostre antiche italiche tradizioni, al Voto del popolo, sempre profondamente religioso, e ai bisogni del nostro cuore, che aspira sempre a ciò che stà sopra di noi che cerca sempre l'infinito ed ha sete inestinguibile del divino.

A Voi piacque invitar me a questa si splendida e si patriottica festa; è per me onore grande e ve ne porgo i più cordiali ringraziamenti.

Esprimere ciò che in questo istante sento qui dentro non è possibile; troppo grande, troppo sublime, è lo spettacolo, che mi stà dinnanzi.

Qual tempio mai di questo più grandioso, come scriveva in una sua brillante lettera il Vostro Comandante in Seconda! — Di fronte, a destra ed a sinistra ci stà l'incantevole riviera, a guisa di incomparabile anfiteatro coronato da formidabili forti: li nel centro si asside maestosa la città, a cui per unanime consenso stà bene il titolo di "Superba" e che in sè compendia oltre a dieci secoli di storia gloriosa: a suoi piedi il secondo porto, e tra non molto, speriamolo, il primo porto del Mediterraneo.

Noi siamo qui ritti su questa nave, vera fortezza natante e sotto di essa la profondità del mare.

Laggiù a mezzogiorno, dovunque gira lo sguardo, l'inmensurabile distesa delle acque, che sembrano sfumare e perdersi nell'orizzonte; sopra di noi l'immenso padiglione del lieto azzurro, da cui oggi piove tanta luce e tanto sorriso sulla nostra bandiera e qui intorno accalcata su cento e cento barchette, la folla che tacita guarda, ammira, ascolta e gioisce! Spettacolo più stupendo io non vidi mai!

Signore e Signori! Contemplando queste rive, questa città, questo porto, da cui sferrarono tante navi, questa corazzata, ultima forma della scienza nautica militare, il mio pensiero risale il corso dei secoli e spazia nelle memorie storiche della marina italiana.

Non vi spiaccia seguirmi per pochi momenti. Io penso a quei Romani, a quegli avi nostri, che al tutto ignari dell'arte nautica, raccolti gli avanzi d'una galea cartaginese da una furiosa tempesta gittata là sul lido, seppero costruirsi in breve tempo la prima flotta; vi montarono sopra e affrontarono e vinsero le vecchie flotte cartaginesi, allora padrone del mare e noi ricordiamo ancora con orgoglio i nomi di Lutazio Catulo e di Duilio. Da quel di l'Italia nostra fù Signora del Mediterraneo, tramutato veramente in lago italiano. Il nostro dominio durò finchè durò l'impero romano e cadde allorchè questo si sfasciò sotto il peso degli anni, della corruzione e degli errori e sotto l'accavallarsi delle valanghe umane che il settentrione versava senza tregua sopra il mezzogiorno. Per alcuni secoli l'Italia corsa in tutti i sensi dai barbari parve morta e morta con essa la sua Marina; /appena alcune navi peschereccie osavano uscire timidamente dai porti ed erravano sulle nostre rive deserte. Ma in pieno Medio Evo, quando non una delle potenze navali ora giganti avea l'ombra d'una marina di guerra, se ne togliete il decrepito impero bizantino, reliquia del romano, Genova e Venezia sorsero come per incanto. Esse ben presto lanciarono le ardite prore delle loro galee in tutto il Levante, in Creta, in Cipro, in Egitto, in Soria, nell'Asia Minore, nel Bosforo, nel Mar Nero e vi fondarono fortezze, banchi, fattorie, colonie e parvero raccogliere l'eredità dell'antica Roma. Dietro a Genova e Venezia corsero Amalfi e Pisa.

Venezia, regina dell'Adria, Genova, signora del Tirreno!

Genova e Venezia, le due braccia più possenti d'Italia, unite con Milano avrebbero potuto chiudere per sempre le porte allo straniero e ristabilire il dominio del Mediterraneo e rifare la grandezza marittima antica. Ma ahimè! Le due città si potenti ed audaci che dovevano essere sorelle, erano rivali, divennero presto ferocemente nemiche: anzichè darsi la mano per difendere le coste della patria comune, si azzuffarono miseramente tra loro e tinsero più volte di sangue fraterno i nostri mari! La Meloria! Chioggia! Quali nomi! Quali memorie dolorose!

E' vero: anche in quei tempi e in quelli che seguirono sino al termine del secolo XVIII la marina italiana rifulge di glorie immortali: basta rammentare Ruggero di Lauria, i Doria, avo e nipote, i Fregoso, gli Adorno, gli Spinola, i Dandolo, i Morosini, i Gradenigo, i Bragadino, i Mocenigo, i Barbarigo e i Veniero, gli eroi di Lepanto, gli Emo e tanti altri; ma erano divisi, ostili tra loro, rappresentavano forze disperse talora messe a servigio dello straniero e la patria e la marina nostra caddero preda dei colossi, che sorsero in occidente e a tramontana.

Quanto più avventurati siamo noi dei padri nostri, o Signori! Noi oggi vediamo non pure sopite ma spente quelle gare miserabili, quelle lotte civili si funeste, finite quelle guerre fratricide, che anche oggi fanno salire la vergogna sulla nostra fronte. Esse non sono più possibili. Oggi noi con gioia vediamo le nostre navi mercantili e da guerra confuse insieme approdare pacifiche a tutti i porti della penisola e delle isole nostre, correre sicure e rispettate tutti i mari, e aprire alla patria un'era novella. Pochi giorni

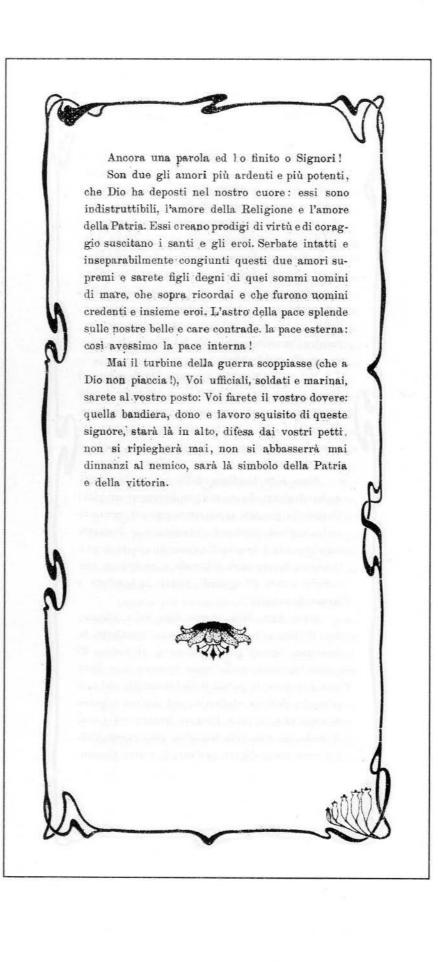
or sono una squadra della nostra flotta entrava in un porto d'Italia accoltavi in mezzo agli applausi, reduce la prima volta da una spedizione militare e partita dai lidi di quella Cina, che Marco Polo, sei secoli sono, visitava e descriveva.

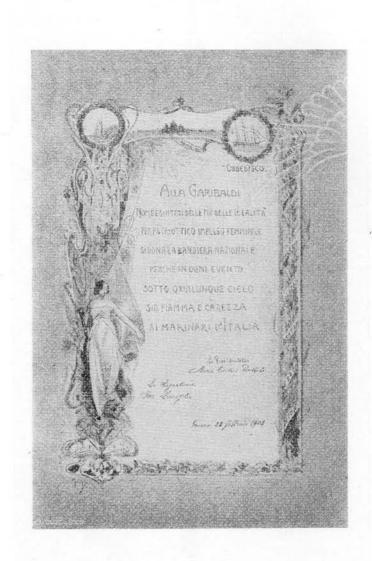
Queste navi da guerra, che crescono ogni anno, forti ed eleganti creazioni dei nostri ingegneri, che gli stranieri ammirano e ci invidiano non minacciano alcuno: esse vegliano alla difesa dei nostri porti, delle nostre città marittime, della nostra indipendenza e del nostro onore, mentre l'esercito nella valle del Po guarda e fronteggia i valichi alpini.

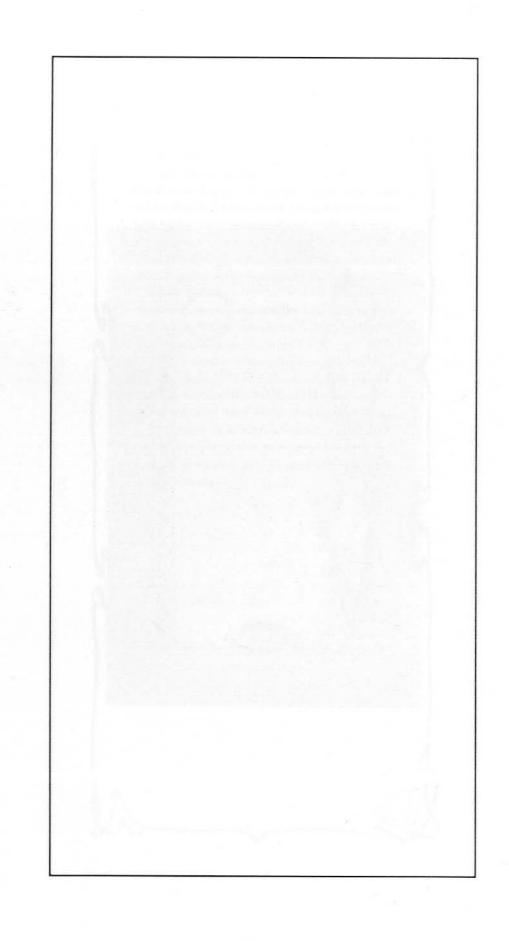
Valorosi ufficiali! intrepidi soldati e marinai!
Mani gentili or ora vi hanno affidato questa
bandiera: sopra di essa io ho invocato la benedizione del Cielo: Voi la collocherete tosto lassù
e lassù essa ondeggerà alteramente al vento e
correrà i mari.

Essa è la bandiera della patria benedetta dalla religione: che sia sempre dovunque onorata! Quando le procelle si scateneranno sul mare e le onde, a guisa di monti, minacciose e frementi flagelleranno i fianchi d'acciaio di questa nave e il vostro lavoro sarà più rude e periglioso non temete: levate gli sguardi, mirate la bandiera e impavidi avanti!

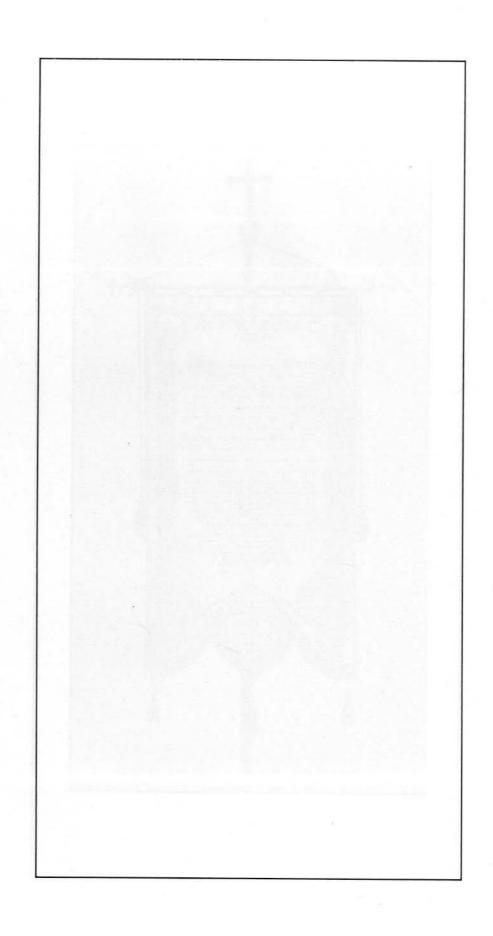
Siete figli della patria, figli della Chiesa, figli di Dio e per questo voleste benedetta la bandiera. Per ciò su questa nave, all'ombra di quella bandiera, parlo come Vescovo, non deve mai risuonare la parola della bestemmia, del turpiloquio, dell'ira, dell'odio: qui devono regnare la concordia, la pace, l'amore fraterno: Voi non formate che una sola famiglia: qui è regina l'ubbidienza, come diceva poc'anzi il vostro Comandante, l'ubbidienza madre dell'ordine e della forza.







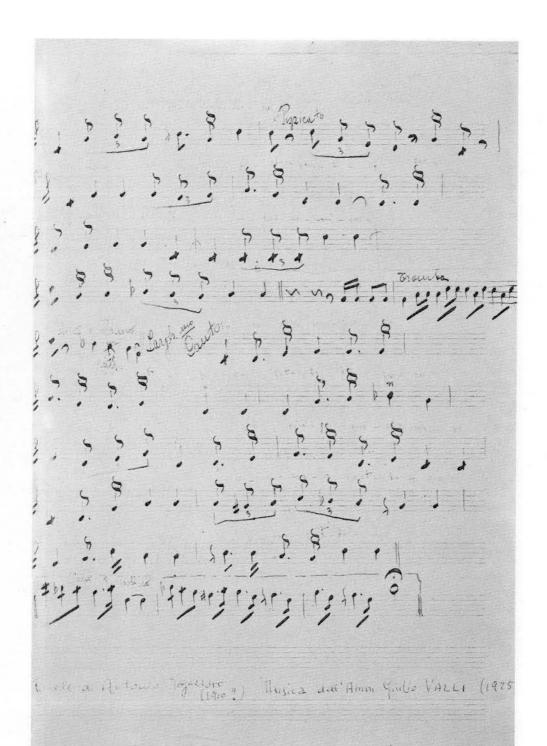




APPENDICE 2^a

Raccolta di musiche scritte per la Preghiera del Marinaio Musica per la Preghiera composta dall'allora C.V. Valli nel 1925 e rielaborato dal C.te Piccioni Nella riproduzione tipografica sono praticamente scomparse le parole, scritte a matita nello spartito originale

" Pressiera del Mourinais " · occept to いついままますずりけれした。 geresttts ser 9 15 8 8 5 5 7 Tally. 21 1 2 Confiered 1 3 5 5 1 1 5 5 5 1 Marine single si 15.13 5 5 5 5 5 5 5 1



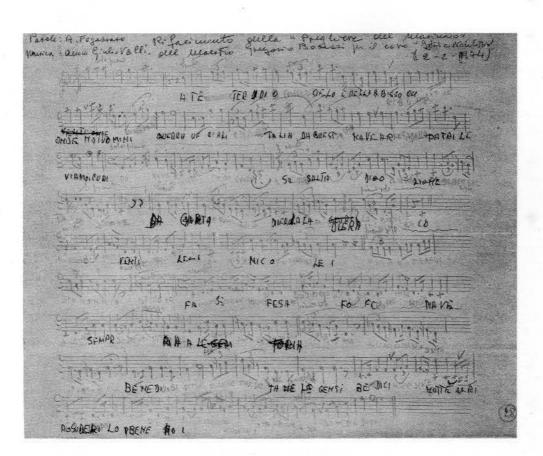
FINE There will Am 1. 13tt.

Parole di Antonio Pogazzaro

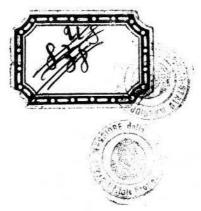
musica dell'Ammirophio Giulio Valli - (1925)

Ridrosciazone libere old (te Leopoldo Pieconi (1930)

2. Musica dell'Amm. Valli rielaborata dal maestro Bosazzi nel 1974. Nella riproduzione tipografica sono quasi scomparse le parole scritte a matita e rimaste solo quelle ripassate a penna



3. Musica composta nel 1948 dal maestro Italo Stella per coro a una voce, per incarico della sezione di Vicenza dell'Associazione Marinai d'Italia



A cura dell'Associazione Marinai d'Italia per le onoranze ai caduti e per l'assistenza alle loro famiglie.



GIUSEPPE FONTANA

(MEDAGLIA D'ORO)

alla cui memoria s'intitola il

GRUPPO VICENTINO

DELLA

ASSOCIAZIONE MARINAI D'ITALIA



Antonio Fogazzaro

La Preghiera del Marinaio Italiano:

A Te, o grande eterno Iddio, Signore del Cielo e dell'abisso, cui obbediscono i venti e le onde, noi, uomini di guerra, Marinari d'Italia, da questa sacra Nave armata della Patria, leviamo i cuori.

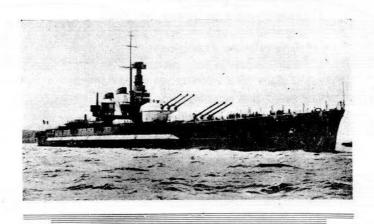
Salva ed esalta o gran Dio, nella tua fede, la nostra Nazione. Dà giusta gloria e potenza alla nostra Bandiera; comanda che le tempeste e i flutti servano a lei; poni sul nemico il terrore di lei; fa che per sempre la cingano in difesa petti di ferro più forti del ferro che cinge questa Nave, a Lei per sempre dona vittoria!

Benedici, o Signore, le nostre case lontane, le care genti. Benedici nella cadente notte il riposo del popolo, benedici noi che per esso, vegliamo in armi sul mare. Benedici.



4. Musica composta dal maestro Italo Stella per coro a due voci, per incarico della sezione di Vicenza della Associazione Marinai d'Italia Nella copertina posteriore porta la annotazione: «Edizione straordinaria uifficialmente approvata dal Ministero della Marina»

LA PRECHIERA DEL MARINAIO



PAROLE DI ANTONIO FOGAZZARO MUSICA DEL Mº ITALO STELLA

ASSOCIAZIONE NAZIONALE MARINAI D'ITALIA MEDAGLIA D'ORO COMANDANTE

"Giuseppe Fontana,,

GRUPPO DI VICENZA

Contra delle Grazie, 18

LA PREGHIERA DEL MARINAIO

A Te, o grande eterno Iddio, Signore del cielo e dell'abisso. cui obbediscono i venti e le onde, noi, uomini di guerra, marinai d'Italia, da questa sacra nave armata dalla Patria, leviamo i cuori. Salva ed esalta, o gran Dio, nella Tua fede, la nostra Nazione, dà giusta gloria e potenza alla nostra bandiera, comanda che le tempeste e i flutti servano a Lei, poni sul nemico il terrore di Lei; fa che per sempre La cingano in difesa petti di ferro più forti del ferro che cinge questa nave. A Lei per sempre dona vittoria. Benedici, o Signore, le nostre case Iontane, le care genti. Benedici, nella cadente notte, il riposo del popolo. Benedici noi che, per esso, vegliamo in armi sul mare. Benedici, benedici!

LA PREGHIERA DEL MARINAIO ITALIANO

PER CORO DI VOCI VIRILI









PRETERMENT THE WARRING

5. Musica composta dal maestro Antonio Capodanno per iniziativa, personale e senza l'approvazione preventiva, o «a posteriori», del Ministero della Marina

ANTONIO CAPODANNO

PREGHIERA DEL MARINAIO

Testo di Antonio Fogazzaro

EDIZIONI MUSICALI CAPODANNO

Via Tommaso Camannelle 21/10 Tel. 382584 - Roma

PRECHIERA DEL MARINAIO

Cracing of Automio Formation

area and a more in technic

PREGHIERA DEL MARÍNAIO



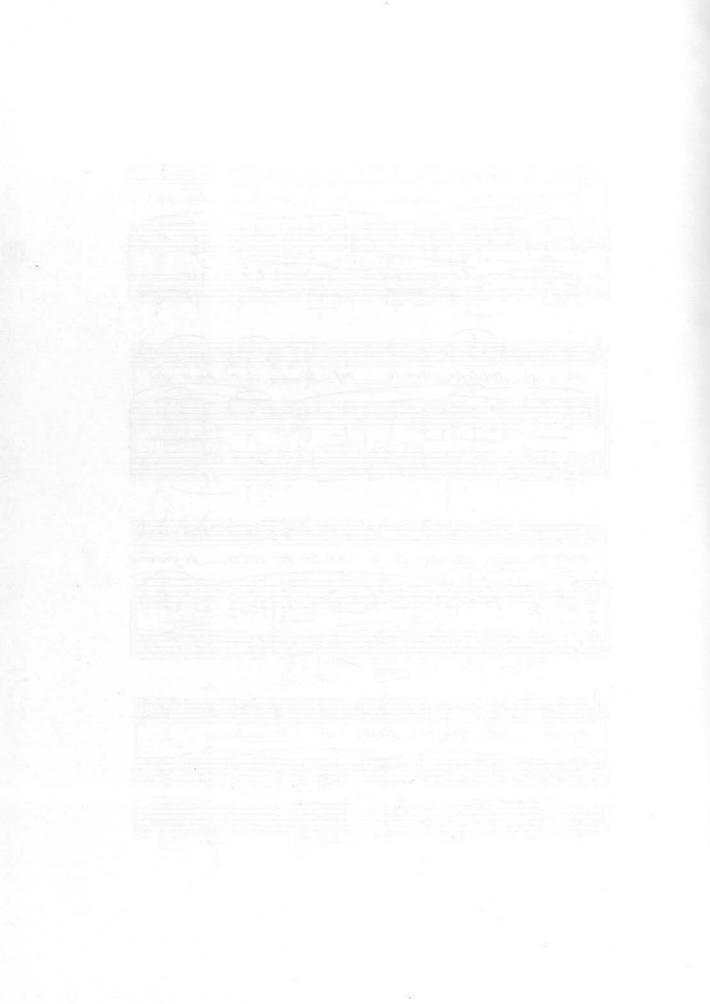
Via Temmaso Cempanella 21/10
 Talej, 332,584 - ñ o m a ...











INDICE

Prefazione	Pag.	5
Introduzione	»	7
Premessa	»	9
Le Preghiere nella Marina Sarda e Napoletana	»	11
Le origini della Preghiera del Marinaio	»	17
Cerimonia per la consegna della Bandiera e del Labaro - Loro perdita	»	57
Diffusione della Preghiera	»	63
L'incidente Fogazzaro - Marina	»	67
La Preghiera passa all'Ufficio Storico	»	76
Il «trittico» del 1927	»	78
L'autografo della Preghiera donato alla Marina e il fascicolo del 1928	»	85
I mutamenti nel testo della Preghiera	»	114
Il cinquantenario della Preghiera del Marinaio	»	127
La Preghiera in musica	»	128
Conclusione	»	131
Appendice 1 ^a - Fascicolo edito in occasione della consegna della Bandiera di Combattimento al R. Incrociatore Garibaldi	»	133
Appendice 2ª - Raccolta di musiche scritte per la Preghiera del Marinaio	»	155
Indice	»	183